



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 10 ottobre 2011

Rassegna Stampa del 10-10-2011

PRIME PAGINE

10/10/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
10/10/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
10/10/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
10/10/2011	Messaggero	Prima pagina	...	4
10/10/2011	Stampa	Prima pagina	...	5
10/10/2011	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	6
10/10/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
10/10/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8
10/10/2011	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

08/10/2011	Avvenire	Intervista a Giulio Tremonti - "Gli evasori lo sappiano: il segreto bancario è finito" - "Addio al segreto bancario e nessuno se n'è accorto"	Celletti Arturo	10
08/10/2011	Stampa	Napolitano. "Politici, basta faziosità" - Napolitano lancia un appello ai politici "Sobrietà e umiltà"	Rampino Antonella	15
09/10/2011	Stampa	Napolitano: sono e resto imparziale	Rampino Antonella	17
10/10/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Alfano: no a governi senza Berlusconi - Alfano rompe con l'Udc: "Silvio non si tocca"	Coppari Antonella	18
10/10/2011	Corriere della Sera	La Lega si spacca: spintoni, insulti e tessere strappate - Bossi: elezioni? Prima le riforme. La maggioranza non va allargata	Cremonesi Marco	20
09/10/2011	Sole 24 Ore	Fini: "Legge sulle intercettazioni solo per l'interesse di qualcuno" - Affondo di Fini sulle intercettazioni	Flammeri Barbara	21
10/10/2011	Repubblica	Legge bavaglio, no del Terzo polo al Pdl	Milella Liana	23
10/10/2011	Repubblica	Sul lavoro tre morti al giorno. Napolitano: strage inaccettabile	Rosso Umberto	24
10/10/2011	Corriere della Sera	Csm e Consulta, pregiudizio anti partiti sui membri nominati dalle Camere	Capotosti Piero_Alberto	26
10/10/2011	Corriere della Sera	Ma la competenza non è solo dei politici	Galli Della Loggia Ernesto	28

CORTE DEI CONTI

10/10/2011	Corriere della Sera Economia	Comuni e buchi. Quel miliardo da recuperare - Derivati. Federalismo con i buchi	Rizzo Sergio	29
01/09/2011	Flash Magazine	Intervista al Dott. Vittorio Zambrano, Presidente Sezione Regionale della Corte dei Conti per il Lazio	D'Angelo Nicandro	31
10/10/2011	Giornale	Le spese folli del Comune per la cancelleria finiscono sul tavolo della Corte dei Conti	Bianchini Andrea	33
10/10/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il passaggio diretto dribbla il turnover ma non il Patto	Bertagna Gianluca	34
08/10/2011	Italia Oggi	La dichiarazione sostitutiva per i contributi a enti privati	Paladino Antonio_G	35
08/10/2011	Italia Oggi	C'è un tetto sui buoni pasto: non superabile quota 5,29	Paladino Antonio_G	36

PARLAMENTO

10/10/2011	Sole 24 Ore	La giustizia tiene banco	Turno Roberto	37
------------	-------------	--------------------------	---------------	----

GOVERNO E P.A.

09/10/2011	Stampa	Il governo cerca quattro miliardi. Ecco le opere pubbliche a rischio - Il governo a caccia di 4 miliardi	Barbera Alessandro	38
10/10/2011	Italia Oggi Sette	P.a., pagamenti alti con verifica	Pagamici Bruno	41
10/10/2011	Italia Oggi Sette	La p.a. paga dopo 143 giorni? Il federalismo prova a rispondere	Barbero matteo	43
10/10/2011	Corriere della Sera Economia	Previdenza Riforma in quattro "Casse"	Trovato Isidoro	44
10/10/2011	Corriere della Sera Economia	Il punto - Liberalizzazioni. Troppe parole si deve partire	Daveri Francesco	46
09/10/2011	Corriere della Sera	I soldi del canone dal Tesoro alla Rai? Con il contagocce - Rai senza soldi. Dal Tesoro canone a rate	Rizzo Sergio	47
08/10/2011	Sole 24 Ore	Medici. L'Enpam prepara la riforma: pensione a 68 anni e taglio dell'assegno - Medici in pensione a 68 anni	Del Bufalo Paolo	49
09/10/2011	Repubblica	Intervista a Mariastella Gelmini - Gelmini: ho sbagliato ma adesso basta tagliare la scuola - "Pronta ad ascoltare la protesta dei ragazzi. A Giulio dico: basta tagli sulla scuola"	Zunino Corrado	50
10/10/2011	Sole 24 Ore	Porte chiuse all'arte - La domenica niente visite ai musei	Cherchi Antonello	52
10/10/2011	Unità'	I tagli di Tremonti - Tremonti si mangia la cooperazione. Nel 2011 tagliati il 50% dei contributi	De Giovannangeli Umberto	54
09/10/2011	Repubblica	Stato unitario la grande beffa delle opere incompiute - Unità d'Italia, la beffa della opere fantasma	Tonacci Fabio	56
08/10/2011	Sole 24 Ore	Crescita, 14 richieste dalle Regioni	Turno Roberto	59
10/10/2011	Messaggero	Censimento, il sito va in tilt nel giorno della fotografia	Lombardi Maria	60

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

10/10/2011	Messaggero	Marcegaglia: no al condono - Marcegaglia boccia il condono: scelta sbagliata, premia i furbi	Franzese Giusy	62
09/10/2011	Messaggero	Intervista a Mario Baldassarri - Baldassarri: mancano ancora 20 miliardi	L.Ci.	64
10/10/2011	Mattino	La scheda. Colpi di spugna in trent'anni versati allo Stato 104 miliardi	...	65
10/10/2011	Mattino	Evasori, ipotesi sanatoria tombale: l'azzeramento nella delega sul fisco	Gentili Alberto	66
09/10/2011	Corriere della Sera	Così ora il Fisco può entrare nei conti correnti - I controlli sui conti bancari caduta (silenziosa) del segreto	Stringa Giovanni	68
10/10/2011	Corriere della Sera	Basta condoni sono una truffa	Stella Gian_Antonio	70
10/10/2011	Tempo	I giovani in pensione con il 70% dello stipendio - Per i giovani pensione al 70% del reddito	Della Pasqua Laura	71
09/10/2011	Corriere della Sera	I giovani e le pensione. Avranno il 70 per cento dell'ultimo stipendio - Giovani, sorpresa pensione. Arriverà al 70% del reddito	Marro Enrico	73
10/10/2011	Repubblica	Sanatoria fiscale o patrimoniale soft è caccia alle risorse per lo sviluppo	Occorsio Eugenio	76
10/10/2011	Sole 24 Ore	Il doppio danno di riforme a metà - Il doppio danno di interventi a metà	Fornero Elsa	78

UNIONE EUROPEA

10/10/2011	Corriere della Sera	Un patto tra Merkel e Sarkozy per salvare le banche europee	Lepri Paolo	79
10/10/2011	Corriere della Sera Economia	Un governo per l'euro? Sì, ma con dieci separati in casa - Crisi. E se invece dell'euro si rompe la Ue?	Taino Danilo	81
10/10/2011	Messaggero	Intervista a Giacomo Vaciago - Vaciago: vertice deludente i mercati non aspettano	Corrao Barbara	83
10/10/2011	Sole 24 Ore	Mercati e risparmio - Quattro sfide per l'era Draghi	Bussi Chiara	84

GIUSTIZIA

10/10/2011	Sole 24 Ore	Stesso danno, indennizzi diversi	Candidi Andrea_maria	86
------------	-------------	----------------------------------	----------------------	----

LUNEDÌ 10 OTTOBRE 2011 ANNO 50 - N. 39

In Ediz. EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510Del lunedì 3%  www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Titolo mondiale di F1
Grande impresa
del giovane Vettel

di Arianna Ravelli
alle pagine 42 e 43

Oggi
su
CorriereEconomia

Mercati
Inflazione e tassi:
come guadagnare

Drusiani, Marvelli, Puliafito
e Sabella nell'inserto

L'iniziativa
Il libro del Corriere
sulla vita di Jobs

Da domani a Milano e poi
in tutta Italia a 2,80 euro
più il prezzo del quotidiano



UNA LUNGA E AMARA CONTABILITÀ

BASTA CONDONI
SONO UNA TRUFFA

di GLAN ANTONIO STELLA

Sul promontorio di Capo Vaticano, che Giuseppe Berio definì «uno dei luoghi più belli della Terra», sventano due ville «transgeniche». I proprietari hanno scavato due enormi buche, ci hanno costruito dentro il pavimento e le pareti e chiesto il condono: vasche di irrigazione. Poi, tolta l'acqua, rimossa la terra intorno, aperte le finestre, ci hanno piazzato sopra un tetto et voilà: due ville.

Uno Stato serio le butterebbe giù con la dinamite: non prendi per il naso lo Stato, nei Paesi seri. Da noi, no. Anzi, nonostante sia sotto attacco da anni l'unica ricchezza che abbiamo, cioè la bellezza, il pacaggio, il patrimonio artistico, c'è chi torna a proporre un nuovo condono edilizio. L'ha ribadito Fabrizio Cicchitto: «Se serve si può mettere mano anche al condono edilizio e fiscale. L'etica non si misura su questo ma sulla capacità di trovare risorse per la crescita». Ricordare che lui e gli altri avevano giurato ogni volta che sarebbe stato l'ultimissimo sanatoria è inutile. Non arrossiscono. Ma poiché sono trascorsi solo sei settimane dalle solenni dichiarazioni berlusconiane di guerra all'evasione (con tanto di spot) vale almeno la pena di ricordare pochi punti.

Il primo è che la rivista «Fiscoggiù» dell'Agenzia delle Entrate, al di sopra di ogni sospetto, ha calcolato che dal 1973 al 2003 lo Stato ha incassato coi condoni edilizi, tributarli e così via 26 miliardi di euro. Cioè 15 euro a testa l'anno per italiano: una pizza e una birra. In cambio, è stato annientato quel po' che c'era di rispetto delle regole. Secondo, il Comune di Roma, per fare un esempio, dai due condoni edilizi del 1985 e del 1994 ricavò complessivamente,

in moneta attuale, 480 milioni di euro: 1.543 per ognuna delle 31 mila abitazioni sanate. In compenso, fu costretto per ciascuna a spendere in opere di urbanizzazione oltre 30 mila. Somma finale: un «rosso» di 28.500 euro ogni casa condonata. Bell'affare...

Terzo: la sola voce di un possibile condono, in un Paese come il nostro, dove secondo gli studi dell'urbanista Paolo Berdini esistono 4.400.000 abitazioni abusive (il che significa che una famiglia italiana su cinque vive o va in ferie in una casa fuorilegge) scatena febbrili corse al mattone sporco. Ricordate le rassicurazioni dopo l'ultimo sanatoria? Disse l'allora ministro Giuliano Urbani che il condono era limitato a «epiciclosimili abusivi» e che le finestre aperte o chiuse, che riguardano la gente perbene». Come sia finita è presto detto: dal 2003 a oggi sono state costruite, accusa Legambiente, almeno altre 240.500 case abusive. Compreso un intero rione, vicino a Napoli, di 73 palazzine per un totale di 450 appartamenti.

Non bastasse, tre condoni hanno dimostrato definitivamente un fatto incontestabile: tutti pagano l'obolo iniziale per bloccare le inchieste e le ruspe, poi la stragrande maggioranza se ne infischia di portare a termine la pratica nella certezza che la burocrazia si dimenticherà di loro. Solo a Roma i fascicoli inevasi delle tre sanatorie sono 597 mila. Di questi 417 mila giacciono lì da 25 anni.

E vogliamo insistere con i condoni? Piaccia o no a chi disprezza i «moralisti», salvare ciò che resta del paesaggio d'Italia non è solo una questione estetica ma etica. E visti i danni già causati dagli abusi al patrimonio e al turismo, anche economica.

Il Pdl respinge la richiesta di Casini. E Bossi frena sulle elezioni: prima le riforme

«Non si accantona Berlusconi»

Alfano con il premier. Marcegaglia: sanatorie? Premiano i furbi

Il segretario del Pdl Angelino Alfano dice no all'Udc: «Accantonare Berlusconi? È una condizione impraticabile e ingiusta». E il leader della Lega Umberto Bossi frena sul voto anticipato: «Prima le riforme». Da Unindustria arriva invece uno stop all'ipotesi condono: «Scelta ingiusta, si premiano i furbi».

DA PAGINA 2 A PAGINA 10

IL COMPAGNO S

di PIERLUIGI BATTISTA

Ecco, questa tentazione di abbracciare il «compagno Scajola», di descriverlo come un salutare della Patria solo perché potrebbe fare ciò che l'opposizione non riesce a fare con le sue forze, detronizzare Berlusconi ed estrometterlo per sempre da Palazzo, tutto questo ha un sapore un po' grottesco.

CONTINUA A PAGINA 7



Scontri con l'esercito. Oltre venti morti



Strage di cristiani in Egitto

Strage di cristiani copti al Cairo, in Egitto. Violenti scontri nelle strade con l'esercito (nella foto). Le vittime, secondo fonti non ufficiali, sarebbero oltre venti. Centinaia i feriti. Fiamme e spari. Le proteste erano nate in seguito alla distruzione di una chiesa. Battaglia davanti alla sede della tv di Stato. A PAGINA 19 Muglia, Zecchinelli

In primo piano

La Lega si spacca:
spintoni, insulti
e tessere strappate

di MARCO CREMONESI

ALLE PAGINE 4 e 5

Verdini e la fronda:
conosco Scajola,
lui non romperà

di PAOLA DI CARO

A PAGINA 3

Patto anche per modificare i trattati Ue
Merkel e Sarkozy
promettono
di salvare le banche

Patto salva banche tra Angela Merkel e Nicolas Sarkozy. Varato dai due leader «un pacchetto complessivo di soluzioni» per risolvere la crisi dell'euro e per ricapitalizzare gli istituti di credito. La cancelliera tedesca e il presidente francese sono intenzionati a trovare «risposte permanenti, globali e rapide» prima del G20 in programma a Cannes ai primi di novembre. L'incontro a Berlino era stato preceduto da valutazioni diverse sulle possibili modalità degli interventi. Riaffermata, inoltre, la necessità di «modifiche importanti» ai Trattati per raggiungere l'obiettivo di una maggiore integrazione dell'eurozona.

ALLE PAGINE 12 E 13
Lepri, Offeddu

Primarie francesi

Hollande
in vantaggio
sulla Aubry

di S. MONTEFIORI

François Hollande con quasi il 40% si è aggiudicato il primo turno delle primarie socialiste per il candidato alle presidenziali del 2012. Dal ballottaggio di domenica prossima con Martine Aubry (30%) uscirà il nome dello sfidante di Nicolas Sarkozy il 22 aprile del 2012.

A PAGINA 15

Lui e gli altri

LA QUESTIONE
MORALE
AI TEMPI
DI PENATI

di MILENA GABANELLI



«C'è sono troppi mascazzoni!», e naturalmente i mascazzoni sono sempre gli altri. Il miglior modo per accreditare a se stessi ogni virtù è quello di individuare nell'avversario il comportamento doloso e dargli addosso, poiché chi ti ascolta penserà che non ti sbilanceresti tanto se fossi simile a lui. Le dichiarazioni corrono veloci nelle interviste, nei talk, nelle tavole rotonde, dentro e fuori le Aule parlamentari e si consumano nell'istante in cui vengono trasmesse o pubblicate. Il giorno dopo i fatti smentiranno quelle parole, ma nessuno se le ricorderà più perché intanto ne arrivano altre. Chi fa politica sa che non conta quello che fai, ma quello che dici e come lo dici. Ho rivisto in questi giorni un'intervista a Filippo Penati realizzata dal collega Bernardo Jovene a maggio scorso per Report, mai andata in onda perché, come spesso accade, il materiale era parecchio e alla fine qualcosa deve restare nel cassetto.

CONTINUA A PAGINA 23
ALLE PAGINE 22 E 23 Berni

Da oggi sul Corriere.it arriva ReportTime: un nuovo spazio sul Web con le videointerviste di Milena Gabanelli e dei giornalisti del suo staff di Report.

Cinquecentomila contatti, il sito dell'Istat va in tilt. I ritardi tecnologici dell'Italia

La figuraccia del censimento online

di SERGIO RIZZO

Subitto, la beffa. Debutta il censimento, la grande operazione di conteggio della popolazione e in 500 mila tentano di compilare online il modulo. Invano. Qualcosa non funziona. Il sito va in tilt, simbolo dei ritardi tecnologici del Paese. Replica dell'Istat: prevista la metà dei contatti. Da oggi consegna in Posta.

A PAGINA 36

A PAGINA 25 de Bac

Il racconto



«La nostra vita
felice e normale»
Storia di una famiglia
con un figlio down

di ESTER PALMA

A PAGINA 29





Il personaggio
Netrebko, la soprano
che sbanca New York
e faceva la colf
GIUSEPPE
VIDETTI



La cultura
Alla cura anti-stress
adesso provvedono
i consulenti filosofici
LUCIANA
SICA



Lo sport
Vettel fa il bis
è ancora lui
il re di Formula uno
MARCO MENSURATI
E STEFANO ZAINO

Scegli i nuovi
pacchetti
vodafone +

il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Le chiamate al tuo
numero Vodafone
preferito in regalo

lun 10 ott 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 18 - Numero 39 € 1,00 in Italia

lunedì 10 ottobre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/47894111 FAX 06/47894112 SPED. ABBL. POST. ART. 1. LEGGE 48/51 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57494111 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P.: OLANDA: PORTOGALLO: SLOVENIA: SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; EGITTO EP 16,50; FINLANDIA € 1,00; FRANCIA € 1,00; GRCIA € 1,00; HONG KONG HK\$ 10,00; ISLANDIA ISK 100; ITALIA € 1,00; LITUANIA € 1,00; LUSSEMBURGO € 1,00; MALTA € 1,00; MEXICO \$ 10,00; MONACO P. € 2,00; OLANDA € 2,00; PORTOGALLO € 2,00; ROMANIA € 2,00; RUSSIA € 2,00; SLOVACCHIA SKK 10,00; SLOVENIA € 1,00; SPAGNA € 2,00; SVEVIA € 1,00; SVIZZERA CHF 3,00; TUNISIA € 1,00; TURCHIA YTL 4; UKRAINA € 1,00; U.S.A. \$ 1,00

Nuova polemica nel centrodestra, che rompe con il Terzo Polo. Il Senaturo fischia dalla base del Carroccio Alfano e Bossi ai ribelli del Pdl “Berlusconi non si tocca”

GLI ILLUSIONISTI
AL TRAMONTO

CURZIO MALTESE

L'ANZIANA volpe è il maledetto gatto che finì a governare l'Italia nella bufera delle crisi si dimostrano ogni giorno più separati dalla realtà. Silvio Berlusconi è appena tornato dai bagordi russi per il compleanno dell'amico Putin e ritrova sul tavolo di lavoro le cifre di un dramma economico che non ha né la capacità né la voglia non si dice d'affrontare, ma neppure di riconoscere. Da molto tempo l'agenda dei problemi del Paese non coincide con quella del premier, peraltro affollata di numeri di telefono di escort e pregiudicati.

SEGUE A PAGINA 9

ROMA — «Berlusconi non si tocca. Non è in discussione la sua guida al governo». In coro Angelino Alfano, il coordinatore Pdl, e Umberto Bossi scendono in campo per far quadrato attorno al premier. Immediata la replica del Terzo Polo: «Così nessuna possibilità di intesa». Ma il Senaturo ha dovuto subire una forte contestazione della base leghista che lo ha fischiaio e urlato slogan durante una manifestazione a Varese. Il leader leghista era già dovuto scappare da Cadore durante un comizio.

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 9

La storia

Legge-bavaglio, cinque anni di guerra
per coprire gli scandali del Cavaliere

MASSIMO GIANNINI

È POTENTE e minacciosa, la forza di fuoco dispiegata nelle ultime settimane dal presidente del Consiglio sulle intercettazioni. «Voi parlamentari approvate al più presto la legge: la situazione attuale non è da Paese civile» (Agi, 6 ottobre). «Vi è un'urgenza a cui abbiamo il dovere di rispondere... Il cittadino alza il telefono e sente di poter essere controllato: è intollerabile, è un sistema barbaro a cui dobbiamo mettere fine» (Ansa, 7 ottobre).

SEGUE ALLE PAGINE 10 E 11

Anche la Lega contraria. Monito di Napolitano sulle vittime del lavoro: “Scandalo inaccettabile”

Condono, no di Confindustria “È solo un premio ai furbi”

MAPPE

Morti bianche
e invisibili

ILVO DIAMANTI

SONO passati pochi giorni dalla tragica morte di cinque ragazze, travolte dal crollo di una palazzina, a Barletta. Nel sottoscala, dove le vittime lavoravano “in nero”.

SEGUE A PAGINA 39
SERVIZI

ALLE PAGINE 12, 13 E 21



Erano scesi in piazza in migliaia dopo l'incendio di una chiesa
Sangue al Cairo
per la protesta
dei copti
uccisi
22 manifestanti

ALBERTO STABILE
A PAGINA 19

Angela Merkel e Nicolas Sarkozy

TARQUINI A PAGINA 14

L'analisi

L'asse franco-tedesco
in cerca di riscossa

ANDREA BONANNI

BRUXELLES
La ricapitalizzazione delle banche, riforma dei trattati per varare un governo unico dell'economia, default della Grecia: Angela Merkel e Nicolas Sarkozy promettono un piano globale entro la fine del mese.

SEGUE A PAGINA 15

Le idee

La recessione c'è
manca l'exit strategy

JOSEPH STIGLITZ

PERCHÉ la recessione economica iniziata nel 2007 continua? Serve una comprensione migliore e più profonda delle cause della crisi per poter mettere in atto una strategia per la ripresa che si riveli efficace. Ma finora non abbiamo fatto nessuna delle due cose.

SEGUE A PAGINA 39

ovvè
by CRISTINA LUCCHI
Shoes... no bla bla bla!
www.ovveyoucrisinalucchi.com

R2

Da oggi a Stanford il corso online sulle Intelligenze Artificiali: 140 mila iscritti da 175 nazioni

La scuola del futuro viaggia sul web

Alle urne 2 milioni di votanti
Ballottaggio per la leadership P5

In Francia
primarie
da record
Hollande vola

GINORI E MARTINOTTI
ALLE PAGINE 16 E 17

RICCARDO LUNA

NELLA “scuola del futuro” non ci sono banchi rotti ed edifici fatiscenti. Ci sono soltanto gli unici due elementi indispensabili perché si possa parlare di un corso: i docenti. E soprattutto gli studenti. Mai visti tanti in una sola classe: quelli che aprono il corso di introduzione all'Intelligenza Artificiale dell'università di Stanford.

ALLE PAGINE 41, 42 E 43

Indagine sui consumi giornalieri
L'Italia sopra alla media Ue

Tra il caffè
e la cena
se ne va l'80%
del reddito

CATERINA PASOLINI
A PAGINA 25

ANTONIA ARSLAN
Il cortile dei
girasoli parlanti
Dall'autrice de LA MASSERIA DELLE ALLODOLE
PIEMME Al centro delle emozioni



Il Messaggero

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abbi. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 276 € 1,00 Italia

IL MERIDIANO

LUNEDÌ 10 OTTOBRE 2011 - S. DANIELE



Il futuro in gioco PREMIARE IL MERITO AIUTA I GIOVANI

di ANTONIO GOLINI

UN mondo in profonda evoluzione quello dei giovani in Italia, così come in quasi tutto il mondo. Una evoluzione che è: a) demografica, visto che i giovani diminuiscono fortemente di numero in conseguenza di una ormai antica denatalità, accentuata e prolungata; b) economica, visto che è larghissima la disoccupazione che colpisce i giovani con particolare riferimento alle donne e al Mezzogiorno; c) politico-culturale, visto che sono scomparse o si sono assai ridotte le grandi formazioni legate a ideologie politiche e a partiti o le grandi formazioni di ispirazione religiosa; d) sociale, visto che si modificano le relazioni con le altre generazioni (assai più affollate quelle degli adulti e degli anziani che posseggono e mantengono tutto il potere).

Si modificano le relazioni tra i due sessi (con le donne sempre più positivamente scolariizzate), si modificano i rapporti con gli stranieri (sempre più presenti in queste classi di età), si modificano i rapporti tra giovani e tecnologia (con Internet, e tutto quello che trascina con sé, sempre più diffuso), si modificano i rapporti con il resto del mondo (sempre più presente nella loro vita per l'influenza dei media e della tecnologia informatica, oltre che per i frequenti viaggi all'estero).

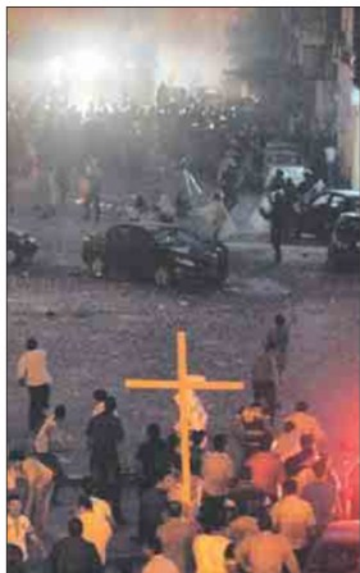
Una evoluzione complessa che quindi tende a schiacciare i giovani, a spingerli verso gruppi virtuali o sempre più spesso emarginati, a togliere loro, come viene detto con espressione dolorosamente felice, il futuro. Ma a toglierlo anche, come immediata conseguenza, all'intera società italiana, la quale con ottusa cecità non si rende conto che togliendo il futuro ai propri giovani li toglie a se stessa.

CONTINUA A PAG. 10

Per il presidente di Confindustria «favorisce i furbi». Contrario anche Bossi Marcegaglia: no al condono Alfano chiude al Terzo Polo: Berlusconi non si può accantonare

EGITTO

L'esercito spara al Cairo strage di cristiani copti



IL CAIRO - È finita nel sangue la manifestazione promossa al Cairo dai cristiani copti, la più importante tra le minoranze religiose dell'Egitto e il 10% della popolazione. Il bilancio provvisorio è di 23 morti e decine di feriti frutto dei scontri di piazza fra l'esercito e i manifestanti. Le violenze sarebbero scoppiate quando il corteo dei cristiani copti all'uscita dal quartiere Shubra sarebbe stato attaccato con bottiglie molotov, lanci di pietre e forse armi da fuoco da teppisti e uomini che vengono indicati come «baltagev», cioè teppaglia al soldo dei controrivoluzionari. I copti avrebbero reagito e a quel punto, circondati dalle forze di polizia, sarebbe iniziato lo scontro con cariche e lancio di lacrimogeni. Il primo ministro egiziano, Essam Charaf, ha rivolto un appello a cristiani e musulmani perché non raccogliano gli appelli che incitano allo scontro interreligioso.

ROMAGNOLI A PAG. 16

ROMA - Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, dice no a qualsiasi ipotesi di condono. «Non è la scelta giusta - afferma - darebbe un messaggio assolutamente sbagliato, un premio ai furbi». Piuttosto si deve fare, e in fretta, il decreto sviluppo: «È l'ultima chance - dice la Marcegaglia - per portare l'Italia fuori dalla crisi». Intanto, sempre in tema di condono fiscale ed edilizio, arriva anche l'altolà di Umberto Bossi. Ma il Pdl non demorde e punta almeno a una sanatoria nella riforma fiscale. La questione è ormai ufficialmente il nuovo fronte di battaglia nella maggioranza.

CONTI, FRANZESE,
GENTILI, PEZZINI, RIZZI
E STANGANELLI
ALLE PAG. 2, 3 E 5

Penati interrogato per 8 ore «Non ho mai preso soldi»

MILANO - «Non ho mai preso un euro da Pasini e Di Caterina». È la prima cosa che ha detto al pm che lo interrogavano Filippo Penati, ascoltato ieri per 8 ore negli uffici della Guardia di finanza di Monza. L'ex presidente della Provincia di Milano ha poi parlato del ruolo delle cooperative rosse e dell'operazione Milano-Serravalle, del sistema Sesto e del giro di consulenze, gioco di specchi mediante il quale una mazzetta si trasforma in compenso per un lavoro mai eseguito. I nuovi elementi forniti ai magistrati, nel racconto che parte dal 1994, quando Penati divenne sindaco di Sesto San Giovanni, dovranno ora trovare riscontri. Ma è probabile che Penati - indagato per corruzione, concussione e finanziamento illecito ai partiti - venga ascoltato di nuovo e forse convocato anche per un confronto.

GUASCO A PAG. 9

Berlino, intesa tra i due leader per una soluzione permanente alla crisi del debito

«Salveremo le banche europee»

Vertice tra Merkel e Sarkozy: si ai fondi per la ricapitalizzazione

LA POLEMICA



Ossaldo: io, più italiano dei leghisti

CORRAO E RAUHE
A PAG. 6

TRANI NELLO SPORT

Impossibile farlo on line, troppi contatti. Scuse dell'Istat Censimento, il sito va in tilt

ROMA - Nel giorno del via al 15° censimento italiano c'è subito un intoppo: il sito, a disposizione di coloro che hanno scelto di compilare il questionario on line, è andato in tilt. L'Istat si scusa: troppi contatti. Da ieri, giorno della «fotografia» della situazione del nostro Paese, si può comunque procedere anche compilando il modulo cartaceo. Le modalità di consegna, oltre alla soluzione on line, sono due: agli uffici postali o ai centri comunali di raccolta. Dal 21 novembre scenderanno in campo anche i rilevatori comunali.

Lombardi a pag. 13

MEPHISTO
by capodarte

IL PIACERE DI CAMMINARE

Roma
Via Salaria, 135 (vicino Teatro Salaria) Tel. 06.4820565
Viale Europa, 17 (Prossima Apertura)

Venezia
S. Croce, 730/b (Ponte degli Scalzi) Tel. 041.2440035

www.mephistoshoproma.com



Per Fido griffe e gioielli

ROMA - Spese pazze per il cucciolo di casa. Ora c'è pure la pet house, una cuccia a forma di villa con tanto di piscina, arredamenti, aria condizionata e web cam per osservare il cane da lontano. Costa dai 3 mila euro in su. Negli Usa e in Inghilterra le star fanno a gara a chi spende di più anche per gioielli e griffe per Fido.

Castagni a pag. 14

Dagli sms alle cabine blindate la dura vita degli autisti dei bus

di ANTONELLO DOSE
e MARCO PRESTA

È VIETATO picchiare il conducente: finirà purtroppo per cambiare così il tradizionale avviso che, sui mezzi pubblici, è affisso vicino all'autista. Dopo le recenti aggressioni ai danni di conducenti dell'Atac, si è deciso di dotare i bus di cabine blindate per proteggerli opportunamente. Ottima idea, così potranno inviare sms senza correre il rischio di venire distratti da qualche passeggero (parliamo di un'esigua minoranza, naturalmente...).

Continua a pag. 10

GT RADIAL

ULTRA HIGH PERFORMANCE

HPY

Il giorno di Branko

Leone, è arrivata
l'ora delle scelte

BUONGIORNO, Leone! Marte simboleggia lo spirito di iniziativa nelle questioni finanziarie, infonde il coraggio (talvolta misto all'incoscienza) di bruciare le tappe prima degli altri. Oggi è il giorno giusto: Luna aumenta di luce in Ariete, congiunta a Urano astro «capitalista». Non solo buoni auspici per affari e carriera, la fiamma dell'ottimismo investe anche la vita sentimentale, porta al culmine la passione. Un nuovo incontro, inatteso, inaspettato ed esaltante cancella il malumore portato da Venere. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 14



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 10 OTTOBRE 2011 • ANNO 145 N. 279 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Francia, primarie socialiste

Due milioni di voti per un ballottaggio

L'affluenza record non aiuta Hollande che si ferma al 39% e domenica dovrà sfidare Martine Aubry (31%)

Alberto Mattioli APAG. 11



Mattone selvaggio

Il cemento si mangia 130 ettari al giorno

L'edificazione sembra inarrestabile ma spesso produce case e capannoni destinati a restare inutilizzati

Giuseppe Salvaggiolo APAG. 18



Due vittime in autostrada

Si schiantano contro il pullman del Toro

Un camion tampona un'auto, la spinge sotto il bus dei granata dove s'incendia. Illusi i giocatori

Accossato, Oddenino e Peggio PAG. 51

Marcegaglia e Bossi: niente condoni. Tagli, braccio di ferro Tremonti-ministri; il decreto-sviluppo resta al palo

Alfano chiude al Terzo Polo

“Non si può accantonare Berlusconi”. L'Udc: impossibile collaborare

SIAMO TUTTI PRIGIONIERI DEL CAVALIERE

MARCELLO SORGI

Incredibile quanto si vuole, la situazione è questa: a diciott'anni dalla scomparsa della Dc, le sorti del governo, ogni giorno di più, dipendono da un gruppetto di democristiani, che vorrebbero democristianizzare Berlusconi.

Per chi ha ancora memoria della Balena bianca, la domenica di ieri ha avuto uno strano effetto déjà-vu: riuniti a Saint-Vincent, grosso modo nello stesso periodo e nello stesso luogo in cui si riunivano sempre i seguaci della corrente di Donat Cattin, i nuovi Dc hanno cercato in tutti i modi di convincere il democristianissimo e contrarissimo segretario del Pdl Alfano che il Cavaliere deve trovare il coraggio di dimettersi, aprire la crisi, e magari ricandidarsi alla guida di un Berlusconi-bis per il fine legislatura. Che poi le probabilità per il premier di succedere a se stesso siano minime e le possibilità di aprire un negoziato sui posti e sul programma inesistenti, i Dc non danno per inteso.

Per loro infatti la crisi non sarebbe che una delle tante, decine e decine, vissute ai bei tempi della Prima Repubblica. E che alla fine Berlusconi possa essere sostituito da un altro presidente del Consiglio, la logica conseguenza di una normale alternanza e del rispetto della Costituzione.

CONTINUA A PAGINA 29

TANGENTIA A SESTO

Una valigia di carte per restare libero

Penati 9 ore dai pm «Mai preso soldi»

Paolo Colonnello APAG. 7

Le prove di intesa tra Pdl e Terzo Polo sono finite. Alfano chiude la porta: «Non si può accantonare Berlusconi». E Cesa replica: impossibile collaborare. Intanto il governo non riesce a far decollare il piano sviluppo, prigioniero delle tensioni tra Tremonti e i ministri. La Mattina, Martini, Masci, Moscatelli e Schianchi DA PAG. 2 APAG. 5

REPORTAGE NEL CUORE DELLA LEGA

Varese, un bossiano segretario

Scoppia la protesta della base

Contestazione dopo l'intervento di Bossi «Non l'abbiamo eletto noi, così il partito è finito»

Marco Bresolin A PAGINA 5

DOPO LINDA E HEATHER, MCCARTNEY SPOSA L'EREDITIERA NANCY IL GIORNO DEL COMPLEANNO DI LENNON

Paul, il beatle che colleziona matrimoni



Nancy Shevell (51 anni) e Paul McCartney (68) subito dopo il sì. L'abito della sposa è firmato da Stella McCartney. Malaguti A PAG. 19

Medio Oriente

Egitto, scontri tra esercito e cristiani copti

Strage al Cairo

L'Egitto non ha pace. Nel Paese che non ha ancora trovato un equilibrio dopo la rivoluzione tornano gli scontri. Da una protesta della minoranza copta al Cairo si è scatenata una battaglia con forze dell'ordine ed esercito che ha fatto almeno una ventina di vittime. E la tensione è rimasta alta per tutta la notte. Paci A PAGINA 14

ISRAELE-PALESTINA

BARACK OBAMA CI HA DELUSO: FORZA EUROPA

ABRAHAM B. YEROSHUA

Barack Obama è stato nominato presidente degli Stati Uniti nel gennaio 2009, poco tempo dopo le ultime elezioni israeliane che hanno decretato la sonora sconfitta della sinistra israeliana e la presa del potere da parte del Likud guidato da Netanyahu.

Ricordo l'arrivo del presidente a Chicago con la moglie e le figlie nel novembre del 2008, dopo aver appreso il risultato delle elezioni. All'emozione e all'euforia della folla che lo acclamava, si aggiungeva quella dei sostenitori della pace israeliani.

Naturalmente eravamo felici che alla Casa Bianca stesse per insediarsi un politico di tipo diverso, un autentico progressista, che avrebbe attuato riforme in campo sanitario ed economico.

CONTINUA A PAGINA 29

ITALGEST
CONFINTE MONTECARLO
A pochi minuti da Monaco, appartamento in villa, nuovo e pronto da abitare, terrazza e giardino. Vista mare!
€ 465.000
TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Censimento: 500 mila cittadini provano a compilare il modulo e il sito va in tilt

Ma l'Istat non sapeva quanti italiani usano Internet

GIANLUCA NICOLETTI

Il primo giorno di censimento ha fatto crollare i server dell'Istat. Almeno un dato sugli italiani lo ha fornito, ancor prima della compilazione dei moduli: Internet è nell'uso comune della maggior parte delle famiglie. Che poi nello specifico l'accesso in rete sia usato per chattare su Facebook, giocare a poker on line o cercare ricette di cucina poco importa. Questo era tenuto a saperlo il più autorevole degli istituti statistici, quello che ogni 10 anni deve fare la radiografia delle famiglie.

La denuncia dei medici

"Troppi malati immaginari cercano cure on line"

Paolo Russo APAGINA 13

Dalle prime ore del mattino sono stati raggiunti picchi di 500 mila collegamenti contemporanei, con una sorprendente partecipazione di cittadini alla compilazione on line del questionario, però il sistema non dimensionato per tanto traffico si è presto ingolfato, durante la giornata chi ha tentato di fare il suo dovere è stato costretto a lunghe attese per poi sentirsi dire che era impossibile accedere. I tecnici statistici non avevano ancora rilevato che, in oltre 25 milioni di famiglie, cominciano ad essere tanti quelli per cui connettersi in rete è cosa normale, come accendere la luce o aprire l'acqua.

Servizi A PAGINA 12

MONDADORI
il primo romanzo di
aldo cazzullo
la mia anima è ovunque tu sia
un delitto. un tesoro. una guerra. un amore.



www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

Sette

Nella ragnatela del fisco

Negli ultimi mesi l'Agenzia delle entrate è stata dotata di una serie impressionante di armi per la lotta all'evasione. Magistro: ora puntiamo ad accertamenti mirati

DI MARINO LONGONI

IN EVIDENZA

Primo piano/1 - Ritardo nei pagamenti della p.a. Il federalismo prova a rispondere con il decreto premi e sanzioni

Barbero da pag. 6



Primo piano/2 - Tempo scaduto per la variazione della categoria dei fabbricati rurali.

Parte il recupero dei tributi

Poggiani-Ventura da pag. 8

Primo piano/3 - Giochi e lotterie puntano in alto. Obiettivo per il 2012 è sfondare gli 8 miliardi di introiti

Tani a pag. 10

Fisco - Srl con ritenute ai soci limitate. Per le società trasparenti non è possibile la riattribuzione

Felicioni a pag. 11



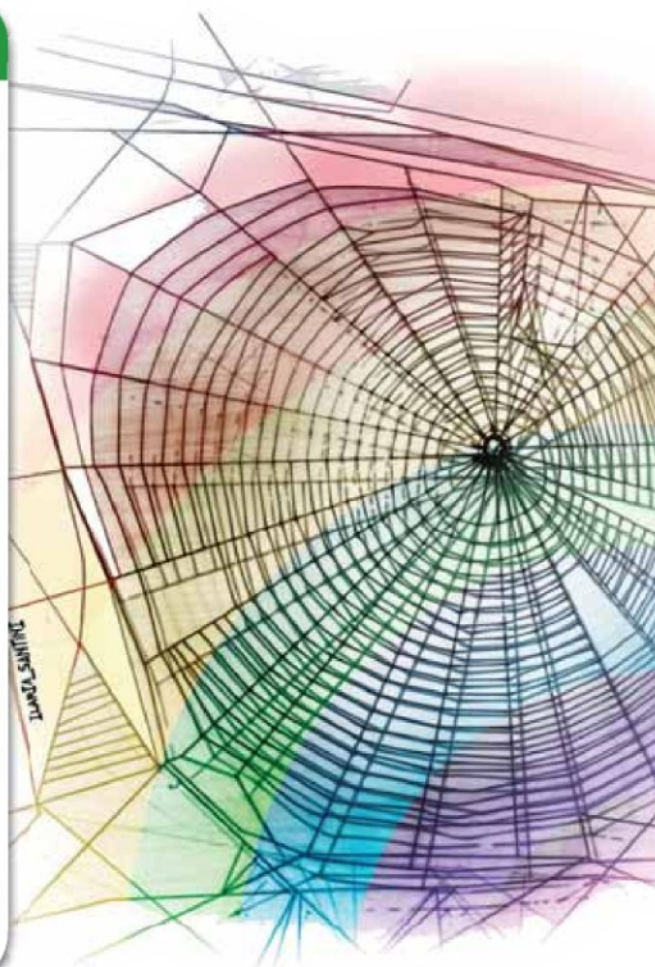
Impresa - Giro di vite nei pagamenti della p.a. Se superiori ai 10 mila euro controllo preventivo con Equitalia

Pagani a pag. 16



Documenti - La sentenza della Cassazione sull'applicazione dello scudo fiscale

www.italiaoggi.it/docio7



È impressionante il numero di strumenti di cui è stata dotata negli ultimi mesi l'Agenzia delle entrate, per consentire di svolgere nel modo più efficace l'attività di lotta all'evasione fiscale. Nella tabella pubblicata alle pagine 4 e 5 di questo numero sono elencati i più importanti: dal tutoraggio fiscale sulle grandi aziende alla partecipazione dei comuni all'accertamento, dall'abolizione del ruolo ai paletti sui prezzi di trasferimento, dal nuovo redditometro allo spesmometro, dall'utilizzo più intensivo dell'anagrafe dei conti correnti alla tracciabilità dei pagamenti, dall'inasprimento della disciplina delle società di comodo al controllo sistematico sull'utilizzo dei beni societari. Per citare alcuni. Una ragnatela di disposizioni in grado di avvolgere l'evasore in modo da non lasciargli, teoricamente, alcuna via di scampo.

Non c'è dubbio che l'Agenzia delle entrate e Guardia di finanza siano, dal punto di vista normativo, ormai armati fino ai denti, come Rambo. Nei prossimi mesi sarà messa alla prova anche la loro capacità di utilizzare i nuovi strumenti. Un conto è utilizzare redditometro, anagrafe tributaria, tutoraggio ecc. in modo terroristico. Altro conto è invece cercare di andare a scovare l'evasione non solo in capo ai contribuenti già noti ma come una rete a strascico nel mondo del sommerso.

Forse è per questo che il direttore centrale dell'Accertamento, Luigi Magistro, nell'intervista pubblicata a pagina 3, tiene molto a sottolineare che l'obiettivo dell'Agenzia è oggi quello di andare a colpo sicuro. Utilizzare cioè tutti i mezzi che le sono stati concessi soprattutto per la selezione dei contribuenti a maggior rischio di evasione. Questo significa anche ampliare le verifiche oltre la classica platea delle partite Iva per tentare di colpire il nero, anche se fa capo a lavoratori dipendenti o pensionati. Gli strumenti oggi non mancano di certo. Ed è sempre più evidente che si tratta di una partita decisiva, sulla quale si gioca il destino del Paese.

In un momento nel quale la pressione fiscale su chi paga le imposte è già oltre il 50%, infatti, non è più accettabile un'amministrazione in grado solo di tartassare i soliti noti, magari con accertamenti pretestuosi che, con i mezzi di cui è stata dotata, si possono costruire come i biscottini, in serie. Chi lavora onestamente deve essere lasciato in pace. Perché se oltre a versare la metà dei propri utili alle casse dell'erario, si deve preoccupare anche di combattere contro una macchina da guerra ipertecnologica, è finita. Se l'Amministrazione finanziaria non dimostra con i fatti di saper cambiare passo, il Paese è senza speranza.

© Riproduzione riservata

Avvocati
Oggi

Utility, studi legali
in prima fila
per le liberalizzazioni

da pag. 29

IO Lavoro

Mba in tempo di crisi
Meno finanza
e più flessibilità

da pag. 49

Everybody On



1,40€ lundi 10 octobre 2011 LE FIGARO - N° 20 897 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



Comment ralentir
le vieillissement
musculaire
Figaro Santé PAGES 11 À 14



ILE DE FRANCE
Les neuf projets
qui vont changer
Paris et sa région
PAGES 17A et 17B

lefigaro.fr
LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

Primaires PS Hollande devance Aubry, Montebourg en arbitre



François Hollande et Martine Aubry seront
au second tour. Arnaud Montebourg finit
troisième, loin devant Ségolène Royal.

PAGES 3, 4, 5 ET L'ÉDITORIAL

**Sarkozy et Merkel
se donnent un mois pour
sauver l'euro**

PAGE 22



JOHANNES EISELE/ASP

**La vie
d'Alexandre
le Grand
au Louvre** PAGE 40



**Le mouvement
des « indignés »
gagne du terrain
aux États-Unis**

Parti de New York,
ce mouvement de jeunes
ressemble à une version de
gauche des Tea Party. PAGE 6

**Libye: le dernier
bastion kadhafiste
sur le point
de tomber**

L'ultime assaut
a permis hier une percée
décisive contre le verrou
de Syrte. PAGE 7

LE FIGARO.fr

Primaires PS:
place à la campagne
de second tour

La réaction des
marchés au sommet
Merkel-Sarkozy

VIDÉO Nicolas
Canteloup et Nikos
Aliagas au BUZZ
WWW.lefigaro.fr

Question du jour

Êtes-vous surpris
par le niveau
de participation
à la primaire PS ?

Réponses à la
question de samedi :
Le PS a-t-il eu raison
d'organiser une
primaire ?

Non : 31,38 %
Oui : 68,62 %
30784 votants

BURGER-PHANE - ARISTOTELIANOFORDYA -
MOSES DU LOUVRE - REGIS VIVIANI/LE FIGARO

ÉDITORIAL

par Paul-Henri du Limbert

Les pièges du second tour



Cette « primaire citoyenne » était-elle finalement une si riche idée ? Pour la démocratie, sans doute, mais pour le Parti socialiste ? Le voilà lancé dans un entre-deux-tours périlleux qui va inévitablement remettre au grand jour ses contradictions. Quelles sont-elles ? Martine Aubry les a résumées brutalement avec une joie non dissimulée : il y a une « gauche molle », incarnée dit-elle par François Hollande, et une gauche intransigeante, qu'elle entend désormais personnifier. Les socialistes étant plus brillants que les autres pour exposer leurs divisions, il faut s'attendre à une semaine décapante. Même s'il est arrivé en tête du premier tour, François Hollande n'a guère de raisons de s'enthousiasmer. Il sait que Martine Aubry et Arnaud Montebourg l'attendent désormais au tournant. L'acte d'accusation est prêt : Hollande est trop arrangeant et, avec lui, la gauche perdrait son âme. C'était leur angle d'attaque lors

de la campagne de premier tour, ils ne vont guère se gêner pour appuyer un peu plus leurs coups ces prochains jours. Il y a de fortes chances pour que, face au député de Corrèze, Martine Aubry gauchisse singulièrement son discours, quitte à faire en partie sienne l'extravagante théorie de la « démondialisation » chère à Arnaud Montebourg. Bref, le PS s'apprête à vivre de riches heures qui vont, une nouvelle fois, mettre à mal la cohérence de son projet. Il en a l'habitude ? Oui bien sûr, mais ce grand déballage va survenir au pire moment. L'objectif de cette « primaire citoyenne » était de mettre le parti et toute la gauche en ordre de marche derrière le candidat élu le 16 octobre prochain. Le PS ne prend apparemment pas ce chemin-là puisque le duel Hollande-Aubry sera extrêmement serré, et s'achèvera peut-être à 50/50. Il y aura donc un clan des vainqueurs et un clan des vaincus. À charge pour le candidat socialiste, qui ne devrait réunir que la moitié de son camp, de prouver qu'il est capable de rassembler la France. Mission ardue.

L'HEURE EST À LA REPRISE

1 000 € TTC (1)

DE REPRISE MINIMUM POUR L'ACHAT
D'UNE CITROËN D'OCCASION



(1) Reprise forfaitaire minimum de votre ancien véhicule, quelle que soit la marque et plus si son état le justifie.

Garantie 2 ans
pièces et main d'œuvre

CITROËN select
VÉHICULES D'OCCASION



CITROËN FÉLIX FAURE
PARIS 01 53 68 15 15 CORBAS (69) 04 72 48 67 97
BRUGES (33) 05 37 93 69 69 VITROLLES (13) 04 42 78 77 37
NANTES (44) 02 40 89 21 21 — www.citroen.fr —
» SCANNEZ CE CODE POUR ACCÉDER À NOS OFFRES

ALG: 1850A AND: 1500C BEL: 1500C DOM: 2100C CH: 320PS CAN: 425SC D: 210C A: 30C ESP: 210C CANARIAS: 2200C GB: 170C GR: 230C ITA: 230C LUX: 1500C NL: 2100C
H: 830HUP PORT CONT: 2200C SVN: 2300C MAR: 1000C TUN: 2300C USA: 4255 ZONE CFA: 16000CFA ISSN 0182-5852

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday October 10 2011

Save eurozone unity

The FT's blueprint to end the currency crisis, Page 8

The benefits of having
beasts on the board
Lucy Kellaway, Page 12

World Business Newspaper

News Briefing

Belgium pays €4bn to take Dexia retail arm
Belgium will pay €4bn (\$5.3bn) to take over the domestic retail banking arm of Dexia after it agreed with France the terms of a break-up of the financial services group. **Page 15: Caisse des Dépôts aid, Page 16**

10 dead in Egypt clash
Egyptian state TV said that at least 10 people were killed and dozens injured in clashes in Cairo between the security services and Coptic Christian protesters over the burning of a church. **Page 5**

Stepped for tough time
The steel industry faces tough times, with companies braced for falling prices as buyers delay orders because of fears over global weakness. **Page 15: On a roll, Page 17**

Buyers circle Europe
US hedge funds and private equity firms that specialise in distressed situations are gearing up European offices ahead of an expected surge in opportunities amid the sovereign debt crisis and low growth. **Page 15**

Hollande leads primary
François Hollande, a leading party veteran, was set for victory in the first round of an unprecedented open primary on Sunday to elect the opposition Socialist candidate to face incumbent Nicolas Sarkozy in next year's French presidential election. **Page 2**

Slovakia holds key
A hardline liberal party in one of the newest, smallest and poorest members of Europe's single currency looks set to block the expansion of the eurozone's bail-out fund. **Page 2: Editorial Comment, Page 9**

Poland backs Tusk
Poland's ruling centrist Civic Platform led by prime minister Donald Tusk was set for a solid victory in parliamentary elections, according to exit polls. **www.ft.com/europe**

Battered hedges
Hedge funds saw their worst third quarter since the 2008 crisis in the third quarter this year, with almost every type of alternative investment strategy losing money. **Page 15: Blow to Paulson, Page 16**

Final battle for Sirte
Troops for Libya's new leaders battled deep into Muammar Gaddafi's home town, closer to a symbolic triumph that will start moves towards elections. **Page 5: www.ft.com/libya**

Fox crisis deepens
The crisis involving Liam Fox, UK defence secretary, stepped up amid fresh claims about his working relationship with a close friend that the opposition said should ring 'alarm bells'. **at No 10. www.ft.com/uknews**

Traders await Fed clues
Insight into the health of the US economy and the Federal Reserve's latest monetary policy stance will return to traders' minds this week. **Page 22**

Separate sections

Exchanges, Trading & Clearing
Industry as midst of a meltdown
FTm
Fund management update

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
Email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2011 No. 37,744

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Bristol, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



● UK prime minister raises pressure ● Merkel and Sarkozy in bilateral summit

'Time is short' for eurozone



David Cameron, UK prime minister, in an interview with the Financial Times, said a comprehensive approach to the eurozone crisis was necessary

By George Parker and
Lionel Barber in London

David Cameron has urged European leaders to take a "big bazooka" approach to resolving the eurozone crisis, warning they have just a matter of weeks to avert economic disaster.

The UK prime minister urged France and Germany to bury their differences and adopt by the year-end what he claims would be a decisive five-point plan to end the uncertainty, which was having a "chilling effect" on the world economy.

Mr Cameron's comments came as Angela Merkel, Germany's chancellor, and France's President Nicolas Sarkozy repeated their determination to defend the stability of the euro as they met for a bilateral summit in Berlin, although they

refused to spell out the details. Mr Sarkozy insisted that the eurozone's two leading governments were pursuing a common course, and were ready to announce a comprehensive package before the summit of the G20 leading global economies in Cannes, France, at the beginning of November.

Mr Cameron's interview with the Financial Times raises pressure on eurozone leaders to act, and presses Mr Sarkozy to agree a plan of action for the recapitalisation of Europe's banks. Separately, Mr Cameron wants Germany and others to accept the "collective responsibility" of euro membership and to increase the firepower of the eurozone's €440bn (\$680bn) bail-out fund to stop financial contagion spreading from Greece.

Although he refused to specu-

late on a Greek default – some British ministers believe it is inevitable – he said all uncertainty must be removed about the country's economic future.

He also called for the International Monetary Fund to be more active in "holding feet to the fire", confronting eurozone leaders in the starkest terms possible with the consequences of further procrastination.

The final part of his plan is to

The International Monetary Fund should be more active in 'holding feet to the fire' – confronting eurozone leaders

address Europe's underlying weaknesses, including deepening the single market and improving the governance of the eurozone, if necessary through treaty change. "That's the menu. It's not *à la carte* – you have to do the whole thing," he said. This reflects growing frustration in London and Washington at the incremental approach so far adopted in response to the crisis. "Time is short, the situation is precarious."

Mr Cameron believes it is vital that Europe's leaders get ahead of the markets by announcing a comprehensive plan, comparing it to the "bazooka" approach once advocated by Hank Paulson, former US Treasury secretary.

Mr Cameron's endorsement of new EU bank stress tests – applying market-based write-

downs to sovereign debt holdings – is a tacit acknowledgement that Greece may not be able to meet the onerous terms of its austerity plan.

The tests could put new pressure on the British government to inject more capital into state-owned Royal Bank of Scotland, although Mr Cameron thought this would not be necessary.

Separately, Belgium will pay €4bn to take over the domestic retail banking arm of Dexia after it agreed with France the terms of a break-up of the financial services group. An announcement giving full details is expected today.

Eurozone deadline, Page 2
Cameron interview, Page 3
Editorial Comment, Page 8
Quick fix, Page 9
Dexia break-up, Page 15

Flare-up over gas



Beneath the seabed of the eastern Mediterranean are natural gas deposits potentially so vast that the economic map of the region is already being redrawn, even as tensions flare. The find has taken on particular significance for Israel in the wake of the Arab spring. Indeed, so great are the suspected riches that tensions are rising across the region, echoing the scramble for energy resources in the South China Sea.

Report, Page 5

Concern over Fannie and Freddie grows in Asia and Middle East

US political wrangling spooks central banks

By Henry Sender in Hong Kong and Michael MacKenzie in New York

Asian and Middle Eastern central banks and sovereign wealth funds are increasingly anxious about the safety of their investments in the debt of Fannie Mae and Freddie Mac, despite the assurances of US government officials.

Spooked by US political wrangling, leading investors including the National Pension Service of Korea and the Kuwait Investment Authority have sold out of their holdings of the debt of the US Treasury-backed housing agencies since the 2008 global financial crisis.

Officials from central banks, including the Bank of Japan, say they will be far more cau-

tious in future. "The GSEs [government sponsored enterprises] are not safe," said one top official at an Asian central bank, who added that his institution was reluctant to sell its existing holdings because of fears of spooking the market.

Fannie and Freddie – which own or guarantee the majority of US mortgages – were made wards of the Treasury just before the failure of Lehman Brothers in 2008. Since then, they have been dependent on its financial support.

Many foreign investors are not reassured by the increasingly explicit US government guarantees, and are wary of the debt the two housing agencies issue. The political fallout over the US debt ceiling this summer and the consequent S&P downgrade of US sovereign debt intensified fears that politics might derail the government promise to guarantee the debt.

"We have become hostage to the irresponsible behaviour of politicians," said Bader al-Saad, head of the KIA, in a New York speech last month. "What happened during the debt negotiations will make many countries think twice about the investment environment of the US."

Investors are also worried that if the Federal Reserve keeps printing money, the value of that debt in terms of their own currency will decline.

The Council on Foreign Relations in July released a study showing that purchases of Fannie and Freddie debt by the central banks of Brazil, Russia, India and China had declined.

"At the peak, Asian central banks accounted for 40-50 per cent of the purchases," said a senior analyst at one major Wall Street firm, referring to the period before the global financial crisis hit in 2008. "Today, it is between 10 and 20 per cent."

ULYSSE NARDIN
SINCE 1848 - LA ROCHE - SUISSE

EXECUTIVE DUAL TIME
SELF-WINDING, 18 CT ROSE GOLD
CASE WITH BLACK CERAMIC BEZEL.

For a catalog, call 01 800 8800 or usa70@ulysses-nardin.com
Ulysse Nardin Switzerland - +41 22 850 7400
info@ulysses-nardin.ch - www.ulysses-nardin.com

World Markets

	Oct 7	Oct 10	%Chg	Wtd
S&P 500	1155.46	1131.47	-2.12	
Nasdaq Comp	2479.35	2413.4	-2.65	
Dow Jones Ind	11103.17	10913.38	-1.74	
FTSE100	5415.63	5373.41	-0.77	
Euro Stoxx 50	2728.18	2719.64	-0.31	
FTSE 100	5400.14	5373.41	-0.50	
FTSE MIB	2714.88	2694.38	-0.74	
CAC 40	3091.06	3081.38	-0.31	
Nikkei 225	10717.01	10702.41	-0.01	
Hong Kong	17007.01	17002.41	-0.01	
FTSE MIB	181.93	181.57	-0.20	

Cover Price

	Oct 7	Oct 10	%Chg	Wtd
Gold	1195.00	1195.00	0.00	
Oil	100.00	100.00	0.00	
Gas	1.00	1.00	0.00	
Wheat	1.00	1.00	0.00	
Corn	1.00	1.00	0.00	
Soybeans	1.00	1.00	0.00	
Wheat	1.00	1.00	0.00	
Corn	1.00	1.00	0.00	
Soybeans	1.00	1.00	0.00	

ALWAYS LEARNING

PEARSON

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 10 DE OCTUBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.527 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



El fin del criminal nazi en San Sebastián

El belga Van Aerschoot muere en España a los 88 años **PÁGINA 16**

Segundo Mundial de F-1 para Vettel con lluvia de récords

Entrevista a Villa, máximo goleador de España: "Messi me ha hecho mejor futbolista" **DEPORTES**



Rajoy y Urkullu liman en secreto sus diferencias sobre el fin de ETA

- Los líderes del PP y del PNV se han reunido seis veces en un año
- El acercamiento de presos es la única discrepancia de relieve

LUIS R. AIZPEOLEA
Madrid

El gran cambio en el escenario político vasco ha propiciado que el PP y el PNV sustituyan su tradicional confrontación por un in-

tento de acercar posturas sobre el fin del terrorismo. Los líderes de ambas formaciones, Mariano Rajoy e Iñigo Urkullu, han mantenido en un año hasta seis encuentros, el último en junio, con el proceso terminal de ETA co-

mo punto central. Todas las citas fueron en Madrid y se mantuvieron en secreto. Rajoy quiere buscar una relación estable con los nacionalistas, a los que considera una pieza clave en el proceso. El PNV, por su parte, juega la baza

de aproximarse a un partido que tiene grandes posibilidades de gobernar en breve. El acercamiento de presos, que los nacionalistas desean acelerar, es uno de los puntos de discrepancia más relevantes. **PÁGINAS 8 Y 9**

Hollande gana el primer asalto de las primarias socialistas en Francia

Se enfrentará a Martine Aubry, líder del partido

MIGUEL MORA, París

François Hollande, ex secretario general del Partido Socialista francés, ganó ayer el primer asalto de las primarias de su partido para elegir al candidato que se enfrentará a Sarkozy en las presidenciales de 2012. Al no superar el 50% de los votos, Hollande se medirá el domingo próximo a Martine Aubry, actual líder del PS, que podría recibir ahora el apoyo del derrotado Arnaud Montebourg. Unos dos millones de personas votaron en esta inédita experiencia del socialismo francés. **PÁGINA 2**



UNA VEINTENA DE MUERTOS EN EL CHOQUE ENTRE EL EJÉRCITO EGIPCIO Y LOS COPTOS. La manifestación en El Cairo de cristianos coptos en protesta por la quema de una iglesia en el sur del país terminó ayer en un brutal enfrentamiento con el Ejército que causó 23 muertos y más de un centenar de heridos, según el recuento oficial. En la foto, varios coptos trasladan a una víctima. /NASSER NASSER (AP) **PÁGINA 5**

La policía busca a dos hermanos de dos y seis años desaparecidos en Córdoba

Policía y Guardia Civil buscan desde la tarde del sábado a dos hermanos de dos y seis años (una niña y un niño) desaparecidos ese día cuando estaban con su padre en un parque de Córdoba. Tanto el progenitor como la madre viven en Huelva y están en proceso de separación. Fuentes de la investigación aseguran que la familia colabora activamente en la misma. **PÁGINA 29**

Merkel y Sarkozy pactan el plan para recapitalizar los bancos

Lanzarán este mes un proyecto para reactivar la economía

JUAN GÓMEZ, Berlín

La crisis de la deuda europea ha dado paso a una bancaria. Y para evitar que las turbulencias se lleven por delante a las entidades financieras más débiles, Alemania y Francia han acordado proponer "cambios significativos" en los tratados europeos. Esta reforma, pactada ayer en Berlín

por la canciller Angela Merkel y el presidente Nicolas Sarkozy, forma parte de un "paquete integral" de medidas anticrisis. Los mandatarios de las dos principales economías del euro no ofrecieron detalles del plan, que de-

berá estar listo para la cumbre del G-20 de Cannes del 3 y 4 de noviembre. Merkel destacó que hará "todo lo que sea necesario" para evitar el hundimiento de los bancos alemanes. **PÁGINA 18**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 22**

Francia, Bélgica y Luxemburgo cierran el segundo rescate de Dexia **PÁGINA 19**

la mejor razón para cambiar
ADSL + llamadas
por **15,95 €/mes**

llama gratis al 1472
orange.es





«Addio al segreto bancario e nessuno se n'è accorto»

Intervista a Tremonti: conti correnti sotto la lente ma saremo gradualisti, non vogliamo boomerang

i lavori in corso

«In Europa il Fisco sa tutto di quello che hai, tutti i dati sono on line. In dichiarazione si pagano le tasse sugli interessi bancari. Dobbiamo muoverci gradualmente, per non uccidere il progetto prima che parta»

«Incroceremo dati bancari e dichiarazioni. Se qualcosa non torna via ai controlli. E no a un condono, vanificherebbe tutto»

il fatto

In via XX Settembre con il titolare dell'Economia e delle Finanze, si delinea la strategia di difesa del bilancio pubblico a partire dal rispetto degli obblighi tributari da parte di tutti. «Non basta più reprimere, oggi la sfida è prevenire, facendo leva sulla convenienza a non rischiare»

DA ROMA ARTURO CELLETTI

«Non basta più reprimere, d'autorità, l'evasione fiscale. La vera scommessa, forse la vera sfida, è prevenirla, facendo leva sulla convenienza a non rischiare e soprattutto sulla coscienza del dovere di pagare». Giulio Tremonti si sistema sulla poltrona e "regala" un primo pensiero quasi filosofico: «Ciò che va fatto è chiudere l'asimmetria tra l'essere legale e il doverlo essere». Siamo nella roccaforte



LA SFIDA ETICA

Se oggi le entrate derivanti dal contrasto all'evasione crescono, è l'ethos fiscale a essere ancora troppo debole. Nel 2010 sono stati recuperati 25 miliardi, finora queste somme sono servite per finanziare la spesa pubblica: sanità, pensioni, assistenza... Più recuperiamo risorse dalla lotta all'evasione, più avremo spazi per ridurre le imposte

dell'Economia, a via XX Settembre, a colloquio con un ministro evidentemente attento al quadro italiano ed europeo, ma oggi deciso a concentrare la riflessione su un unico punto: il salto di efficienza nel contrasto all'evasione fiscale. O, meglio, i nuovi mezzi scelti per combatterla. Giulio Tremonti riflette per qualche secondo. Poi comincia a spiegare la forza di un impegno destinato a crescere. «Se oggi le entrate derivanti dal contrasto all'evasione crescono via via, tuttavia è



GLI INTERVENTI

Ha ragione il cardinale Bagnasco, le cifre dell'evasione sono impressionanti. Ma negli ultimi anni l'azione di contrasto è stata più decisa. E ora il decreto del 13 agosto consente all'Agenzia delle Entrate di chiedere alle banche informazioni fondamentali. Una scelta morale e politica necessaria

l'ethos fiscale a essere ancora troppo debole». È solo una frase sussurrata. Il



ministro punta il dito su una serie di tabelle e avverte: «Guardi, nel 2010 sono stati recuperati 25 miliardi, in termini di cassa. È un dato oggettivo, ed è una cifra colossale».

Tremonti parla per quasi due ore. Per spiegare una svolta in cui crede. Un'accelerazione inevitabile. Poi, sulla porta dell'ufficio, si affida all'ultimo ricordo storico per rimarcare le difficoltà legate alla lotta all'evasione e per dichiarare guerra all'idea di un nuovo super condono tombale su cui arriva anche la netta frenata di Palazzo Chigi. Tremonti parla di Ezio Vanoni, grande ministro delle Finanze del passato, professore a Pavia. Lui non abbassò le aliquote dei redditi più alti, non abolì l'imposta di successione, non legò la stabilità del bilancio al gettito illusorio di una sanatoria e allo smobilizzo del patrimonio immobiliare. E soprattutto non premiò i "furbi" con condoni. Già, il condono. Il ministro fa un gesto netto con la mano. E lascia cadere le parole una a una: «Vorrebbe dire frenare sul nascere il progetto di contrasto all'evasione fiscale, sarebbe un togliere forza al nostro vero obiettivo. Finora le entrate da lotta all'evasione fiscale e contributiva sono servite sistematicamente per finanziare la spesa pubblica: sanità, pensioni, assistenza... Il condono minaccia però l'afflusso di queste entrate negli anni a venire, che finirebbero per cancellarsi. E, così facendo, alla fine ci troveremmo con un maggior deficit».

È un colloquio che a tratti si fa monologo "alto", quasi una "lezione" universitaria. Tremonti non vuole parlare di un possibile concordato con la Svizzera sui capitali italiani depositati nelle banche locali, non vuole spiegare il senso del tormentato decreto per lo sviluppo. E non vuole svelare le "sue" verità sullo stato dei rapporti con Silvio Berlusconi e soffermarsi sui ripetuti tagli al nostro rating. Preferisce conversare sull'Italia che sogna e su quella che c'è. «Un Paese, almeno in certe fasce, ancora ostaggio dell'evasione, dell'illegalità, della criminalità. Ma *no taxation without representation*», scandisce il ministro dell'Economia arrivando in fretta al punto: «Uno Stato "assente" produce irresponsabilità, amoralità, evasione fiscale. Ed è il Sud che soffre di più per questo».

Tremonti mostra consapevolezza sulla necessità di un cambio di passo. E la lotta all'evasione non può che essere un punto di partenza. «La gente capirà», torna a dire, spiegando che esiste anche una «logica premiale» dietro una mano sempre più ferma: «Più recuperiamo risorse dalla lotta all'evasione, più avremo spazi per ridurre le imposte». Ora però è il momento di spiegare il Progetto. E per farlo il ministro ripete un concetto già scandito. «Non basta più reprimere, non basta più l'intenso ed efficace lavoro che viene fatto, tanto dall'Agenzia delle Entrate, quanto dalla Guardia di Finanza. Certo è necessario tutto questo, ma non è sufficiente, tenendo conto del-

la nostra "geografia" economica e della nostra storia politica. E allora è arrivato il momento di cambiare registro e di scommettere con decisione sulla prevenzione».

Tremonti usa un'immagine che aiuta a capire la forza della svolta impressa dal governo, e dal suo ministero, all'impegno per allargare – «secondo giustizia» – la platea dei contribuenti: «I tavoli a due gambe traballano; bisognava aggiungerne altre due. Ecco quello che si è deciso di fare: un tavolo a quattro gambe». Tremonti ci osserva prima di spiegare con parole nette quell'immagine: accanto ad Entrate e Fiamme Gialle, «dobbiamo usare di più le banche e i Comuni. Abbiamo, cioè, deciso di coinvolgere i Comuni nel controllo del territorio anche per questo aspetto vitale. E, soprattutto, di usare meglio i dati degli istituti di credito e di ridurre davvero il segreto bancario, come succede nel resto d'Europa». All'improvviso il linguaggio di Tremonti si fa semplice e diretto. Quasi insolito, nella concretezza del messaggio. «L'accertamento non basta. Se si vuole ridurre l'evasione, dobbiamo trasmettere un messaggio non poliziesco; ma sociale, di deterrenza». Il ministro, insomma, è davvero convinto che solo «aggiungendo alla repressione la prevenzione sarà possibile intensificare significativamente il contrasto all'evasione fiscale». Perché «l'evasione fiscale, un male che piega il nostro Paese, è un male storico e radicato, un male mai davvero venuto meno, dai tempi dell'unità d'Italia».

C'è un'idea del dovere fiscale ancora troppo "lontana". Anche dal territorio. «Gli uffici fiscali e le caserme della Guardia di finanza, sono infatti troppo remoti, tutti naturalmente collocati nei centri medio-grandi. Per contro abbiamo 8mila Comuni e 4 milioni di partite Iva sparse sul territorio. Data questa geografia economica, quella del dovere fiscale è un'idea lontana dai portafogli degli italiani. E di riflesso è un'idea lontana dalle coscienze degli italiani». Se si vuole, usando un "linguaggio di mercato", «evadere è oggi il migliore investimento possibile. Garantisce come minimo un rendimento immediato del 40 per cento. Un rendimento che non trovi da nessuna altra parte». E allora? «Allora rendiamoci conto che c'è anche un altro metodo da sviluppare. Che non è "poliziesco", ma morale e culturale. Si tratta di lavorare sulle coscienze e sulle teste. Di capire

tutti insieme che così non si può andare avanti. L'interesse generale non è la somma degli interessi particolari».

Il ministro mostra un fascicolo carico di pagine. Contiene dati storici e dati inediti sull'evasione. Numeri, cifre, percentuali, statistiche che testimoniano la forza del «contrasto». Sul primo foglio leggiamo un titolo in corsivo: *Ricostruire dalle rovine*. Dentro c'è la relazione di Antonio Pesenti (professore di Pavia, incarcerato dal fascismo, ministro di sinistra nel secondo Governo Bonomi) a un Consiglio dei ministri nel marzo 1945.

Tremonti legge quasi meccanicamente, come se conoscesse quel testo a memoria. «Non è un mistero che il nostro sistema di accertamento è sempre stato difettoso. Per le deficienze degli uffici tributari e più ancora per la scarsa coscienza fiscale del contribuente italiano». Sono passati sessantasei anni e il macigno è ancora lì. Enorme, pesante. Contribuisce a bloccare lo sviluppo del Paese. Falsa e condiziona la ripresa dell'economia italiana. Un'«impressionante» ingiustizia, come ha annotato il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco. Tremonti annuisce: «Il fenomeno dell'evasione fiscale ha dimensioni davvero impressionanti...». Cento, centoventi o addirittura centosettanta miliardi? «È difficile persino dare cifre precise. Ma non è il momento dell'analisi statistica, è quello dell'azione. Ho riflettuto a lungo sulle parole del cardinale Bagnasco, ho pensato ai ripetuti inviti della Conferenza episcopale a debellare un "male" che finisce per avere ricadute durissime sui carichi fiscali delle famiglie e sui servizi loro offerti». Tremonti ragiona a voce alta. «Ha ragione il cardinale, le cifre sono enormi. Anche se è vero che negli ultimi anni l'azione di contrasto è stata più decisa».

Anche il ministro dell'Economia sa, però, che serve un nuovo sforzo, una nuova azione, magari anche più convinzione. E questa prende forma tornando sul concetto del segreto bancario. «Abbiamo stabilito che scomparire sul serio e, in pratica, nessuno se n'è ancora accorto, nessuno l'ha notato, nessuno l'ha sottolineato con la giusta rilevanza... Ma legga il decreto legge del 13 agosto; lo legga, per favore...». La nuova norma consente all'Agenzia delle Entrate di chiedere alle banche informazioni fondamentali: movimentazioni complessive annuali, saldi, eventuali garanzie. Queste «verranno incrociate con le dichiarazioni fiscali» e se non sarà tutto chiaro «scatteranno i controlli propedeutici all'individuazione dell'eventuale evasione». Il linguaggio è tecnico, ma il messaggio di Tremonti è netto. «Così, come nel resto d'Europa, superiamo il segreto bancario. Non per completare l'accertamento, ma per partire da qui, per fare l'accertamento, invertendo il processo, per vedere se i dati bancari da cui si parte coincidono a valle con le dichiarazioni presentate. Se no, c'è la rettifica automatica». È una svolta profonda. Finora i dati relativi alle mo-

vimentazioni di qualsiasi rapporto finanziario potevano essere chiesti dal fisco alle banche, ma solo in forma eccezionale, dopo l'attivazione di un controllo fiscale innescato su dati non bancari. E per questo ciò è avvenuto solo in un numero limitato di casi: nel 2010 ci sono state appena 11mila richieste in banca, a fronte di 400mila accertamenti. E nessuno è venuto a saperlo. Tremonti alza gli occhi da quelle ventidue righe dattiloscritte: «Vede, di fatto sulla massa delle movimentazioni bancarie permaneva il segreto...». Ministro, ma non si corre il rischio di esagerare? In tanti parleranno di "intrusione" fiscale... Lui allarga le braccia e

le... Lui allarga le braccia e nega: «È stata una scelta difficile, complessa, impegnativa; ma anche una scelta profondamente morale e politica, una scelta non più rinviabile. In Europa funziona così, anzi molto di più. In Europa tutti i dati sono infatti online. Se hai soldi in banca, lo dichiari al fisco». E noi faremo come l'Europa? «Abbiamo ancora molta opacità, diverse zone grigie: in Europa il fisco sa tutto di quello che hai. Lì in dichiarazione si pagano le tasse sugli interessi bancari. Qui da noi non siamo a questo». Un voltar pagina che sa di

"pugno di ferro", forse perfino tardivo. «No, è soltanto un grado di rigore in più. Lo ripeto: nessuno ha in mente traumatiche azioni di polizia tributaria; la sfida è aprire una fase di presa di coscienza». Crede che la gente capirà? «Lo spero proprio. Per questo bisogna muoversi con gradualità. Se il progetto verrà realizzato con prudenza ed equilibrio, e io spero che sia così, darà risultati importanti; se dovessimo fare l'errore di spingere troppo sull'acceleratore, rischieremmo di uccidere il progetto prima che parta. Di trasformarlo di fatto in un boomerang».

Non è una sfida facile e un sistema fiscale così "complicato" come quello italiano non aiuta. «Tutti dicono di voler "semplificare", ma nessuno ha mai semplificato. Il nostro sistema è stato disegnato mezzo secolo fa e da allora il mondo è cambiato profondamente...». Tremonti però non anticipa ricette. Ammette solo che nessuna ipotesi di lavoro viene trascurata pregiudizialmente. Anche il modello americano? Anche l'idea di offrire "premi" a chi opera e fa operare fiscalmente alla luce del sole? «È complicato confrontare sistemi troppo diversi, in America lo Stato sociale è corto ed è solo per questo che la lista delle deduzioni fiscali è lunga. Quello è un mondo diverso: non c'è l'Inps, non c'è la scuola pubblica, ti paghi la sanità ed è per questo, non per fare la lotta all'evasio-

ne, che deduci tutto». Stiamo ragionando sul contrasto di interessi, ma una pausa leggera precede la nuova riflessione: «E poi vedo anche altri rischi. Chi ha soldi e reddito compra e detrae, ma la persona "incapiente", che campa con settecento euro al mese? Le stesse cose, gli stessi servizi costerebbero meno ai capienti che a lei. Non è costituzionale».

Siamo ormai da un'ora mezzo nell'ufficio del ministro. E a Tremonti preme di modellare l'ultima delle quattro gambe. Per lui importantissima. Vuole riflettere sul ruolo «fondamentale» di controllo del territorio che si è deciso di affidare ai Comuni. «C'è una sfasatura tra il luogo dove si produce il reddito e quello dove si accerta il reddito», sottolinea il ministro, che subito ammette che «l'efficacia dell'azione di controllo, finora, ne è stata compromessa». La svolta è rivitalizzare i Consigli tributari istituiti presso i Comuni. Insomma, là dove l'Agenzia delle Entrate non arriva ecco gli Enti locali. Tremonti spinge. Spera che «si parta prestissimo». Che sia questione «di mesi», non di anni. «Il Tesoro è pronto a garantire ai Comuni ogni supporto tecnico per metterli nelle condizioni di muoversi ora», assicura il ministro che subito avverte: «Parte dei soldi della lotta all'evasione finiranno proprio nelle casse dei Comuni. Chi non si attiva, non prende nulla. Per contro, proprio i necessari tagli ai Comuni serviranno anche a questo: a spingerli ad attivarsi anche loro nel contrasto all'evasione fiscale».



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti (foto Lapresse)

IL PIANETA AUTONOMI

Il **9,5%** dei contribuenti italiani, **4 milioni** di persone, è titolare di **partita Iva**



⇒ Il **18%** dei titolari di **partita Iva** ha un reddito pari a zero o negativo

⇒ Il **50%** ha un reddito inferiore ai **15.000** euro

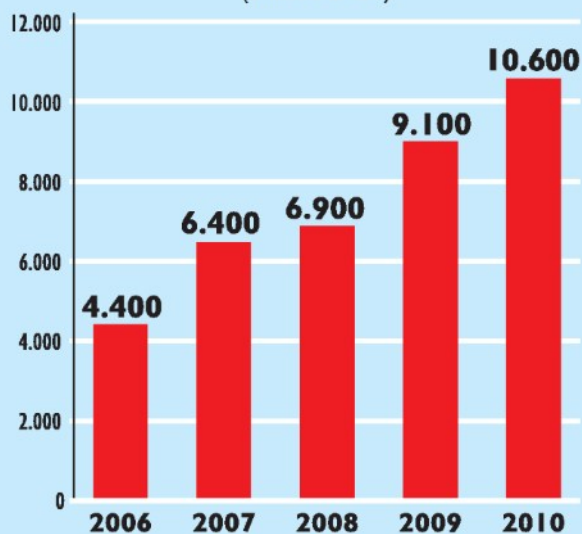
⇒ L'**85%** ha un reddito inferiore ai **50.000** euro



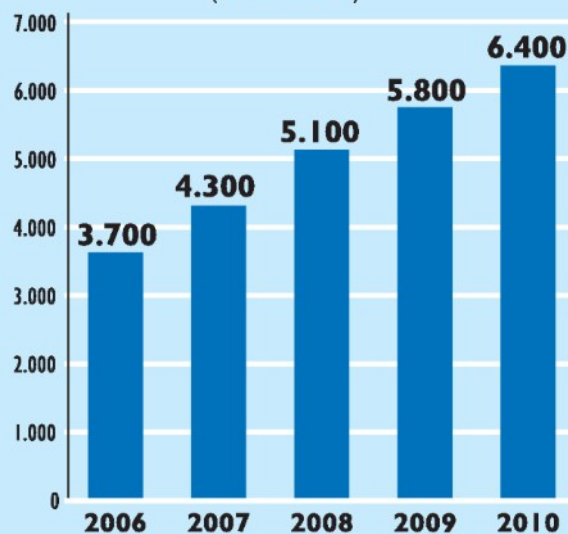
- I titolari di **partita Iva** con un reddito superiore a **500.000** euro sono **3.041**
- A guadagnare più di **1 milione di euro** l'anno sono **796**

LA LOTTA ALL'EVASIONE

ENTRATE TRIBUTARIE (2006-2010)
(in milioni di euro)



ENTRATE CONTRIBUTIVE INPS (2006-2010)
(in milioni di euro)





le citazioni



EZIO VANONI

Padre della «dichiarazione»

Valtellinese come Tremonti, Vanoni è stato ministro delle Finanze e del Bilancio in diversi governi De Gasperi. Tra i fondatori della Dc, è il padre della riforma tributaria del 1951 che introdusse l'obbligo della dichiarazione dei redditi. Uno dei principi cardine del suo pensiero, la riduzione delle aliquote per gli "onesti".



ANTONIO PESENTI

Creò i consigli tributari

Economista veronese, antifascista, è uno dei padri costituenti. Da membro del Pci è stato sottosegretario alle Finanze nel secondo governo Badoglio del 1944 e, dopo la liberazione di Roma, ministro delle Finanze nel secondo governo Bonomi. È il creatore dei consigli tributari comunali, oggi rilanciati da Tremonti.

NAPOLITANO

«Politici,
basta
faziosità»

Il Presidente a Cuneo
«Dobbiamo essere
più solidali e sobri»

Antonella Rampino
ALLE PAGINE 14 E 15

Napolitano lancia un appello ai politici “Sobrietà e umiltà”

“Non si nasce imparziale, è uno sforzo quotidiano”
Ovazione dalla platea: “Anche il Nord ti vuole bene”

Ha detto

LE DIFFICOLTÀ

Anche se in questi giorni sembra difficile parlare di sobrietà e umiltà, dobbiamo essere più solidali

LE SPERANZE

La politica non è una cosa sporca, la politica siamo noi. Non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere

Giornata tra Aosta e Cuneo: omaggio «al capolavoro della Resistenza»

ANTONELLA RAMPINO
INVIATA A CUNEO

La politica, torna a dire Giorgio Napolitano, «non è una cosa sporca, la politica siamo tutti noi». Lo dice al mattino davanti ai giovani della «Scuola di democrazia» ad Aosta, in quella Regione a statuto speciale che «ha saputo avere una fortissima autonomia in un fortissimo senso dell'Unità d'Italia». Lo ripete a sera a Cuneo, in quello che è un vero omaggio alla Resistenza, il passaggio che rese Repubblica, attraverso la lotta al nazifascismo, un Paese unito.

Un secondo Risorgimento, come ebbe a dire Ciampi. «Il capolavoro della Resistenza è stato restituire agli italiani l'idea di nazione e l'amor di patria che era stato travolto dalle degenerazioni del fascismo», e mentre lo dice la voce di Napolitano s'incrina dall'emozione. Ricorda quel che diceva Natalia Ginzburg: «Quando sentimmo quella parola, Patria, per la prima volta dopo la caduta del fascismo, era come se non l'avessimo mai sentita prima». Si commuove, il «presidente giovanotto», come lo ha appena nominato un partigiano che ha solo due anni in più di lui, Donaldo Beverelli, in un teatro che è come una bomboniera umbertina, il Toselli di Cuneo. Nella città che è medaglia d'oro della Resistenza dal 1947 viene accolto

da un canto a voce libera, spontaneo: l'inno d'Italia. E da una platea di sindaci, ex partigiani, gonfalonieri di città che sono altrettante tappe della lotta antifascista. «Presidente, anche il Nord ti vuole bene», recita uno striscione tenuto largo e alto da tante braccia dietro le transenne, mentre altri si sporgono per stringergli la mano. L'humour partenopeo non tradisce, e Napolitano risponde



con un sorriso a quel «ti vogliamo bene»: «Speriamo». Del resto, il recupero della speranza, della contezza e della dignità di essere italiani, è al centro del magistero presidenziale. Lo dice e lo ripete, il Presidente della Repubblica, anche a Cuneo, anche tornando ad emozionarsi, e sempre evitando richiami alla tragica inadeguatezza - per non dir di peggio - che la leadership politica del Paese offre. «Anche se in questi giorni sembra assurdo parlare di sobrietà e umiltà, dobbiamo essere più solidali e più sobri, dobbiamo tornare ai valori migliori della nostra storia». Nessuna commozione invece, ma una lucidità insieme retrospettiva e lungimirante, nel ricordo di quegli anni, dal 25 luglio del 1943 ad oggi. Anni di riscossa, dice, «ai quali mi ero preparato sin dal liceo, sapevamo che ci sarebbe stato un Paese da ricostruire, ed è quello che facemmo».

E non che sfugga al presente, il Presidente: «Siamo dinanzi ai problemi che conoscete, e sono problemi duri, non vi sono certezze acquisite». Il mondo non è più quello nel quale un'Italia saldamente democratica poté avviarsi verso il Miracolo economico, «occorrono sacrifici», «occorrono «sobrietà e umiltà», «sforzo collettivo nazionale». E «restituire dignità alla politica», «tenerla viva», «riabilitarla», «rilanciarla».

Al mattino, ad Aosta, cita Weber e don Benedetto. «Sento parlare di volontariato della politica e di professionisti della politica. Facciamo attenzione, Weber diceva che la politica è una vocazio-

ne e una professione. Sento dire che non bisognerebbe fare più di due o tre mandati parlamentari. Ma ricordo che Croce, più volte ministro e poi anche alla Costituente, sosteneva di impegnarsi solo in casi eccezionali, perché la politica - diceva lui - è un'arte. E dunque, ai molti giovani che ne sono appassionati, io dico: studiate la politica, più lo farete, meglio farete». A Cuneo, circondato da ex partigiani e da magliette rosse con la scritta «Resistenza, sempre», ricorda - come già ad Aosta - che «la politica non è una cosa sporca, la politica siamo noi». La riflessione, già offerta parlando con i ragazzi di Nisida, era stata suscitata leggendo una delle «Lettere dei condannati a morte della Resistenza». Quella del giovane Giacomo Ulivi, il quale lanciava alla società speranza nel mentre che andava a morire, «Può anche bastare, sapete, che con calma cominciamo a guardare in noi, e ad esprimere desideri. Come vorremmo vivere, domani? No, non dite di essere scoraggiati, di non volerne più sapere. Pensate che tutto è successo perché non ne avete più voluto sapere!». Il che è quello che probabilmente muove il Presidente nel duro compito che ha davanti ogni giorno, visto che di sé dice «grazie delle osservazioni generose per come esercito il mandato, ma non c'è vocazione all'imparzialità. E' uno sforzo che compio ogni giorno, nello svolgere la mia funzione anche nei suoi limiti». Parole che dicono molto. Forse anche più di quel che vorrebbero.

Napolitano: sono e resto imparziale

Il Presidente: quando mi riferivo al governo di transizione di Pella non parlavo di attualità politica

Il vecchio maestro

Ultima tappa della

visita in Piemonte

A Dogliani, il paese

di Luigi Einaudi

Va riletta la lezione di Einaudi: c'è bisogno di questi nutrimenti per portare la politica e la dialettica politica nelle istituzioni a livello di nobiltà e dignità che le spettano

ANTONELLA RAMPINO
INVIATA A DOGLIANI

«Occorre restituire l'onore alla politica, occorre anche saper soffrire per l'impossibile. Siamo in un momento di grande crisi, ma la situazione economica non va disgiunta dai valori, dai principi, dalle idee. E la politica deve essere animata dal dovere della speranza, perché i giovani possano farsi carico del futuro». Nicola Chionetti è uno studente universitario di 25 anni, che due anni fa, lui segretario del locale circolo del pd, ha vinto le elezioni a capo di una lista civica. «Complimenti al giovane sindaco!» esclama Giorgio Napolitano quando prende la parola nella graziosa sala consiliare del paese di 4.880 anime che è considerato la patria di Luigi Einaudi.

I complimenti del Presidente della Repubblica sono in particolare «per quel che il sindaco ha detto nella polemica politica». E che aveva detto, il giovane sindaco? Che «sono a rischio i fondamenti del Paese», il nostro comune vivere, e possiamo e dobbiamo invece «tornare a costruire uno stare insieme degno della nostra storia, e sempre più convintamente europeo». E così Napolitano coglie il destro per fare una cosa che gli viene benissimo e assai naturale: precisare che quel riferimento espresso solo quarantott'ore prima in quel di Biella sull'«utile e importante esperienza del governo

Pella nel 1953», il «governo di tregua voluto proprio da Luigi Einaudi in un momento difficilissimo» della storia italiana, e primo esperimento per quanto necessitato di esecutivo di transizione, non deve indurre a «immaginare scenari d'attualità», come invece hanno fatto «alcuni solerti commentatori». Piuttosto, aggiunge il Capo dello Stato rimarcando fino a che punto ritenga la propria funzione istituzionale come «potere neutro» alla Benjamin Costant, bisognerebbe «recuperare maggior distacco nel discutere fatti storici del Paese». E si comprende bene la «precisazione» presidenziale: nella scomparsa dal dibattito pubblico della politica, ridotta a lotta tra fazioni e a propositi irrealizzati, più qualche battuta che è poco definire infelice, e con la leadership del presidente del Consiglio ormai platealmente messa in questione, il Quirinale resta - come lo stesso Napolitano ha detto - imparziale. Un'imparzialità «che non è una vocazione, ma lo sforzo che compio ogni giorno, nello svolgere una funzione fin nei suoi limiti». Poiché la riflessione e l'azione presidenziale è tanto più essenziale ed efficace proprio quanto più resta nella sua costituzionale conformazione di «potere neutro».

«C'è bisogno di questi nutrimenti per portare la politica e la dialettica politica nelle istituzioni a livello di nobiltà e dignità che ad esse spettano» è stata poi la chio-

sa di Napolitano ricordando la lezione di Luigi Einaudi, presidente della Repubblica dal 1948 al 1953. I suoi «insegnamenti sono essenziali per superare schemi duri a morire e approdare a un moderno approccio riformista che comunque deve essere europeista», ha aggiunto il capo dello Stato. Poche parole sulla straordinaria figura del piemontese liberale, ripercorsa nei suoi tratti principali, a cominciare dall'apporto alla Costituente.

Poi, la giornata einaudiana che era iniziata in forma privata con una visita al neogotico cimitero di Dogliani, in forma privata termina con un incontro a Villa San Giacomo. Nella casa in cui il predecessore mosse i primi passi di imprenditore vitivinicolo, acquistando 43 ettari «per produrre oltre al Dolcetto anche il Barolo, mi secava dover offrire agli ospiti un vino che non fosse delle mie botti», come raccontò lo stesso Einaudi, Napolitano si è intrattenuto con i discendenti, a cominciare dal nipote ambasciatore Luigi, l'architetto Roberto, e anche il giovane musicista Lodovico, e con altri piemontesi illustri come lo storico Massimo Salvadori e Carlo De Benedetti.



BOSSI BOCCIA IL CONDONO: «INUTILE»

Alfano: no a governi senza Berlusconi

COPPARI, GHIDETTI e FARRUGGIA ■ Alle p. 6, 7 e 10



ALFANO ROMPE CON L'UDC: «SILVIO NON SI TOCCA»

«Ingiusto e impraticabile accantonarlo». La replica di Cesa: «Così è impossibile collaborare»

MAURIZIO GASPARRI, presidente dei senatori pdl
«Il partito si confronti, ma no a giochi di Palazzo
Un governo di tutti sarebbe fatto di veti incrociati»

GIANFRANCO ROTONDI, ministro
«Mi auguro che Alfano convinca Casini,
ma non sono sicuro che ce la faccia»

CARDINALE BAGNASCO, presidente della Cei:
«Non esiste alcun 'partito di Bagnasco'. Certamente
sarebbe assurdo, non ho altro da aggiungere»



ROBERTO FORMIGONI

Governatore della Lombardia

«Basta descrivere i cattolici come pronti a tradire. Via alla costituente di centro e scelta del candidato premier»
Il premier ai suoi: «C'è una regia esterna al Parlamento per disarcionarmi, ma falliranno». E Bossi lo blinda: «Senza di lui chi li prende i voti, Scajola?»

Antonella Coppari
■ ROMA

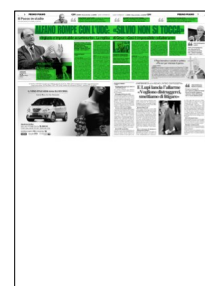
«C'È UNA REGIA esterna al Parlamento che sta cercando di mettere insieme i pezzi per disarcionarmi. Ma ancora una volta falliranno». Reduce dalla campagna di Russia («ho ricevuto una grandissima accoglienza da Putin») il Cavaliere si ritrova sul tavolo tutte le grane che rendono affannoso il cammino della maggioranza e gli guastano l'umore. La più impellente da risolvere è la fronda dei malpantisti che fanno capo a Pisanu e Scajola: a sentire i protagonisti, sarebbero più di 50, pronti a tutto per ottenere la 'scossa'. In at-

tesa del confronto con Alfano che ci sarà forse domani, il Cavaliere fa spallucce: quello che gli sta più a cuore, garantisce il portavoce Paolo Bonaiuti, è il decreto sviluppo. Ciò gli impedisce di lanciare la sfida agli ex democristiani: «Se qualcuno pensa di mettere fine al governo voti la sfiducia in Parlamento. Voglio vederli in faccia».

CONTA sulla paura di elezioni anticipate nonché sull'appoggio di Bossi: «Senza Berlusconi non vanno da nessuna parte. Chi li prende i voti? Scajola?». Eppure: lo spettro di accordi sottobanco con l'opposizione per arrivare a un esecutivo di transizione — magari sotto l'ombrello del Quirinale — lo tormenta. Ecco perché con i suoi ha studiato una strategia per recuperare gli 'indignados' pidellini che si muove su un duplice binario: politico e pratico. Sul primo piano, quello politico, si muove Alfano che — come prima mossa — blinda il Cavaliere. Altro che dargli il benservito come vuole Casini per sedersi a trattare. «L'Udc mi chiede di accantonare Berlusconi: è una condizione impraticabile e ingiusta». Non fa una piega di fronte alla replica di Cesa: «Così non esiste un'ipotesi di collaborazione credibile». Il segretario del Pdl aveva messo nel conto l'altolà non solo perché la strategia dell'attenzione verso i centristi prevede tempi lunghi ma pure perché i veri destinatari del messaggio sono occulti. E si trovano nel suo partito: sono i Formigoni, gli Scajola, i Pisanu, gli Alemanno. Tutti quelli che lo pressano da giorni affinché spin-

ga Berlusconi a dimettersi e lo convinca a dire in pubblico che non sarà lui il candidato premier alle prossime elezioni.

ANGELINO non ha nessuna voglia di fare il 'parricida'. Piuttosto, punta a convincere i malpantisti che senza il Cavaliere non vanno da nessuna parte. «Avete visto che fine ha fatto Fini? Io sono convinto che — bene o male — il Pdl alle elezioni potrà arrivare al 24%». Ai frondisti che paventano il rischio di una «crisi al buio», l'ex guardasigilli replica che «non ci sarà un governo di larghe intese». Diffusa è la convinzione a via dell'Umiltà che — qualora i frondisti dovessero arrivare ad un documento — le firme sarebbero pochissime: «Un conto sono le cene, un conto è votare contro». Ma si lavora per evitare incidenti sul Def e sulle intercettazioni: Verdini in queste ore lavora per puntellare la maggioranza in Parlamento. Come già accaduto all'epoca dello strappo di Fini, il Cavaliere ha affidato al coordinatore del Pdl il compito 'pratico': rimettere in riga i ribelli, promettendo ciò che a loro sta più a cuore. La promessa della ricandidatura. Compi-



to complicato, visto che i posti non sono tanti. Sarà per questo che torna a girare la voce di uno spacchettamento dell'Economia in due ministeri (al primo resterebbe Tremonti che sarebbe ricompensato con la nomina di Grilli a Bankitalia, al secondo andrebbe Romani) per placare Scajola con l'idea di un ritorno al dicastero dello sviluppo. «Fantasie» secondo Palazzo Chigi.



La Lega si spacca: spintoni, insulti e tessere strappate

di MARCO CREMONESI

ALLE PAGINE 4 e 5

I momenti democratici sono i congressi, non mi sembra niente di trascendentale: la Lega è unita ed è unita con Bossi

Marco Reguzzoni, Lega

Bossi: elezioni? Prima le riforme La maggioranza non va allargata

«Io amico di Tremonti ma con Berlusconi ho fatto un accordo»

24%

I voti della Lega, pari a 8.535, alle ultime amministrative a Varese

84

Il totale dei parlamentari della Lega, tra deputati e senatori

DAL NOSTRO INVIATO

VARESE — Sempre più difficile. Sempre più in salita. Umberto Bossi tenta di spegnere i fuochi che si accendono nel Carroccio così come nella coalizione. E se ieri l'elezione del segretario varesino gli è riuscita ancora una volta, il capo leghista ha dovuto prendere atto

che, fermo restando l'affetto dei militanti, fermo restando il pluridecennale rapporto con Roberto Maroni, qualcosa nel movimento va scricchiolando: ieri sera, dopo il congresso, fuori dall'hotel che l'ha ospitato è apparso uno striscione: «Canton segregatorio. Ma di chi?».

Non si tratta soltanto di un problema interno al partito, e Bossi lo bene: se a Varese non c'è da ridere, sarà meglio non dover piangere a Roma. Perché di fatto, ogni giorno che passa i passaggi parlamentari si faranno più difficili.

E allora, meglio blindare le questioni principali. In primo luogo, nessun allargamento della maggioranza. Con i cronisti che lo interrogano sull'argomento Bossi ostenta sicurezza: «Spero di no, nessun allargamento. Per adesso i numeri li abbiamo». E per quanto riguarda le elezioni, arriveranno. Ma non troppo in fretta: «Prima bi-

sogna fare la legge elettorale, poi dobbiamo fare la riduzione del numero dei parlamentari, per la quale abbiamo già presentato la legge in Consiglio dei ministri». Dal punto di vista di Bossi, l'aspetto più importante della nuova legge sembra essere il ritorno della preferenza: «Il vero problema è che la gente oggi vuole scegliere il candidato, quindi non sceglie più il partito ma le persone: questo è quello che emerge nel campo politico». Comunque, seppure la Lega «tratterà con tutti», la legge sarà più o meno come la vuole il Pdl: «Come la vogliono gli alleati, perché per approvare la legge devi avere i numeri altrimenti non passa».

Quindi, il leader leghista entra su uno dei temi più delicati dello scenario politico. I rapporti tra lui, Giulio Tremonti e Silvio Berlusconi. L'ultima decisione del premier a Bossi e a una parte del Carroccio non è piaciuta. Che il decreto Sviluppo possa essere seguito dal ministro allo Sviluppo Paolo Romani non soltanto taglia (in parte) fuori il super ministro all'Economia, ma anche il suo più stretto collaboratore in Lega: Roberto Calderoli. Per i padani, di fatto, la gestazione di quello che vuole essere il più strategico dei provvedimenti governativi, si allontana. Ma non è certo su questo che il Carroccio romperà con il Pdl.

Un'unica annotazione: «Non ho capito perché il condono, forse vogliono i soldi per fare nuove leggi ma non ne so di più». Dell'atteggiamento della Lega Bossi ha parlato con franchezza anche con Giulio Tremonti. Per dirgli che sull'argomento non salirà sulle barricate. Giusto sabato sera, i due ministri erano insieme nel paese, dove Tremonti ha casa. La coppia governativa è arrivata qualche decina di minuti prima della mezzanotte nell'osservatorio astronomico di Cà del Monte per assistere al passaggio della cometa Garrad, invisibile ad occhio nudo. E chi era con loro li ha sentiti discutere del fatto se fosse possibile esprimere desideri anche con le comete o soltanto con le stelle cadenti.

Ieri, Umberto Bossi ha sintetizzato la questione Tremonti-Berlusconi così: «Io sono amico di Tremonti, ma ho fatto l'accordo con Berlusconi che mi ha dato i voti per fare il federalismo». E a chi gli chiedeva se riuscirà a far fare la pace

tra il premier e il ministro, il capo padano ha detto di sperare di sì. Anche se, una volta di più, le tensioni sarebbero più che altro «un casino che fanno i giornalisti, che creano confusione e danno illusioni sbagliate. Credo che delle vie si possano trovare». Insomma Bossi dice di trovarsi «a metà» tra Tremonti e Berlusconi. E se nel partito qualcuno avesse in uggia il rapporto con il capo del governo e il Pdl, Bossi torna a ricordarlo: «Il partito farà anche dei conti, ma se Berlusconi non mi dava i voti per il federalismo, il federalismo non passava». Bossi ha anche irriso le velleità di un governo senza Silvio Berlusconi: «Può essere tutto, ma senza Berlusconi dove vanno? Chi li piglia i voti, Scajola?».

M. Cre.



Fini: «Legge sulle intercettazioni solo per l'interesse di qualcuno»

La legge sulle intercettazioni «non è la migliore legge per l'interesse nazionale ma probabilmente lo è per l'interesse personale di qualcuno». Alla vigilia della settimana clou sul ddl intercettazioni (da mercoledì in aula di Montecitorio), Gianfranco Fini attacca il provvedimento: la maggioranza vuole impedire all'opinione pubblica di essere informata sulle vicende in cui è coinvolto il premier. «Se amasse davvero l'Italia, dovrebbe fare un passo indietro» ha aggiunto il presidente della Camera rivolgendosi direttamente a Berlusconi. ➤ pagina 16

Il Ddl sugli ascolti. «Legge nell'interesse di qualcuno» - Il capo del governo ancora in Russia per i festeggiamenti top secret di Putin

Affondo di Fini sulle intercettazioni

«Se Berlusconi amasse l'Italia farebbe un passo indietro» - Ira Pdl: parla da capopartito

Barbara Fiammeri
ROMA

■ La legge sulle intercettazioni «non è la migliore legge per l'interesse nazionale ma probabilmente lo è per l'interesse personale di qualcuno». Gianfranco Fini è tranchant. Alla vigilia della settimana clou sul ddl intercettazioni, che a partire da mercoledì sarà al voto nell'aula di Montecitorio, il presidente della Camera torna ad attaccare il provvedimento. La maggioranza e il premier vogliono far passare la cosiddetta legge bavaglio, per impedire all'opinione pubblica di essere informata sulle vicende in cui è coinvolto il capo del governo, dice Fini intervenendo alla convention di Fli a Palermo. «Se amasse davvero l'Italia, dovrebbe fare un passo indietro», aggiunge l'ex leader di An rivolgendosi direttamente a Berlusconi. Che però non può sentirlo, essendo ancora impegnato nei festeggiamenti "top secret" di Vladimir Putin in Russia. E invece assistiamo «a un governo che non governa perché il premier è in tutte altre faccende affaccendato», sentenzia Fini, che torna poi a infierire sull'attenzione dedicata dal Cavaliere e dalla sua maggioranza agli interventi sulla giustizia.

«Un giorno serve il processo breve, un altro quello lungo a seconda di quello che conviene».

Alle parole del presidente della Camera hanno duramente replicato i capigruppo del Pdl, che tornano ad attaccare il leader di Fli per l'uso improprio del suo ruolo istituzionale. Quella di Fini è una «contraddizione esplosiva», sostiene Fabrizio Cicchitto, in quanto il presidente della Camera interviene «come capo partito su quello che avviene a Montecitorio addirittura per condannarlo». «Le sue sono uscite infelici», ha aggiunto Maurizio Gasparri. Ma è un'accusa che Fli respinge al mittente: «Il Pdl eviti di strumentalizzare» è la risposta di Benedetto Della Vedova che sottolinea come al presidente della Camera sia richiesta l'«imparzialità» e non la «neutralità politica».

Uno scontro che è il prologo di quanto avverrà in aula nei prossimi giorni. L'attenzione in particolare è concentrata sulle norme che introducono il carcere per i giornalisti rei di pubblicare stralci, riassunti o semplicemente di divulgare il contenuto di intercettazioni anche se non più coperte dal segreto istruttorio. All'annuncio del re-

latore Enrico Costa (Pdl) di essere pronto a «modificare» la norma incriminata, il suo collega Maurizio Paniz, membro della commissione Giustizia del partito e capogruppo Pdl in Giunta per le autorizzazioni a procedere, ha rilanciato definendo l'eventuale diffusione di notizie «riservate» un illecito «grave» che «non può non essere penalmente sanzionato in modo significativo anche con una pena edittale detentiva».

Mercoledì si capirà quale delle due posizioni risulterà vincente all'interno del partito del premier. E, soprattutto, si potrà saggiare quanto davvero la maggioranza voglia investire su questo provvedimento. L'ipotesi del voto di fiducia che nei giorni scorsi sembrava più che una possibilità, per adesso pare accantonata anche per lo scarso entusiasmo manifestato dalla Lega. Non vengono inoltre sottovalutati anche i distinguo interni allo stesso Pdl. Gaetano Pecorella ha già fatto sapere che qualora il testo non venisse modificato voterà contro: «La parola non può essere messa dietro le sbarre. Anche quando vada oltre i limiti, l'esercizio della libertà di stampa non può essere colpito con il carcere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DLL IN AGENDA

Ddl intercettazioni

■ Mercoledì si inizia a votare in Aula alla Camera il Ddl che dovrebbe imprimere un giro di vite alla pubblicazione delle intercettazioni. Dopo la presentazione dell'emendamento Costa che impone il divieto di pubblicare le intercettazioni fino all'udienza filtro e prevede il carcere per i giornalisti con conseguenti dimissioni di Giulia Bongiorno (Fli) da relatrice, il Pdl sta cercando di rivedere il testo per raggiungere una mediazione con i settori "centristi" del Parlamento. Molte sono le riserve sul testo manifestate anche all'interno della maggioranza, per questo il provvedimento potrebbe anche essere accantonato su un binario morto

Ddl sulla prescrizione breve

■ Anche il Ddl sulla prescrizione breve sarà votato a partire da mercoledì. Questo provvedimento è all'esame della commissione Giustizia del Senato. A differenza del Ddl intercettazioni, questo testo è blindato sia nei contenuti che nei tempi di approvazione: Pdl e Lega saranno schierati in massa per respingere i 150 emendamenti dell'opposizione e approvare il Ddl senza modifiche, in modo che l'Aula possa dare il sì definitivo tra fine ottobre e i primi di novembre, prima che a Milano si arrivi alla sentenza. Il Ddl ha infatti come effetto quello di sancire la fine prematura del processo Mills, evitando il rischio di una condanna di Berlusconi per corruzione giudiziaria

Processo lungo

■ Il Ddl sul processo lungo è per ora in stand by alla Camera. In una delle ultime capigruppo, il presidente della Camera Gianfranco Fini ha spiegato che, siccome non è ancora cominciato l'esame del testo in commissione Giustizia, sarebbe stato inutile inserirlo nel calendario dei lavori d'Assemblea. Il Ddl dà alla difesa la possibilità di presentare lunghe liste di testimoni, senza che il giudice possa sfoltirle di quelli ritenuti irrilevanti, ma solo delle testimonianze «vietate dalla legge» e «manifestatamente non pertinenti». Il provvedimento sul processo lungo è stato già approvato con un voto di fiducia al Senato

Legge bavaglio, no del Terzo polo al Pdl

Bongiorno: "Mediazione impossibile". E il governo teme la fiducia

Il ddl in aula alla Camera mercoledì o giovedì, ma il voto potrebbe slittare alla prossima settimana

LIANA MILELLA

ROMA — Non si vedono spiragli di sorta sulle intercettazioni. E' sempre muro contro muro. Pd e Idv rifiutano l'idea stessa che il governo Berlusconi metta mano a una legge simile. Il Terzo polo è attestato sulla "linea del Piave" di Giulia Bongiorno, o si torna alla sua mediazione di un anno fa, o nulla. Il Pdl, con il relatore Enrico Costa, tenta di prospettare un ulteriore compromesso, ma le porte restano chiuse. Il fine settimana è passato invano. Salvo improbabili rinvii, di cui pure parla chi vorrebbe un'intesa a tutti i costi soprattutto con l'Udc, il ddl sarà in aula alla Camera tra mercoledì e giovedì. Con un voto che potrebbe slittare alla settimana seguente per via del gran numero di emendamenti. Buone fonti Pdl confermano che non si andrà alla fiducia. Lo sconsiglia chi prevede che la maggioranza possa andar sotto su qualcuno dei numerosi voti segreti. Un incidente che, con la fiducia finale, risulterebbe politicamente irreparabile. La minaccia di una dissociazione del gruppo di Scajola è realistica. Sul Colle, dice il Pdl, si giudica negativamente il ricorso alla fiducia soprattutto per una questione tecnica, in quanto il testo è già frutto di una doppia lettura e il ricorso a un maxi emendamento presenterebbe seri ostacoli tecnici, che lo stesso Fini potrebbe rilevare bloccando il nuovo articolato per inammissibilità.

Ma è del tutto evidente che la questione è solo politica. Come dimostrano le valutazioni della Bongiorno a *In mezz'ora*. «Non capisco come in due giorni e mezzo si possa trovare una mediazione, se in due anni e mezzo non se n'è trovata una, e se quella che si era trovata non è piaciuta». Costa non demorde. Cita il suo emendamento che modifica la soluzione Bongiorno in un punto essenziale, quello di quando e quali intercettazioni poter pubblicare. Il compromesso del 2010 ipotizzava un'udienza-filtro dopo l'emissione di un provvedimento (arresti, sequestri, perquisizioni) in cui ci fossero intercettazio-

ni. In quell'asso di tempo si potevano pubblicare gli ascolti solo "nel contenuto". Il lodo Costa esclude la pubblicazione, ma poi, d'accordo con Niccolò Ghedini, il relatore lavora a un'alternativa, fare l'udienza subito dopo i provvedimenti, in modo da decidere subito, e non oltre il tribunale del riesame, cosa si può pubblicare. Adesso, in polemica con la Bongiorno e il Terzo polo, Costa dice: «La nostra modifica non creava stravolgimenti (però determinava un blackout, ndr.) La sua scelta delle dimissioni da relatore è stata politica, e non di merito. E comunque si coglie un suo imbarazzo rispetto a testi che ora rinnega».

Opinione di Costa, quest'ultima. Perché è evidente che se il Pdl dovesse tornare al testo oggi in aula, quello del compromesso Berlusconi-Bongiorno, magari con la modifica dei blog, la soppressione del tribunale collegiale (chiesta dall'Udc), un'attenuazione delle pene per i giornalisti, a quel punto il Terzo polo non potrebbe non votarlo. O quantomeno astenersi. Su questo Costa cerca un varco. «La mediazione mi pare molto difficile, ma vado avanti. Accoglierò alcuni emendamenti dell'opposizione e ne farò altri che magari saranno intimamente apprezzati, anche se poi per ragioni di appartenenza non saranno votati».

Lo snodo è il bavaglio post provvedimenti. Testi pubblicabili "nel contenuto", come ha ottenuto la Bongiorno, o udienza-filtro a ridosso delle misure? Comunque vada un dato è certo. Come dice Milena Gabanelli «c'è il rischio di andare verso l'oscurantismo». Non saremo noi giornalisti a leggere un'ordinanza e poter scegliere quello che riteniamo giusto pubblicare. La selezione sarà in mano a giudici e avvocati. Ma questo è il dubbio di fondo della legge sulle intercettazioni che, comunque vada, metterà un bavaglio, piccolo o grande che sia, alla stampa. E ostacolerà il lavoro dei magistrati e dei poliziotti. Del resto, come diceva la Bongiorno, tutto dipende da chi è Berlusconi: «Lui non è affatto un garantista. Non c'è una sua legge fatta per la giustizia e l'interesse collettivo: processo breve o intercettazioni, cose che interessano solo a lui». Giusto come la prescrizione breve, che tra mercoledì e giovedì vedrà il via libera in commissione Giustizia al Senato per poi "correre" in aula e salvarlo dalla condanna Mills.



Sul lavoro tre morti al giorno

Napolitano: strage inaccettabile

Schifani: cancro da estirpare. Fini: sfida nazionale

Il messaggio del presidente: «Anche se c'è la crisi non si può abbassare la guardia»

La giornata per ricordare i lavoratori vittime di incidenti: l'anno scorso furono mille

UMBERTO ROSSO

ROMA — «Inaccettabile. Su morti bianche e infortuni sul lavoro non si può abbassare la guardia, pur nella crisi economica». Insomma, la prevenzione non si può tagliare. Torna a farsi sentire Giorgio Napolitano contro quella vera e propria strage che insanguina fabbriche, cantieri e i tanti laboratori clandestini nel nostro paese. Tre morti al giorno. Quasi mille all'anno. Nel 2010 gli incidenti sono stati 775 mila. Con un aumento delle vittime soprattutto fra le donne, come dimostra anche la tragedia di Barletta dei giorni scorsi, e nel settore dei trasporti. E aumentano le malattie professionali, il 20 per cento di denunce in più rispetto allo scorso anno. Cinque miliardi, solo lo scorso anno, la cifra degli indennizzi versati.

Un amarissimo bollettino di guerra, documentato dall'Inail, e reso noto dall'Anmil (che è l'associazione degli invalidi e dei mutilati) nella Giornata dedicata alle migliaia di lavoratori caduti o feriti sul posto di lavoro. Più sicurezza e controlli per fermare dunque la catena di morte, invoca l'associazione nel convegno al quale prende la parola anche il ministro Sacconi («qualcosa sta cambiando, l'anno scorso il numero delle vittime è diminuito rispetto all'anno precedente»). E il titolare del Welfare si è impegnato in una revisione degli indennizzi per il danno biologico.

Una sfida, quella sulla sicurezza sul lavoro, «che va vinta» dice il presidente della Camera Fini. «Le morti bianche sono un can-

cro da estirpare» insiste il presidente del Senato Schifani. Bersani sollecita maggiore controlli. E Di Pietro denuncia una violazione sistematica nelle aziende delle leggi contro gli infortuni.

Allarme raccolto dal presidente della Repubblica, che ha già espresso tutto il suo sdegno per la tragedia di Barletta con le cinque vittime nel crollo della palazzina, lavoranti «vergognosamente sottopagate in nero» a quattro euro all'ora. La «significativa» riduzione di morti sul lavoro nel 2010, dice Napolitano, «deve essere considerata non un traguardo ma una tappa del percorso volto ad assicurare la piena osservanza di tutte le norme». Dunque, scrive il capo dello Stato nel messaggio al presidente dell'Anmil Bettoni, pur nella crisi economica generale che negli ultimi anni ha colpito il nostro paese, «non può abbassarsi la guardia riducendo gli investimenti nel campo della prevenzione e della sicurezza sul lavoro». È necessario continuare a contrastare con determinazione «la piaga del lavoro nero al quale troppo spesso si accompagnano forme di sfruttamento e di violazione delle norme a tutela della sicurezza».

I dati parlano di una triste media di tre morti sul lavoro ogni giorno nel 2010. Pur registrando un lieve calo del fenomeno con 775.374 incidenti (15 mila in meno rispetto all'anno precedente) i casi mortali sono stati comunque 980. Quel che preoccupa è l'aumento dei decessi tra le donne e soprattutto nel settore dei trasporti.

Crescono i morti nella fascia compresa tra i 50 e i 64 anni. Le cifre provvisorie dei primi sei mesi del 2011 indicano che gli incidenti mortali non diminuiscono. Il dato della diminuzione secondo l'Anmil va letto con molta cautela perché si inserisce in un contesto «caratterizzato da un calo dell'occupazione». E perché «non trapelano notizie e denunce» dal mondo del lavoro nero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli incidenti sul lavoro

775.374
infortuni
sul lavoro denunciati



42.347
malattie professionali



980
morti sul lavoro

831.659
invalidi permanenti
con rendita



14.262.619
giornate lavoro perse



5 miliardi
spesa annua
per indennizzi



3,4 miliardi
spesa sanità
cura infortuni



Nel 2011



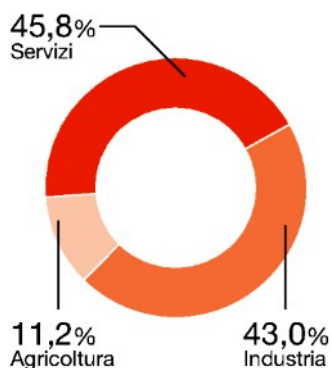
372.200
infortuni primo semestre (-4%
su primo semestre 2010)



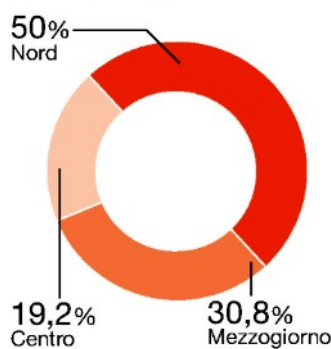
428
morti sul lavoro primo semestre
(-0,7% su primo semestre 2010)

fonte: elaborazione Anmil su dati Inail

Casi mortali per settore



Casi mortali per area geografica



DOPO L'EDITORIALE DI GALLI DELLA LOGGIA

Csm e Consulta, pregiudizio anti partiti sui membri nominati dalle Camere

di **PIERO ALBERTO CAPOTOSTI**

Caro direttore, generalmente apprezzo e condivido gli articoli del professor Galli della Loggia, ma debbo sinceramente dire che ho qualche perplessità e qualche interrogativo sul suo editoriale apparso sul *Corriere* del 7 ottobre, dove sostiene che i partiti hanno trovato il modo di tradire la Costituzione, in occasione dell'elezione di componenti della Corte costituzionale e del Csm (Consiglio superiore della magistratura), eleggendo non il candidato, la cui eccellenza è comunemente riconosciuta, ma invece la persona che presumibilmente «dia più affidamento al partito stesso».

Si tratta di una tesi estremizzante, ma ricorrente, che si fonda su un diffuso (specialmente in questi ultimi tempi) pregiudizio antipolitico ed antipartitico, sostenendo una certa interpretazione della Costituzione, riguardo ai poteri di nomina del Parlamento, che non mi convince, perché, a mio avviso, estranea allo spirito, oltre che alla lettera della Carta. I Costituenti hanno affidato in limitatissime occasioni — precisamente tre — al Parlamento in seduta comune, e con maggioranza qualificata, l'elezione di titolari di organi, di diversissima valenza costituzionale e peso politico — si va dal Presidente della Repubblica ai componenti «laici» del Csm, passando per una quota dei giudici costituzionali — ma accomunati dalla circostanza di costituire poteri dello Stato. Si è conseguentemente ritenuto che il particolare rilievo dell'organo imponesse il coinvolgimento pieno del Corpo elettorale, appunto attraverso la rappresentanza dell'intero Parlamento. Ma così è pressoché inevitabile che, una volta rispettati i requisiti formali costituzionalmente prescritti per i vari tipi di elezione, la scelta del Parlamento, in quanto organo politico, in cui operano i partiti politici, finisca normalmente con il seguire criteri essenzialmente politici. Certo, sarebbe vivamente auspicabile che la scelta cada su un candidato, la cui eccellenza sia unanimemente riconosciuta — come generalmente accade — ma in ogni caso è realistico presumere che molto spesso il necessario consenso della maggioranza e dell'opposizione sul nominativo da eleggere si consegua secondo trattative di volta in volta diverse,

ma essenzialmente ispirate da logiche di ordine politico. In questo ambito rientra anche il cosiddetto metodo «spartitorio»? Spero di no, anche se esso rientra comunque nelle prassi (e nelle possibili degenerazioni) del sistema parlamentare. D'altra parte, prendendo in considerazione in particolare i criteri di nomina dei Giudici costituzionali, si deve rilevare che la diversa qualificazione degli organi costituzionali, cui è attribuito il potere di nomina dei giudici della Corte, comporta, pressoché inevitabilmente, una corrispondente qualificazione professionale degli eletti. E così è abbastanza logico che spesso il Parlamento elegga giuristi dotati di particolare sensibilità politica. E non è un caso che, nella storia ultracinquantennale della Corte costituzionale, il Parlamento abbia non di rado eletto come Giudici costituzionali Segretari di partito, Presidenti di Assemblee parlamentari, Ministri, e così via, cioè giuristi illustri, che hanno anche avuto un passato essenzialmente politico.

Tutto questo è un problema? Direi di no, se si considera che la presenza, tra i Giudici della Corte costituzionale, di giuristi con ricca esperienza politica alle spalle, oltre ad essere, soprattutto nei decenni scorsi, non inconsueta, potrebbe anche essere auspicabile, tenendo presente che la Corte ha come oggetto esclusivo della propria attività di controllo costituzionale le leggi, le quali, come è noto, sono un atto politico per eccellenza, poiché offrono soluzioni a determinati problemi sociali esclusivamente in base a ragioni di carattere politico. E dunque, anche se la Corte è esclusivamente un giudice della legittimità costituzionale delle leggi e non può certo sindacare, per volere dei Costituenti e di disposizioni normative, il loro merito, non si può certo negare che ogni decisione della Corte, proprio perché riguarda atti politici, non possa non avere un impatto e una risonanza politica, corrispondente alla valenza politica della legge oggetto della decisione costituzionale. Anche se la Corte quindi non è un organo politico, certamente gli effetti delle sue pronunce hanno un impatto politico, poiché coinvolgono comunque le scelte politiche originarie, che erano alla base della legge oggetto della pronuncia. In questo contesto, quindi, la particolare sensibilità politica di taluni Giudici può essere utile



per valutare adeguatamente tale impatto e soprattutto le ragioni socio-politiche che avevano ispirato la legge censurata. Se è così, è veramente un tradimento della Costituzione, se talvolta il Parlamento sceglie candidati forniti dei requisiti formali prescritti, ma che abbiano anche esperienza e sensibilità politiche? I nostri Costituenti, che hanno previsto l'intervento del Parlamento in seduta comune nell'elezione di un terzo dei Giudici della Corte, ignoravano forse le prassi parlamentari che si sarebbero potute formare in materia?

*Presidente emerito
della Corte costituzionale*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPLICA

Ma la competenza non è solo dei politici

La capacità di valutazione non dipende dall'aver occupato un seggio per decenni

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Le obiezioni che il presidente Capotosti ha voluto cortesemente indirizzare al mio articolo, in cui si criticava il modo spartitorio ormai invalso nel Parlamento per eleggere i membri «laici» del Csm (ma su questa elezione egli sorvola: forse perché qui, dove non si tratta di giudicare «politicamente» alcunché, la sua argomentazione non si attaglia?) e cinque membri della Corte costituzionale non mi convincono affatto.

In sostanza tali obiezioni si riducono a due. La prima: nel momento in cui la Costituzione ha affidato a un organo politico come le Camere la suddetta elezione, sostiene Capotosti, è ovvio che queste seguano «criteri essenzialmente politici» (cioè di schieramento), e in quest'ottica il metodo spartitorio è «nella prassi del sistema parlamentare». Bene, ma se è così (e così non può non essere) allora però non ci si straccia le vesti, invocando un'asserita neutralità istituzionale dei giudici e delle loro pronunce, nonché l'etichetta costituzionale, quando qualcuno (si sa a chi mi riferisco) accusa la Corte di emettere sentenze politiche e i giudici di rispondere a suggerimenti di partito. Che ci sarà mai da scandalizzarsi, se le cose stanno come il presidente Capotosti dice che non possono non stare? Egli mi lasci il dubbio tuttavia che forse i

padri costituenti pensavano a qualcosa di diverso.

La seconda obiezione si fonda invece sulla necessità che alla Consulta vadano persone «di particolare sensibilità politica», dal momento che si tratta di valutare «l'impatto e la risonanza politica» che le sue sentenze possono avere. Sono davvero stupito, e come cittadino anche addolorato, nel constatare quanto possa un pregiudizio — che non posso non definire «castale» (il termine è usurato, lo so, e anche sospetto: ma altri migliori in questo caso non ne trovo) — anche in una personalità eminente come il presidente Capotosti. Ma chi gliel'ha detto, presidente — mi perdoni il tono confidenziale — che per avere una «particolare sensibilità politica», e quindi per capire la portata politica di una sentenza della Corte costituzionale, si debba per forza avere occupato per decenni un seggio nel Parlamento o essere stato un uomo di partito? Che si debba per forza aver fatto parte della nomenclatura politica del Paese? Io personalmente, ad esempio, oso pensare di avere altrettanta sensibilità politica e altrettanta capacità di capire la portata politica di una pronuncia della Consulta dell'onorevole Mattarella (che qui cito solo perché è l'ultimo giudice eletto qualche giorno fa del Parlamento). Ma come me, di sicuro, molte altre persone che conosco. Certo, si tratta per quel che riguarda me e le altre persone che dicevo di una sensibilità e di una capacità di valutazione che non sono in relazione con alcuna appartenenza partitica: ma forse che il presidente Capotosti pensa che per questo, allora, esse siano di una qualità inferiore?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Derivati Le vere perdite

Comuni e buchi

Quel miliardo da recuperare

DI SERGIO RIZZO

L'analisi della Corte dei conti non lascia spazio a interpretazioni: parlano i numeri. Gli enti locali italiani, Comuni e Province, hanno contabilizzato perdite su contratti di finanza derivata per complessivi 885 milioni di euro.

A PAGINA 9

La denuncia Dovevano proteggere gli investimenti, ma nella maggioranza dei casi il risultato è stato esattamente il contrario

Derivati Federalismo con i buchi

I dati della Corte dei conti: per Comuni e Province il bilancio è in rosso per 885 milioni di euro

DI SERGIO RIZZO

I numeri «parlano di per sé». Non hanno altri commenti da fare, i giudici della Corte dei conti, davanti ai risultati della loro indagine sull'uso dei derivati da parte dei Comuni e delle Province. Solo un'amara notazione, ricavata dalle audizioni di «numerosissimi responsabili» della finanza degli enti locali: «Questi contratti, almeno per la gran parte di essi, sono stati quasi tutti subiti dagli uffici finanziari degli enti, i cui responsabili oggi si augurano solo di poterli chiudere quanto prima con il minor danno possibile». Perché il danno rischia di essere niente affatto trascurabile.

Profondo rosso

Basta dire che al 31 dicembre 2009 il risultato atteso (tecnicamente il *mark to market* depurato dei flussi finanziari realizzati fino a quella data) come conseguenza dei contratti di finanza derivata stipulati negli anni da Comuni e Province era negativo per oltre 885 milioni di euro: 700 di competenza dei municipi e 185 delle amministrazioni provinciali.

Un fallimento totale, se queste stime saranno alla fine confermate, della strategia che aveva fatto scoppiare anche negli enti locali la febbre dei derivati. Il ricorso a questi strumenti era stato autorizzato all'inizio del decennio scorso dal precedente governo di Silvio Berlusconi, con l'intento di alleggerire la spesa per gli interessi per i

debiti di Comuni, Province e Regioni. Ebbene, il bilancio che ora ne ha tratto la Corte dei conti non può certamente essere considerato lusinghiero.

La sentenza

Eccolo: «Il risultato voluto, nella generalità dei casi, non è stato raggiunto. Il costo medio aggiuntivo che va a gravare sulla finanza dei Comuni è pari al 4,3% del valore nominale del debito sottostante. In alcuni ambiti regionali questo valore si impenna, come nella Regione Piemonte (10,2%), nella Campania (10,16%), nella Basilicata (9,84%), nella Toscana (7,60%), nella Liguria (5,88%), e così via fino agli enti della Regione Lombardia dove il valore negativo misura appena lo 0,64%».

Questo per i Comuni, ma non va meglio per le Province, dove l'aggravio dell'indebitamento «assume un valore medio ancora più elevato: 5,1%». Dice la Corte dei conti: «Gli ambiti regionali in cui l'incidenza del valore finale del derivato, rispetto al valore del nozionale, è più forte sono quelli del Lazio (8,34%), del Piemonte (7,33%) e della Lombardia (7,19%)».

Il fatto è che l'uso dei derivati è stato tanto generalizzato quanto spesso scriteriato. Le amministrazioni comunali e provinciali privi di competenza e di esperienza specifica si sono affidate ad *advisor* talvolta in aperto e grave conflitto

d'interessi. Quando non direttamente agli stessi istituti di credito che proponevano loro gli strumenti di finanza creativa. Per giunta, alcuni contratti (82 per i soli Comuni, pari all'8,6% del totale) sono sottoposti «a una giurisdizione non italiana». Scrivono a questo proposito i magistrati contabili: «A parte i problemi di diritto internazionale privato e l'oggettiva difficoltà di conoscenza della legislazione e giurisprudenza di un Paese straniero, nell'eventualità di un contenzioso l'ente dovrebbe accollarsi maggiori oneri e rischi e questo, certamente, non risponde a principi di sana amministrazione».

Ampliamente negativi

Il risultato è che dei 965 contratti di derivati siglati da 655 Comuni, ben 688, cioè il 71,3% del totale, aveva a fine 2009 il segno negativo. Non c'è una sola Regione, nella quale siano stati stipulati questi accordi bancari da parte dei sindaci, che vanti a tutt'oggi un esito positivo degli stessi. Parliamo di un volume di debito coinvolto in contratti di finanza deriva-

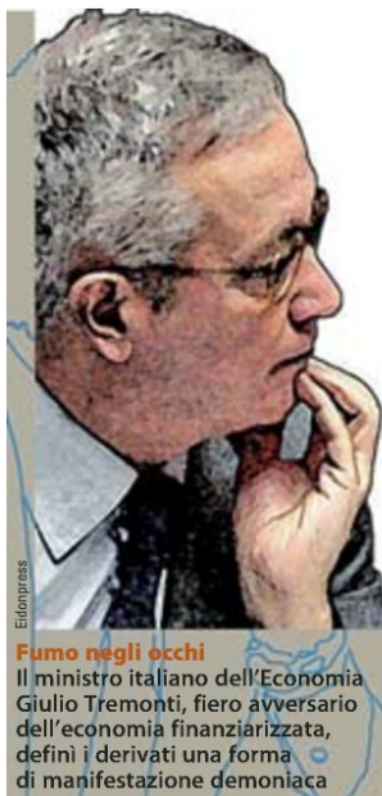


ta, per i soli Comuni, di 16,3 miliardi di euro: un quarto dell'intera esposizione comunale. Il record si riscontra nella Regione Lazio, con 3 miliardi 894 milioni, seguita dalla Lombardia, con 2 miliardi 141 milioni.

E veniamo alle Province. Su 121 contratti stipulati dalle Province, quelli con segno negativo sono 97: l'80,16%. In testa a tutti c'è la Lombardia, i cui enti provinciali rischiano di rimetterci 76 milioni.

Quasi inevitabile che in una situazione del genere si cercasse di correre ai ripari, con l'estinzione anticipata degli accordi con le banche. Finora si è riusciti a farlo soltanto in 314 casi: 296 Comuni e 18 Province. Chi non ha potuto oppure semplicemente non ha voluto, come suggerisce la Corte dei conti, incroci le dita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è esposto di più

Perdite presunte su derivati di Province e Comuni

Fonte: elaborazione su dati Corte dei conti al 31 dicembre 2009



Magistratura

Esclusiva

Intervista al Dott. Vittorio Zambrano, Presidente Sezione Regionale della Corte dei Conti per il Lazio

di Nicandro D'Angelo



L'articolo 100, sez. III, della nostra Costituzione, così recita: "La Corte dei Conti esercita il controllo preventivo di legittimità sugli Atti di Governo, e anche quello successivo sulla gestione del bilancio dello Stato. Partecipa, nei casi e nelle forme stabiliti dalla legge, al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria. Riferisce direttamente alle Camere sul risultato del riscontro eseguito". Riportandoci, sempre alla Carta Costituzionale, l'articolo 103, al secondo comma, dice che la Corte dei Conti ha giurisdizione nelle materie di contabilità pubblica. Tenendo fermi questi principi costituzionali un debito così elevato nel Bilancio dello Stato, come è potuto avvenire? Le Camere hanno tenuto conto dei rilievi posti in essere dalla Corte dei conti? La Regione Lazio, i Comuni, molti di questi in decozione fallimentare come hanno potuto agire senza incorrere nelle sanzioni previste dalla legge? Eppure il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gianni Letta, nell'ottobre del 2010, nel momento dell'insediamento del Presidente Luigi Giampolito ebbe a dire, riportandosi alle parole di Giovanni Leone - anno 1962 - in occasione del primo centenario: "Il ruolo della magistratura contabile viene espletato con alto senso di responsabilità e con feconda operosità nella sua duplice attività: giurisdizionale e di controllo; nell'una e nell'altra - nettamente distinte per essenza, ma ambedue convergenti in una esigenza fondamentale di garanzia - ispirandosi a caratteri di obiettività e di imparzialità, nei quali si ritrova uno dei fondamenti dello Stato di diritto". Un encomio vada al ruolo della magistratura contabile, non certamente alla classe politica, abituata a sprechi che hanno portato l'Italia al dissesto finanziario. Certamente non è servita la riforma del Titolo V della Costituzione, che prosegue nell'attuale legislatura, e non è servito a niente l'ausilio prezioso della Corte dei Conti, chiamata ad indirizzare e controllare l'attività del Governo, delle Regioni e degli enti locali. Si dia più potere a questa magistratura, che pur svolgendo il suo ruolo rimane spesso solo di indirizzo!

Presidente può spiegare ai lettori quali sono le competenze e le funzioni che svolge in qualità di Presidente e Magistrato della sezione regionale della Corte dei Conti del Lazio?

"Le Sezioni Regionali di Controllo della Corte dei conti sono articolazioni sul territorio della massima Istituzione di garanzia dei conti pubblici e, in definitiva, della finanza pubblica nazionale. Sono di istituzione relativamente recente - costituite in un primo momento con regolamento di autonomia delle Sezioni riunite (Del.n.14/2000) della stessa Corte dei conti, ma successivamente confermate dalla legge 5 giugno 2003, n.131 - meglio nota come legge La Loggia - di attuazione della legge costituzionale n.3 del 2001, a sua volta di modifica del TITOLO V della Costituzione. Le loro funzioni sono ampie e complesse, ma essenzialmente finalizzate al controllo "successivo" e, in taluni casi, "concomitante" sulle gestioni pubbliche regionali e locali. Non mancano tuttavia, tra i compiti ad esse assegnati, molteplici attività già attribuite alla Sezioni Centrali e successivamente decentrate per renderne più agevole lo svolgimento attesa la loro maggiore vicinanza alle amministrazioni controllate: si tratta, in particolare, del controllo preventivo sugli atti delle amministrazioni dello Stato operanti sul territorio regionale, recentemente esteso - a seguito delle note vicende che hanno coinvolto la Protezione Civile; finora pressoché totalmente sottratte al controllo della Corte dei conti - ai provvedimenti adottati dai Commissari delegati dal Governo per la gestione degli interventi di natura emergenziale, senza alcun limite di somma (che continua invece a sussistere per gli atti ordinari sottoposti a tale tipo di controllo - e da svolgersi entro un termine particolarmente ristretto (soltanto sette giorni)). Di particolare rilevanza è altresì la funzione consultiva nei confronti delle Regioni e degli Enti Locali, che costituisce un'autentica novità sia per gli enti interessati, sia per la stessa Corte dei conti, finora attribuitaria di una funzione consultiva molto limitata a questioni relative al proprio ordinamento, spesso trascurata dallo stesso Governo che ne aveva, e ne ha, la titolarità dell'attivazione. Ovviamente, nella mia qualità di Presidente della Sezione, oltre a presiedere il Collegio dei magistrati che ne fanno parte in occasione delle "adunanze" - pubbliche o in camera di consiglio - indette per la trattazione in contraddittorio delle questioni emerse e contestate in fase istruttoria, svolgo attività di impulso e di direzione del lavoro magistratura-

ché di tutto l'apparato amministrativo di supporto (in totale, una cinquantina di persone). Sono anche membro di diritto della Sezione centrale delle Autonomie, incaricata dell'attività di coordinamento delle Sezioni Regionali di Controllo e di compiti di referto al Parlamento sugli andamenti tendenziali della finanza regionale e locale. Sono spesso chiamato a comporre le Sezioni Riunite della Corte in sede di controllo e infine - compito talora non sempre tenuto nella debita considerazione per impegno e delicatezza istituzionale, specialmente in una città come Roma Capitale - mi competono compiti di rappresentanza istituzionale della Corte dei conti nei confronti delle Autorità regionali e locali".

In che modo e con quali decisioni la Corte dei Conti incide sulle attività degli enti e dello Stato?

Bisogna distinguere nettamente tra le "pronunce" (il termine "decisioni" è più appropriato per indicare le "sentenze" delle Sezioni Giurisdizionali della Corte, anch'esse dislocate sul territorio di ogni regione) adottate in sede di controllo preventivo, ma riguardanti i soli provvedimenti delle amministrazioni dello Stato e, da poco - con l'emanazione del decreto c.d. "milleproghe" (d.l.n.225/2010, convertito nella l. n.10/2011 - quelli dei Commissari delegati del Governo in materia di protezione civile; e le "pronunce" di controllo adottate nei confronti delle regioni e degli enti locali, nonché degli enti da essi dipendenti o comunque con essi collegati. Infatti, le prime, appunto perché il tipo di controllo svolto sui relativi atti è di natura "preventiva", producono effetto impeditivo della loro esecuzione: in altre parole, non possono avere efficacia, qualora venga negato il visto di legittimità da parte della Sezione (fatte salve talune eccezioni che non conto qui di riferire). Le seconde, in quanto riguardano la gestione già esaurita, possono soltanto rilevare, sempre peraltro previo procedimento in contraddittorio, eventuali irregolarità della gestione medesima, sia sotto il profilo strettamente finanziario e contabile, sia sotto il profilo più propriamente gestionale (ad esempio, violazioni di norme di legge o regolamentari; riconoscimento di debiti fuori bilancio in maniera non conforme alle prescrizioni di legge; destinazione di risorse di bilancio in maniera non conforme a precetti legislativi, specialmente contenuti nella legge finanziari (ora, di stabilità) annuale; mancato riaccertamento di residui attivi vetusti, spesso causa di dissesto a causa della loro insussistenza; ecc.

Queste ultime "pronunce" - in quanto la funzione di controllo svolta dalle Sezioni Regionali della Corte nei confronti delle Regioni e degli Enti Locali è definita dal legislatore (art. 7, comma 7, della legge n.131/2005) come avente "natura collabora-

tiva" - non hanno effetto né di annullamento degli episodi gestionali sottostanti, né di accertamento di responsabilità nei confronti di chi li ha posti in essere: il che, se da un lato ne attenua la portata potenzialmente "invasiva" di un organo dello Stato (peraltro definito dalla Corte Costituzionale, nella nota sentenza n.29 del 1995, organo non dello Stato-apparato, bensì dello Stato-Comunità) nella sfera di autonomia delle Regioni; dall'altro lato ne depotenzia la incisività, essendo la loro vincolatività soltanto rimessa all'iniziativa delle stesse amministrazioni controllate, cui incombe un generico obbligo di conformarsi alle pronunce delle Sezioni Regionali, mirate principalmente all'indicazione delle "misure" necessarie a riportare in equilibrio il bilancio, turbato da pratiche gestionali scorrette o quanto meno non ispirate - come prescrive la legge - a criteri di sana gestione finanziaria. In tale situazione, paradossalmente, vengono ad assumere maggiore efficacia i "pareri" emessi dalla Sezione Regionale in attuazione della funzione consultiva, in quanto, provenendo la richiesta dallo stesso Ente interessato, ne rafforza naturalmente la vincolatività, apparendo inconcepibile che un'amministrazione chieda un parere in vista dell'adozione di uno o più provvedimenti e poi, una volta ottenutolo, non vi si attenga, senza adeguata motivazione, col rischio di incorrere in responsabilità amministrativa /contabile. Va da sé che anche le pronunce di controllo, specialmente se rilevano vere e proprie irregolarità gestionali - come assunzioni avvenute irregolarmente o violazioni delle norme sui limiti posti all'indebitamento - sono suscettibili di incrementare fortemente il rischio dell'attivazione di un'azione di danno erariale da parte della Procura regionale della Corte dei conti. Resta però il fatto che esse non hanno incidenza diretta sui provvedimenti oggetto di censura. I limiti delle pronunce in questione sono particolarmente avvertibili allorché riguardino profili specialmente delicati delle gestioni oggetto di controllo, quali quelli concernenti "gravi irregolarità contabili" riscontrate in occasione delle verifiche effettuate dalle Sezioni Regionali di Controllo sui questionari trasmessi, con i dati richiesti dalla Corte sulla base di apposite linee guida, dai Collegi dei revisori dei Comuni e delle Province nonché degli Enti del Servizio Sanitario Regionale (A.A.S.S.LL. e Aziende Ospedaliere).

Purtroppo, le pronunce adottate rimangono spesso allo stato di mera segnalazione e non sempre innescano, vuoi per la loro frequenza ripetitiva vuoi per la ritenuta assenza di colpa grave, azioni di responsabilità da parte della competente Procura regionale; sicché apparirebbe auspicabile l'individuazione di meccanismi più incisivi, in grado cioè di produrre effetti

diretti se non sugli autori delle irregolarità - il cui accertamento non può che rimanere ancorato alla sede giurisdizionale, con tutte le garanzie del caso - quanto su colui o coloro che omettono di adottare i provvedimenti consequenziali necessari al ripristino della regolarità e talvolta dell'equilibrio gestionale".

Presidente, Lei è stato nominato magistrato delegato al controllo delle Ferrovie dello Stato Spa, quali problematiche deve risolvere e quali decisioni deve prendere in questo ruolo?

"Per una migliore comprensione di quanto dirò, ritengo necessario premettere che l'incarico di magistrato delegato al controllo del Gruppo Ferrovie dello Stato non è in alcun modo collegato a quello di Presidente della Sezione Regionale di Controllo. Esso mi è stato infatti affidato dal Consiglio di presidenza della Corte dei conti, in esito ad apposita procedura concorsuale, per la professionalità specifica da me conseguita nello svolgimento ultraventennale di mansioni di controllo nell'ambito della Sezione di Controllo sugli Enti sovvenzionati dallo Stato. Molti altri incarichi del tipo ho svolto nell'arco di detti anni - ricordo, tra essi, per la loro rilevanza, solo quelli svolti presso l'ISTAT e il Poligrafico dello Stato S.p.A. - ma quello che ho tuttora in atto presso Ferrovie dello Stato S.p.A. è sicuramente il più impegnativo. Il Gruppo FS è certamente il più grande Gruppo industriale italiano e il caso vuole che l'azione di risanamento, avviata con successo a partire dalla fine del 2006 - quando il risultato dell'esercizio segnò la perdita record di oltre 2,1 miliardi di euro - sia coincisa con il periodo della mia attività di controllo, che ha avuto inizio proprio nel corso del 2007.

Naturalmente, non ho alcun merito nel verificarsi di tale evento, ma posso sicuramente affermare che il mio compito è stato facilitato proprio da un'azione gestoria degli organi di vertice improntata a criteri di maggior rigore e di carattere imprenditoriale, soprattutto sul versante di una grande attenzione al profilo dei costi - che sono

stati ridotti drasticamente - e degli sprechi, che per troppo tempo avevano caratterizzato le Ferrovie dello Stato. Devo aggiungere che nell'espletamento del mio compito ho sempre prestato grande attenzione ai risultati conseguiti, più che alla regolarità gestionale, avendo speciale riguardo al rapporto costi/benefici: sotto questo profilo, le Ferrovie dello Stato Italiane hanno raggiunto ormai un buon livello di competitività con le consorelle di Stato francese e tedesca. E' noto peraltro che persistono ancora notevoli manchevolezze, particolarmente sotto il profilo della qualità del "servizio c.d. universale", specialmente di quello svolto a livello regionale e interregionale, che rimane ancora insoddisfacente. Le difficoltà sono peraltro attribuibili principalmente alle scarse risorse messe a disposizione dallo Stato, e soprattutto dalle Regioni, per l'effettuazione di tali servizi, che interessano particolarmente i cc.dd. lavoratori pendolari.

Quanto alle modalità di esercizio della mia funzione di controllo, essa si esplica essenzialmente con la partecipazione alle riunioni degli organi collegiali, segnatamente del Consiglio di amministrazione e del Collegio Sindacale, e si concretizza nella formulazione di osservazioni e rilievi, a volte anche di ritenuta irregolarità, sempre però ispirate a spirito di collaborazione e di stimolo nel perseguimento di scelte gestionalmente corrette e sostenibili sotto il profilo dei costi. L'attività di controllo si conclude poi con un referto al Parlamento, con il quale la competente Sezione del controllo riferisce, per il mio tramite, ai Presidenti della Camera dei Deputati e al Presidente del Senato i risultati del controllo eseguito nel corso di ciascun anno".

Presidente, Lei che è un uomo di esperienza ed è stato anche Presidente giurisdizionale in Sardegna, pensa che possa risolversi questo contrasto tra la politica e la magistratura?

"Al momento, credo sia molto difficile. Tuttavia, lo spero, nell'interesse degli stessi magistrati, ma soprattutto del nostro Paese".

CURRICULUM

Laureato in Giurisprudenza all'Università di Napoli a 22 anni con una tesi in diritto amministrativo, vince subito due concorsi per la carriera direttiva nei Ministeri della Partecipazioni Statali, da poco istituito, e dell'Interno (carriera prefettizia).

Opta per il primo, perché attratto dalla materia dell'economia pubblica.

Deluso dalla scarsa incisività dell'attività svolta dal suddetto Ministero, nel 1968, dopo sette anni, decide di partecipare al primo concorso utile per entrare nella magistratura contabile, dove viene chiamato a prestare servizio nel settembre del 1969, all'età di trentadue anni. Inserito subito nella importante Sezione del Controllo sugli Enti sovvenzionati dallo Stato, vi rimane per oltre venticinque anni, pur occasionalmente impegnato nelle Sezioni Giurisdizionali, fino a quando è chiamato a svolgere, nel 1993, in posizione di esperto prima e di fuori ruolo, poi, l'incarico di capo dell'Ufficio del Consigliere giuridico (Ufficio Legislativo) della neo-istituita Autorità per l'Informatica.

Nel marzo del 2000 rientra nel ruolo di magistratura della Corte dei conti perché promosso alla qualifica di Presidente di Sezione e destinato a presiedere la Sezione Giurisdizionale per la Sardegna. Dopo circa un anno, a seguito dell'avvenuta istituzione (2001) delle Sezioni Regionali di Controllo, è chiamato a presiedere la Sezione di Controllo per la Regione Campania, a Napoli, dove resta per oltre sei anni. Nel corso del 2007, viene trasferito, a domanda, alla Sezione Regionale di Controllo per il Lazio, dove riveste tuttora la carica di Presidente.

Bologna Gli sprechi della giunta rossa

Le spese folli del Comune per la cancelleria finiscono sul tavolo della Corte dei Conti

INIZIATIVA DEL PDL

Esposto ai giudici contabili sulla vicenda: «È necessaria un'indagine conoscitiva»

Andrea Bianchini

■ Dopo il calderone scopercchiato sugli sprechi del Comune di Bologna per l'acquisto della cancelleria, il consigliere Pdl Lorenzo Tomassini torna all'attacco. Perché aver portato all'attenzione della comunità gli sprechi di denari pubblici dell'amministrazione guidata da Virginio Merola non basta: il rischio è che l'indignazione lasci presto spazio ad un'alzata di spallucce e a una frase di banale qualunquismo del tipo, «massì, lo fanno tutti...». E allora ecco che il consigliere bolognese del Pdl ha già pianificato le prossime mosse: un esposto alla Corte dei Conti per un'indagine conoscitiva, un'interpellanza urgente in Comune che dovrebbe essere discussa già il prossimo venerdì e la creazione di un grande database degli sprechi delle amministrazioni dell'Emilia Romagna. Un'idea già partita con l'appello lanciato attraverso Facebook: «I comuni - scriveva ieri Tomassini sulla propria pagina - sprecano somme incredibili. Invito tutti gli amministratori locali dell'Emilia Romagna (province, comuni e circoscrizioni) ad accedere agli atti degli enti di appartenenza ed a farmi avere copia delle fatture di acquisto della cancelleria. Costruiremo insieme un grande database per dichiarare guerra a sprechi... ed altro!».

Riepiloghiamo i fatti contestati da Tomassini all'attuale amministrazione, prendendo l'esempio di una colla stick. La cooperativa Altercoop - che ha un contratto in esclusiva con il Comune - la fa pagare a Palazzo D'Accursio 4,15 euro che diventano 2,25 applicando lo sconto previsto del 45,8%. Peccato che la stessa colla che il Comune paga 2,25 euro viene venduta a qualsiasi privato si presenti alla porta di Altercoop a 1,94 euro. Ma non solo: navigando su internet si trova lo stesso prodotto a 1,69 euro. Sprechi che rappresentano il 35% delle spese del Comune per la cancelleria: in soldoni più o meno 80 mila euro l'anno.

«Entro domani - prosegue Tomassini - presenterò l'offerta di due diverse aziende che mi hanno assicurato che possono vendere i loro prodotti a un prezzo inferiore rispetto a quello proposto da Altercoop: voglio capire per quali motivi il Comune deve per forza restare aggrappato a questa cooperativa, con un evidente spreco di risorse pubbliche. Per mesi la giunta se l'è presa con i tagli del governo, spaventando i cittadini, parlando di tagliare i servizi. Piuttosto, Merola guardi bene all'interno del Comune e scelga bene i suoi dirigenti». E allora ecco che in settimana il faldone di prezzi, offerte, cifre e percentuali elaborato da Tomassini finirà innanzitutto sui tavoli dei consiglieri comunali attraverso un'interpellanza urgente; poi il tutto verrà presentato in un esposto alla Corte dei Conti: «Chiederemo venga svolta un'indagine conoscitiva - rilancia il consigliere - Ormai gli argini sono rotti...».



Mobilità. I vincoli all'applicazione

Il passaggio diretto dribbلا il turnover ma non il Patto

FUORI DAL BLOCCO

Ma il divieto può scattare se non si rispettano i saldi e le norme sul contenimento della spesa come interpretate dalla Corte dei conti

Gianluca Bertagna

■ Il contenimento delle spese di personale e le regole sul turnover costringono a guardare con sempre maggiore attenzione all'istituto del passaggio diretto di dipendenti tra pubbliche amministrazioni.

Dal punto di vista legislativo non vi è dubbio che la mobilità venga sempre più ricercata prima di procedere a qualsiasi assunzione dall'esterno. Sia il Dl 98/2011 che il Dl 138/2011 individuano la procedura come il primo passo da fare, peraltro obbligatorio sia per la mobilità ex articolo 30, comma 2-bis, che per quella dell'articolo 34-bis del Dlgs 165/2001 in uno spirito di condivisione delle risorse pubbliche senza incrementi di spesa.

Non a caso il legislatore ha previsto che prima di ogni procedura concorsuale si debba procedere a rendere pubbliche le disponibilità di posti, affinché ci si possa avvalere, prima di ogni altra scelta, dei trasferimenti in entrata di lavoratori di altri enti.

Addirittura il Tar Lombardia Milano, sezione IV, con sentenza 2250 del 21 settembre 2011, nell'affrontare la questione se viene prima la mobilità o lo scorrimento della graduatoria ha optato per la prima indicazione. L'amministrazione, infatti, quando prevede la copertura di un posto in organico mediante mobilità volonta-

ria esercita un potere discrezionale di scelta delle modalità di copertura delle proprie esigenze di organico con uno strumento che, essendo oggetto di preferenza legislativa e garantendo l'assunzione di personale specializzato, non richiede specifica motivazione.

L'attenzione si sposta a questo punto sul considerare o meno la mobilità quale assunzione. Dal punto di vista giuridico non ci sono dubbi. La procedura non comporta la costituzione di un rapporto di lavoro, ma soltanto la cessione del contratto di lavoro già in essere con l'originaria amministrazione di appartenenza. La fattispecie integra una modificazione soggettiva del rapporto di lavoro, con il consenso di tutte tre le parti e, quindi, appunto, una cessione del contratto. Parola di Consiglio di Stato, così come si ricava dalla recente sentenza n. 5085/2011.

Rimane, però, sempre incertezza sul rapporto dell'istituto con le spese di personale e le possibilità di assunzione, soprattutto dopo la delibera n. 46/2011 delle Sezioni riunite della Corte dei conti che fa rientrare nelle regole del turnover «le assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale». Anche la mobilità, quindi? La risposta dovrebbe essere negativa. Infatti, in questo contesto, trova piena applicazione l'articolo 1 comma 47 della legge 311/2004 (Finanziaria 2005) laddove è previsto che in un rigido regime di turnover la mobilità è comunque consentita tra Pa che hanno limiti alle assunzioni. Allo stato attuale tut-

tigli enti locali hanno limiti: gli enti non soggetti a Patto possono assumere nel limite delle cessazioni dell'anno precedente; quelli soggetti nel limite del 20% della spesa delle cessazioni dell'esercizio precedente. La mobilità non può, quindi, essere considerata né tra le cessazioni né tra le assunzioni quando avvenga tra le autonomie territoriali.

Vi sono però altre disposizioni che possono impattare sull'istituto. Infatti, anche i passaggi di dipendenti tra amministrazioni possono essere vietati qualora non si rispettino le norme sul contenimento della spesa di personale (comma 557 e comma 562, legge 296/2006). In questo caso si è, infatti, in presenza di rigide sanzioni specifiche per il singolo ente. Alcune sezioni regionali della Corte dei conti hanno esteso il divieto anche al caso in cui l'ente abbia un rapporto tra spese di personale e spese correnti superiore al 40 per cento. Per ultimi l'hanno ribadito i giudici contabili della Liguria con la delibera n. 61/2011, allargando il campo d'azione non solo alla mobilità, ma anche all'utilizzo di personale comandato da altri enti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La dichiarazione sostitutiva per i contributi a enti privati

La pubblica amministrazione che intende erogare un contributo ad enti privati, potrà accertare la sussistenza delle condizioni previste dall'art. 6, comma 2, del dl n. 78/2010, ove si prevede che la titolarità degli organi collegiali di chi riceve contributi a carico delle finanze pubbliche è onorifica, attraverso una dichiarazione sostitutiva di atto notorio. Inoltre, stante l'ampiezza e la genericità della disposizione richiamata, per organi collegiali devono intendersi anche gli organi di controllo. Lo ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti Campania, con il parere n. 336/2011 che ha fatto luce sulla portata delle disposizioni recate dall'articolo 6, comma 2, della manovra correttiva del 2010. In tale norma, si prevede che dal 31 maggio 2010, la partecipazione agli organi collegiali, anche di amministrazione degli enti che ricevono contributi a carico delle pubbliche finanze, è onorifica. Se previsti i gettoni di presenza, la norma rileva che questi non potranno superare l'importo di 30 euro a seduta. In caso di violazione, si determina la responsabilità erariale e la nullità degli atti adottati. La Provincia di Napoli richiedeva l'intervento della Corte, per conoscere quale fosse il mezzo più adatto per accertare l'adeguamento degli enti privati a quanto disposto dalla norma richiamata, prima di erogare, a favore degli stessi, contributi o utilità a carico delle casse dell'ente provinciale. La Corte campana ha rilevato che è necessario che la p.a. proceda preliminarmente alla verifica delle condizioni imposte dalla legge, prima di procedere alla corresponsione di contributi a carico dei propri bilanci. Il mezzo idoneo altro non è che la dichiarazione sostitutiva di atto notorio (ex artt. 38 e 47 del dpr n. 445/2000). In tale documento il legale rappresentante dell'ente dovrà attestare che la partecipazione agli organi collegiali dell'ente e la titolarità di detti organi, siano effettivamente onorifiche, con espresso richiamo alla consapevolezza delle sanzioni previste in caso di dichiarazione non veritiera o di falsità negli atti. Inoltre, ha concluso la Corte, in relazione alla locuzione «organi collegiali» contenuta nella disposizione in esame, l'ampiezza e la genericità di questa portano a non ravvisare distinzioni relativamente alla natura o alla composizione degli organi destinatari della norma. Ne consegue che in essa vanno ricompresi anche gli organi di controllo senza alcuna eccezione.

Antonio G. Paladino

© Riproduzione riservata



C'è un tetto sui buoni pasto: non superabile quota 5,29 €

Il buono pasto non concorre a costituire reddito da lavoro dipendente fino alla soglia prevista dall'articolo 51 del Tuir, oggi fissata a 5,29 euro. La quota eccedente tale soglia, pertanto, costituisce reddito imponibile e soggetta alle ritenute fiscali e previdenziali. Ne consegue che un ente locale non può incrementare il valore del singolo buono pasto per i propri dipendenti oltre la soglia di 5,29 euro in quanto, in tali casi, vige il divieto, imposto dall'articolo 1, comma 9 della manovra correttiva 2010, di incrementare fino al 2013, il trattamento economico (anche quello accessorio) dei dipendenti pubblici, rispetto a quello goduto nel 2010. Lo ha sancito la sezione regionale di controllo della Corte dei conti Toscana, nel testo del parere n. 187/2011 con il quale ha fatto chiarezza sui riflessi contenuti nel divieto imposto alle Pa di aumentare il trattamento economico ai dipendenti, con riguardo al valore del buono pasto. Rispondendo a un'apposita richiesta proveniente dalla Provincia di Prato, in merito alla possibilità di incrementare il valore del buono pasto ai propri dipendenti portandolo da 5,29 a 7,50 euro, il collegio toscano ha rilevato che la natura giuridica del buono pasto è quella di essere un'agevolazione di carattere assistenziale, non costituendo un elemento integrativo della retribuzione. Ma solo entro certi limiti, che il legislatore ha infatti posto all'articolo 51, comma 2 del Tuir. In pratica, il buono pasto ha valore di ristoro solo se il suo valore non supera la soglia di 5,29 euro. L'importo che eccede tale limite concorre alla formazione del reddito imponibile e quindi del trattamento economico complessivo (è questo, ad esempio, il caso del personale appartenente al comparto ministeri che beneficia di un buono pasto pari a 7 euro), perdendo la sua natura puramente assistenziale. Da ciò consegue, rileva la Corte toscana, che il divieto di aumentare ai dipendenti, per il triennio 2011-2013 «il trattamento ordinariamente spettante per l'anno 2010», così come prescritto dal citato articolo 9, comma 1 del dl n. 78/2010, sia violato se l'amministrazione locale intende incrementare il valore del buono pasto oltre la soglia di 5,29 euro. In più, la Corte ha rilevato che il buono pasto va sempre incluso nel computo della spesa di personale ai fini del rispetto dei commi 557 e 562 della lf 2007, che gli enti locali sono tenuti a perseguire.

Antonio G. Paladino

© Riproduzione riservata



Parlamento. Da mercoledì il voto dell'Aula della Camera sul disegno di legge anti-intercettazioni

La giustizia tiene banco

Al Senato ultime battute in commissione per la prescrizione breve

COSTI DELLA POLITICA

A Palazzo Madama l'esordio della proposta che intende attuare il dimezzamento del numero dei parlamentari
Roberto Turno

■ Gli aut-aut del Governo sulla giustizia continuano a dominare e a tenere sotto scacco l'attività parlamentare. Il pugno di ferro contro le intercettazioni telefoniche, l'accelerata sulla prescrizione breve e contemporaneamente il tentativo di rilanciare il processo lungo – la triade delle leggi fortissimamente sponsorizzate dal premier e imposte alla sua maggioranza – saranno ancora una volta da oggi al centro dei lavori di Camera e Senato. Mentre faticosamente il Governo continua a cercare di tirare le fila del decreto legge per rilanciare lo sviluppo e la crescita del Paese, che a dispetto di ripetute promesse sarà varato soltanto la prossima settimana. E chissà con quali e quante risorse sul piatto.

Si apre un'altra settimana di passione in Parlamento. Con un calendario di lavori che inevitabilmente sarà condizionato proprio dallo scontro politico sui temi della giustizia, oltre che dalle sempre più evidenti fibrillazioni che attraversano il centrodestra. La ripresa dei lavori parlamentari dopo l'estate – benché interrotta dalla manovra-bis di agosto – ha lasciato fin qui ben pochi segni, per di più di scarso appeal legislativo: appena 8 leggi, sei delle quali di ratifica di trattati internazionali. Per il resto, il buio pesto, o quasi. E questo nonostante ormai da un mese Camera e Senato stiano procedendo senza il fardello di alcun decreto legge da esaminare. Un record assolu-

to da più di due decenni.

La prima partita di questi giorni si gioca intanto sul Ddl anti-intercettazioni, su cui l'Aula della Camera voterà a partire da mercoledì. Mentre fervono i tentativi di mediazione della maggioranza per recuperare il voto del Terzo polo e, insieme, cercare di smussare un testo che potrebbe incorrere nelle perplessità del Quirinale. Solo in questi giorni si saprà se sarà possibile evitare di scivolare per l'ennesima volta nel crinale del voto di fiducia, tanto più delicato da percorrere in questa fase politica.

Intanto al Senato, in commissione Giustizia, dovrebbe essere votato il Ddl sulla prescrizione breve, mentre sempre in commissione alla Camera rispunta il processo lungo salva premier. Una vera e propria tenaglia, che per il momento non coinvolge la riforma costituzionale della giustizia (in commissione a Montecitorio), ormai in naftalina da prima dell'estate.

Pesantemente condizionati dai temi della giustizia, i lavori della settimana di Camera e Senato potrebbero tuttavia riservare qualche *chance* anche ad altri provvedimenti. Come la legge anti-corruzione, che dalle commissioni (Affari costituzionali e Giustizia) di Montecitorio dovrebbero approdare in Aula da lunedì prossimo. E ancora alla Camera torna alla ribalta la riforma dell'avvocatura, al voto in questi giorni in commissione Giustizia. Al Senato intanto esordisce in commissione il Ddl del Governo di dimezzamento dei parlamentari, ma non quello sulla presunta abolizione delle province, sui cui Montecitorio continua a prendere tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOSSIER

Il governo cerca quattro miliardi Ecco le opere pubbliche a rischio

Alessandro Barbera A PAGINA 5

Dossier / Le strategie dell'esecutivo

Il governo a caccia di 4 miliardi

Obiettivo: salvare le Grandi opere (alcune già avviate) dai tagli di Tremonti per far ripartire l'economia

L'ASTA DELLE FREQUENZE 4G
I soldi sono già stati incassati
ma li reclamano
anche l'esercito e l'università

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La lista è lunga. Così lunga che, a precisa domanda, Altero Matteoli tenta la fuga: «Non ho in testa la lista precisa, abbia pazienza». E' la dura legge dei tagli lineari. Per risolvere il solo problema di Matteoli ci vorrebbero 3,8 miliardi. Quanto necessario a far ripartire i finanziamenti di una manciata di opere: il Ponte sullo Stretto, l'alta velocità Milano-Genova e Treviglio-Brescia, il raddoppiamento della statale di Porto Empedocle, il Terzo valico dei Giovi, i fondi necessari all'edilizia scolastica e carceraria. Opere in parte cantierate, in parte no. Per quelle cantierate il rischio paventato da Matteoli è duplice: il blocco dei lavori, il pagamento di pesanti penali e fastidiosi ricorsi in sede civile. Il gruppo di lavoro coordinato da Paolo Romani le sta immaginando tutte: condoni, patrimoniali soft o hard, spostamenti di voci da questo o quel capitolo di bilancio. Ma fra i veti di Tremonti e le difficoltà tecniche, la soluzione ancora non c'è. Il tavolo - del quale non fa parte il ministro dell'Economia - ci riproverà martedì.

Quattro miliardi, almeno sulla carta, ci sarebbero. E' quanto il go-

verno ha incassato dall'asta delle frequenze 4G, per intendersi l'alta velocità dei cellulari. Ma la lista di richieste piovuta sul tavolo di Tremonti è solo una delle tante: Maroni chiede un miliardo per la Polizia, La Russa lamenta fondi per Carabinieri e Forze armate, la Gelmini è sempre alla ricerca di risorse per l'Università, lo stesso Romani si trova sottratte risorse che avrebbe invece voluto dirottare per il progetto della banda larga. A conti fatti, all'appello mancano circa otto miliardi, la maggioranza ne ha a disposizione la metà. Almeno una parte andranno a Polizia e Forze armate; è quanto Tremonti ha promesso ai due colleghi ministri. Rebus sic stantibus, gli altri dovranno mandare giù l'amaro calice. L'insistenza di Fabrizio Cicchitto all'ipotesi di varare un condono non serve che a questo: trovare una risposta rapida e indolore ai nuovi tagli di spesa. «Non sappiamo che pesci pigliare», si schermisce un ministro di peso del governo. «La Lega non vuole mettere mano alle pensioni, Tremonti pone il veto sul condono. Dove le andiamo a prendere le risorse per evitare di cadere in recessione?».

L'impasse sui tagli, o meglio il tentativo della maggioranza di trovare una diversa soluzione al rigore, è la plastica dimostrazione della paralisi in atto. Basterebbe scegliere, magari concentrando tutte le risorse sul capitolo infrastrutture. La richiesta di con-

dono serve invece a tenere insieme due esigenze logicamente opposte: con l'alibi di «misure straordinarie» per abbattere il debito pubblico si approva una misura popolare fra gli elettori. Bando al rigore e alle scelte di lungo periodo: in caso di elezioni, di fronte ad un elettorato colpito dalla crisi il condono sarebbe il migliore dei biglietti da visita.

Il no di Tremonti è l'altra faccia del problema. Quando il ministro del Tesoro dice che «il condono darebbe scarso gettito e ci creerebbe un problema con l'Europa» dice una cosa vera. A Bruxelles c'è tuttora aperta una procedura di infrazione contro l'Italia per una delle sanatorie da lui stesso varate. Ma a forza di scontri con i colleghi, nessuno crede più alla sua buona fede. E così, quando in privato si dice convinto che «il governo non arriverà alla fine della legislatura perché non più in grado di reggere scelte impopolari» nessuno crede all'analisi neutra. Un esponente della maggioranza che chiede di non essere citato è secco: «Sta lavorando al governo di transizione e alla sua sopravvivenza politica». Per paradosso, e a meno di una caduta improvvisa di Berlusconi, l'impasse avvicina la più impopolare delle misure, una patrimoniale sugli immobili. «A meno che Tremonti non tiri fuori dal cilindro una delle sue idee», abbozza Osvaldo Napoli. «Altrimenti meglio mandarlo alla Banca d'Italia e risolviamo due problemi».





I rischi: le penali e il blocco dei lavori

Ponte sullo Stretto

Per l'opera simbolo progetto pronto

È una delle opere-simbolo del governo Berlusconi. Il progetto definitivo è stato consegnato alla Società Stretto di Messina a dicembre 2010. La società lo ha approvato nel luglio 2011. Alcuni lavori preliminari per lo spostamento della sede ferroviaria a Cannitello per far spazio ai futuri cantieri. Sono iniziati il 23 dicembre 2009. Se realizzato, il ponte quasi raddoppierà il record mondiale di luce libera (la parte sospesa del ponte), attualmente detenuto dal Ponte di Akashi Kaikyo in Giappone, in esercizio dal 1998.



Porto Empedocle

Statale raddoppiata Si lavora dal 2009

Dal marzo 2009 sono in corso i lavori per il raddoppio della carreggiata nel tratto agrigentino della statale di Porto Empedocle, compresa tra il primo innesto con la strada statale 122 e Canicatti, tra i chilometri 9,8 e 44,4. I lavori dovrebbero concludersi nel 2012. Il progetto prevede la costruzione 20 viadotti, 3 gallerie e 8 svincoli, per un costo complessivo di circa 435 milioni di euro. Il nuovo tracciato ricalcherà per la maggior parte della sua estensione il tracciato già esistente.



Per la polizia chiesto un miliardo

Terzo valico dei Giovi

I porti della Liguria e lo sbocco a Nord

Il Terzo Valico dei Giovi serve a collegare il Mediterraneo e la Pianura Padana. È collegato a sud con il nodo di Genova, e quindi con i bacini portuali e con la linea Genova-Ventimiglia e a nord, nelle direzioni di Torino, Novara, Milano e Piacenza, attraverso le connessioni con le linee convenzionali in prossimità di Novi Ligure e Tortona. Il primo lotto, avviato, costerà 500 milioni. L'investimento complessivo è previsto in 6.200 milioni di euro. La conclusione dei lavori è attesa per la fine del 2019.



La metro di Roma

È aperto il cantiere per la terza linea

La terza linea (la C) della metropolitana di Roma è in fase di costruzione, a cura di Metro C Spa., consorzio tra Astaldi (34,5%), Viaini Lavori (34,5%), Ansaldo Trasporti Sistemi Ferroviari (Ansaldo STS) (14%), Cooperativa Muratori e Braccianti di Carpi (10%), Consorzio Cooperative Costruzioni (7%). Il costo previsto è di 3 miliardi e 78 milioni di euro, così ripartiti: il 70% a carico dello Stato, il 18% a carico del Comune di Roma, il 12% a carico della Regione Lazio. Ad oggi sono stati realizzati 19 chilometri di gallerie.



La manutenzione

Tra strade e binari in ballo 570 milioni

Per gli interventi di manutenzione delle strade Anas e della rete ferroviaria sono pronti 570 milioni. I lavori sono ovviamente distribuiti su tutto il territorio nazionale: decidere di tagliare questa spesa comporterebbe automaticamente un lungo lavoro per determinare dove e cosa si può rinviare (o anche cancellare, eventualmente). Come dire che le migliaia di punti critici per il traffico lungo la penisola continuerebbero a restare come sono.



Alta velocità

Da risolvere i nodi di Genova e Brescia

L'alta velocità Milano Genova dovrebbe collegare il porto con la rete ferroviaria piemontese e lombarda. Inizialmente prevedeva anche il terzo valico, poi diventato progetto autonomo. Lunga circa 39 km, la tratta Treviglio-Brescia - secondo il progetto definitivo approvato dal Cipe nel settembre 2009 - attraverserà 20 comuni nelle provincie di Milano, Bergamo e Brescia, si innesterà nel nodo di Brescia per poi raggiungere la stazione cittadina con ulteriori 7 km di attraversamento urbano in affiancamento alla linea ferroviaria esistente.



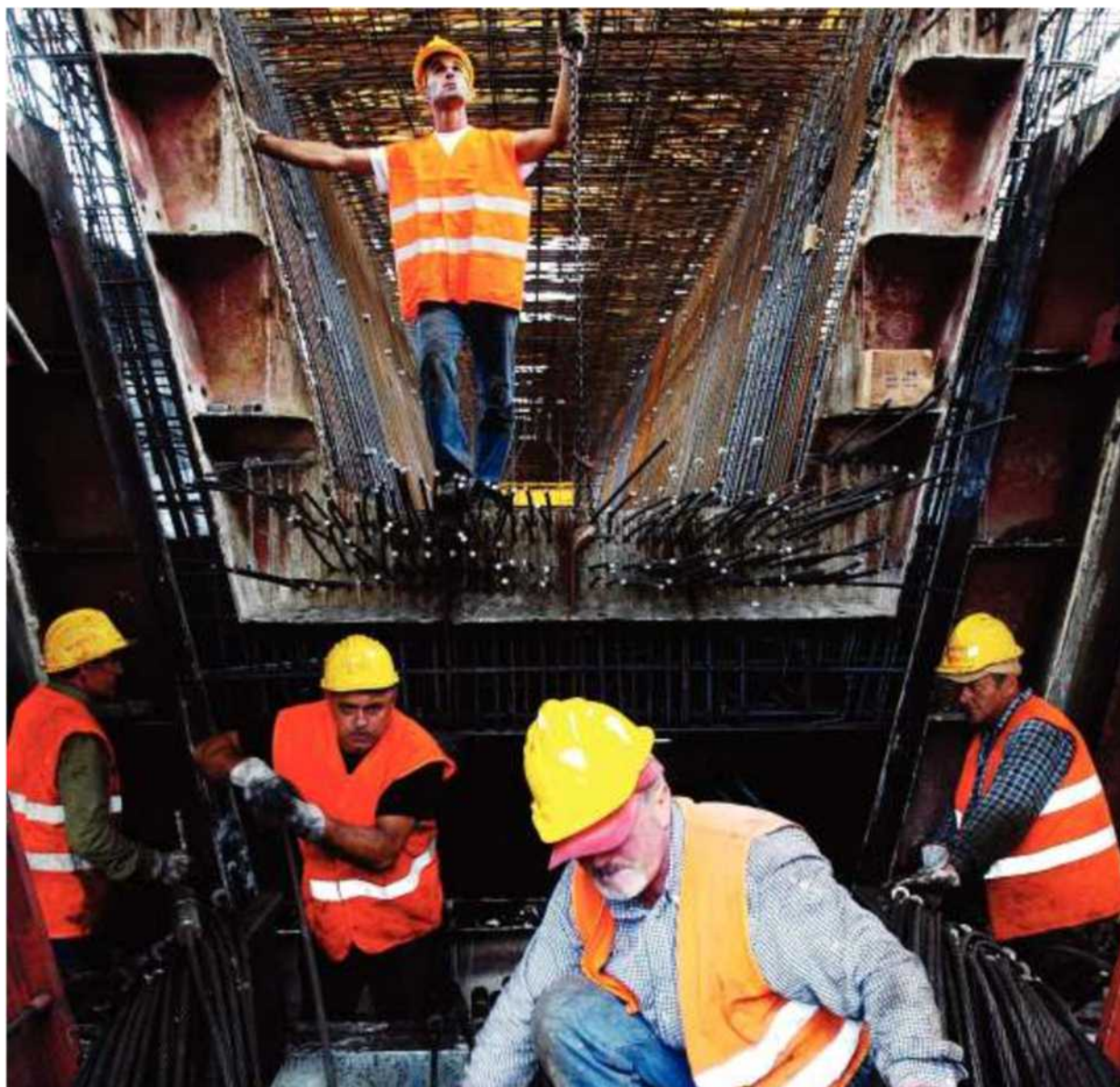
Edilizia scolastica

Potrebbero saltare
più di 500 milioni

Nel mirino ci sono anche i fondi per l'edilizia scolastica: tagli interessanti perché gran parte dei 593 milioni già assegnati, soltanto 62 sono anche stati appaltati.

In questo modo, lo Stato non rischierebbe di venire coinvolto nei contenziosi lunghi (e costosi) cui invece andrebbe senz'altro incontro se dovesse decidere di

tagliare un appalto già assegnato a una società. Nelle stesse condizioni ci sono anche 168 milioni - assegnati ma non appaltati - destinati alla ricostruzione degli edifici pubblici nell'Abruzzo terremotato.



Una circolare della Ragioneria generale dello stato dà ulteriori indicazioni sul dpr 602/1973

P.a., pagamenti alti con verifica

Sopra i dieci mila euro controllo preventivo con Equitalia

Pagina a cura
di **BRUNO PAGAMICI**

La pubblica amministrazione fa un passo indietro. Prima di effettuare il pagamento a imprese e privati di somme superiori a 10 mila euro, la pubblica amministrazione deve effettuare un controllo preventivo con Equitalia. In base all'art. 48-bis del dpr 602/1973, dovrà sempre essere verificato se il creditore ha in sospeso con l'Erario il pagamento di cartelle esattoriali. E questa verifica deve essere effettuata anche se il credito deriva da una sentenza o da un provvedimento esecutivo. In caso di pendenze nei confronti dell'erario la p.a. non procederà al pagamento. Le disposizioni restrittive non si applicano nel caso di erogazioni di finanziamenti e contributi pubblici.

È quanto emerge dalla circolare della Ragioneria generale dello stato n. 27 del 23 settembre 2011, con la quale vengono rese note ulteriori indicazioni sulla procedura disciplinata dall'art. 48-bis del dpr n. 602/1973. Sull'argomento i primi chiarimenti sono stati forniti con le circolari n. 22/rgs del 29 luglio 2008 e n. 29/rgs del 8 ottobre 2009, che mantengono, come sottolineato dalla recente circolare, piena validità.

Obblighi di pagamento derivanti da sentenza. Il pagamento da cui il legislatore fa derivare gli obblighi di verifica previsti dall'articolo 48-bis è relativo, come precisato nella precedente circolare n. 22/rgs/2008, all'adempimento di un obbligo contrattuale. Tuttavia, è possibile che l'obbligazione del pagamento non nasca da un contratto, bensì da un altro atto o fatto idoneo a produrla, in conformità dei principi dell'ordinamento giuridico. A titolo esemplificativo e non esaustivo, possono scaturire obblighi di pagamento pur in assenza di un contratto nei seguenti casi:

- gestione di affari altrui (c.d. negotiorum gestio ai sensi dell'articolo 2028 c.c.);
- pagamento dell'indebito (articolo 2033 c.c.);
- arricchimento senza causa (articolo 2041 c.c.);
- risarcimento per fatto

- illecito (articolo 2043 c.c.);
- rovina di edificio (articolo 2053 c.c.);
- responsabilità precontrattuale (articolo 1337 c.c.).

L'obbligo di pagamento posto a carico dell'amministrazione può derivare anche da una sentenza passata in giudicato o da un provvedimento giurisdizionale esecutivo con cui il giudice ha determinato concretamente l'esistenza e la misura del diritto di credito vantato dal beneficiario nei confronti della p.a. soccombente.

In merito a tali aspetti, la Ragioneria, con la recente circolare n. 27/rgs/2011, chiarisce che anche se il credito deriva da una sentenza o da un provvedimento esecutivo, l'amministrazione debitrice dovrà sempre procedere al controllo preventivo con Equitalia e verificare se il creditore ha in sospeso con l'Erario il pagamento di cartelle esattoriali.

Esecuzione di somme assegnate dal giudice. Un altro caso esaminato nella circolare è quello in cui l'Amministrazione, avendo assunto la qualità di terzo pignorato a seguito di un'ordinanza di assegnazione del giudice dell'esecuzione, si trova a dover effettuare il pagamento delle somme dovute non al creditore originario, ma direttamente al creditore assegnatario.

Al riguardo, la Ragioneria ritiene che la procedura di verifica dovrà essere effettuata nei confronti del creditore assegnatario e non di quello originario.

Dal punto di vista soggettivo, infatti, il creditore assegnatario (pignorante) subentra all'originario beneficiario (pignorato) quale parte nel rapporto di credito nei confronti dell'Amministrazione debitrice, tanto che l'eventuale pagamento effettuato all'originario creditore, in costanza di pignoramento, non avrebbe alcuna efficacia liberatoria.

Finanziamenti e contributi alle imprese. Tali concessio-

ni sono considerate prioritarie rispetto alla verifica di regolarità fiscale. Secondo la circolare n. 27/rgs/2011, nel campo degli incentivi, la p.a. ha pochi margini di discrezionalità. Ciò in quanto i requisiti dei soggetti ammessi agli incentivi sono stabiliti direttamente dal legislatore e inoltre gli stessi incentivi sono finalizzati al raggiungimento degli obiettivi ritenuti prioritari per l'interesse della collettività. Pertanto in tal caso l'interesse pubblico è preminente rispetto alla procedura di verifica.

Il controllo amministrativo di regolarità amministrativa. Alcune difficoltà sono state manifestate in particolare da parte dei soggetti preposti al controllo di regolarità amministrativo-contabile, riguardo il trattamento di eventuali irregolarità riscontrate in ordine all'effettuazione della verifica prescritta dall'art. 48-bis e dal dm 40/2008. In particolare, sono stati formulati dubbi circa l'opportunità di procedere, ogni qual volta si presenti una situazione di irregolarità, alla denuncia o alla segnalazione del fatto potenzialmente dannoso per l'erario, in quanto potrebbe semplicemente trattarsi di un mero inadempimento procedurale, senza conseguenze sulla finanza pubblica.

In presenza di irregolarità, devono essere primariamente promosse tutte quelle iniziative di natura conoscitiva per accertare o escludere i presupposti di un danno all'erario.

In assenza di chiarimenti soddisfacenti da parte dell'Amministrazione che ha disposto il pagamento, diventa comunque necessario, prima di avanzare una segnalazione alla competente procura regionale della Corte dei conti, effettuare una verifica del disposto pagamento.

La richiesta ad Equitalia. Nelle more dell'implementazione di un sistema telematico che renda possibile effettuare on line l'accertamento, la p.a. dovrà formulare apposita richiesta scritta, utilizzando uno specifico modello previsto dalla circolare n. 27/rgs/2011, da inviare a Equitalia.

Sulla base della richiesta, l'ente di riscossione accerterà



se il beneficiario del pagamento si trova a quel momento in posizione di inadempienza rispetto all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento per un ammontare complessivo pari o superiore all'importo di 10 mila euro e, nel solo caso affermativo, se tale posizione di inadempienza era già esistente, sulla base dell'obbligo derivante dalle medesime cartelle, all'epoca in cui è stato effettuato il pagamento.

L'esito del suddetto accertamento sarà comunicato da Equitalia direttamente all'Amministrazione interessata, indicativamente nel termine di 30 giorni, attraverso il mezzo indicato da quest'ultima al momento della richiesta.

Laddove l'esito dell'accertamento palesi un perdurante stato di inadempimento a carico del beneficiario, i soggetti tenuti all'obbligo di denuncia devono provvedere a trasmettere apposita segnalazione alla competente procura regionale della magistratura contabile, in aderenza alle direttive contenute nella nota del procuratore generale presso la Corte dei conti n. p.g. 9434/2007P, del 2 agosto 2007.

—© Riproduzione riservata—

La normativa per i pagamenti della p.a.

Normativa di riferimento	Con la circolare n. 27/rgs del 23 settembre 2011, il ministero dell'economia e delle finanze, dipartimento della ragioneria dello stato, è intervenuto con alcuni chiarimenti sulle modalità applicative del d.m. 18 gennaio 2008, n. 40, che riguarda le "modalità di attuazione dell'articolo 48-bis del d.p.r. 29 settembre 1973, n. 602". La disposizione interviene in materia di pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni e delle società a prevalente partecipazione pubblica
Art. 48-bis, Dpr 602/73	Le pp.aa. e le società a prevalente partecipazione pubblica, prima di effettuare il pagamento di un importo superiore a 10mila euro, a imprese e privati creditori, devono verificare se il beneficiario è inadempiente in merito al pagamento di cartelle esattoriali di importo di 10mila euro. Se così fosse, la Pa non procede e il pagamento viene bloccato
Circolare n. 27/rgs/2011	Ha stabilito che per i pagamenti di importo superiore a 10mila euro, anche se il credito derivi da una sentenza o da un provvedimento esecutivo, l'amministrazione debitrice deve procedere sempre al controllo preventivo con Equitalia per verificare se il privato (o impresa) creditore abbia in sospeso con il fisco il pagamento di cartelle esattoriali
Aiuti alle imprese	In caso di finanziamenti ed incentivi alle imprese, la Ragioneria ricorda come le amministrazioni devono procedere a valutazioni singole e il controllo preventivo con Equitalia non avviene se l'incentivo per l'impresa è finalizzato al raggiungimento di obiettivi ritenuti prioritari per soddisfare il benessere della collettività

Il decreto premi e sanzioni prevede un tavolo per ridurre i tempi con Mef, Abi, regioni, enti locali

La p.a. paga dopo 143 giorni? Il federalismo prova a rispondere

Pagine a cura

DI MATTEO BARBERO

Circa 70 miliardi di crediti vantati dalle imprese italiane nei confronti della pubblica amministrazione. E, di contro, un ritardo nei pagamenti che tocca i 143 giorni. Bastano queste due cifre per fotografare la questione dei ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione. Tema affrontato nel dlgs 149/11 (l'ultimo dei decreti attuativi del federalismo fiscale, pubblicato sulla G.U. n. 219 del 20/9/2011). E per il quale, in particolare, l'art. 16 prevede l'istituzione, presso il ministero dell'economia, di un tavolo tecnico per individuare terapie idonee ad affrontare uno dei mali più gravi che affligge il nostro sistema economico.

Come emerge dalle rilevazioni più recenti (si veda altro servizio in pagina), in effetti, il problema dei ritardati pagamenti da parte dei committenti pubblici sta registrando un continuo peggioramento, con conseguenze sempre più gravi per le aziende (piccole e medie imprese, in particolare), ormai strozzate dalla carenza di liquidità.

Da ultimo, lo ha ricordato con forza l'Ance, che nella recente assemblea annuale ha posto il punto in cima all'agenda delle richieste al governo.

Le cifre in ballo, del resto, sono imponenti: gli imprenditori vantano, appunto, 70 miliardi di crediti incagliati, cifra confermata, pochi mesi fa, dal ministro allo sviluppo economico Romani, anche se non facilmente verificabile dato che le attuali regole della contabilità pubblica non consentono agevolmente di distinguere, tra i «residui passivi» della p.a., i debiti veri e propri.

Sulle cause di tale fenomeno concordano tutti: carenze di cassa, inefficienza gestionale, eccesso di burocrazia, scarsa capacità di programmazione e soprattutto rigidità del Patto di stabilità interno.

Non sorprende, pertanto, che a finire più spesso sul banco degli imputati siano gli enti soggetti al Patto, ovvero le regioni (oltre 40 miliardi di debiti, soprattutto per la spesa sanitaria) e gli enti locali (circa 16 miliardi di debiti).

Sulle soluzioni, invece, le certezze sono assai meno granitiche: molte delle misure fin qui varate, infatti, si sono rivelate inefficaci (si veda servizio nella pagina a fianco).

Ora il decreto «premi e sanzioni» rilancia, ma il menù dei possibili interventi è piuttosto tradizionale. Per «formulare soluzioni finalizzate a sopprimere alla mancanza di liquidità delle imprese determinata dai ritardi dei pagamenti degli enti territoriali», gli esperti del Mef, che saranno affiancati dall'Abi e da un rappresentante ciascuno per regioni ed enti locali, potranno: valutare forme di compensazione all'interno del Patto regionale, anche in considerazione delle diverse fasce dimensionali degli enti territoriali;

- valutare la definizione di nuove modalità ed agevolazioni per la cessione pro soluto dei crediti certi, liquidi ed esigibili maturati dalle imprese nei confronti delle p.a.

- stabilire criteri per la certificazione degli stessi crediti;

- definire i casi in cui la stipulazione, da parte degli enti locali, di un contratto di locazione finanziaria non costituisce forma elusiva delle regole del Patto.

A parte l'ultima previsione (peraltro priva di rilevanza sistematica), si tratta di interventi già previsti dalla legislazione vigente, che finora hanno però prodotto risultati modesti. Saranno sufficienti a contrastare gli effetti della crisi e della duplice manovra estiva, che ha assestato i colpi più duri proprio ai ritardatari cronici, tagliando le risorse per la sanità e inasprendo ulteriormente il Patto, che per di più, entro i prossimi tre anni, verrà esteso anche ai piccoli comuni? Ai posteri...

—© Riproduzione riservata—



Analisi Medici, giornalisti, ragionieri, geometri e la gobba pensionistica

Previdenza Riforma in quattro «Casse»

Equilibrio finanziario per 30 anni e non più per 15
Gli interventi? Contributi più cari e pensioni più lontane



Giornalisti
Andrea Camporese,
presidente
nazionale dell'Inpgi



Medici Alberto
Oliveti, vice
presidente
dell'Enpam

» La data

2039

**È l'anno critico. Le casse
devono avere riserve autonome
sufficienti fino a quella data**
DI ISIDORO TROVATO

Il sistema reagisce. Soffre, stringe i denti ma reagisce. È indubbio che le casse di previdenza dei professionisti abbiano accusato il colpo dopo la riforma previdenziale che chiede loro di garantire un equilibrio finanziario non più per 15, ma per 30 anni. Il cambiamento ha scosso tutti, e messo il fiatone ad alcuni. In particolare medici, giornalisti, ragionieri e geometri risultano le categorie che avranno bisogno di riforme più rapide e profonde.

In realtà quasi tutti hanno già iniziato e i giornalisti hanno già varato le loro modifiche. «Il 15 luglio abbiamo approvato la nostra riforma — spiega Andrea Camporese, presidente dell'Inpgi —. Ci sarà un aumento contributivo di tre punti in cinque anni, dal 2012 al 2015, a carico delle aziende. Inoltre l'età pensionabile delle donne sali-

rà a 65 anni gradualmente dal 2012 al 2021. Infine, abbiamo previsto sgravi contributivi del 60% per tre anni per tutte le assunzioni a tempo indeterminato. Perché non bisogna dimenticare che per sostenere un sistema previdenziale non si può continuare a restringere il numero dei giovani assunti a tempo indeterminato».

Rimane aperta la questione dell'adeguatezza della prestazione: in questa fase tutti gli sforzi sono orientati all'equilibrio finanziario della cassa, ma le pensioni si prospettano sempre più leggere. «È il grande nodo che bisognerà affrontare al più presto — ammette Camporese — ma questo governo è andato nella direzione opposta: avevamo chiesto di abbassare di un punto la tassazione sui fondi e invece è stata alzata al 20%».

I camici bianchi

Tra le categorie maggiormente pressate dall'esigenza di una riforma c'è anche quella dei medici che deve mettere mano a tutte e cinque le sotto-categorie previdenziali. «Attualmente il nostro problema non è la tenuta finanziaria, ma l'adeguamento a una riserva di 30 anni richiesta dalla ri-

forma — spiega Alberto Oliveti, vice presidente vicario dell'Enpam —. È come se a un atleta abituato a saltare due metri si chiedesse di saltarne quattro.

Chiediamo solo un po' di tempo per adeguarci a quanto ci viene richiesto». Proprio nei giorni scorsi l'ente di previdenza dei medici ha affrontato la vicenda presentando un piano di interventi. «In effetti stiamo già valutando le decisioni da prendere — dice Oliveti —. Dovremo incidere su versamenti ed età pensionabile, ma non bisogna dimenticare che buona parte della nostra categoria vincola il costo delle prestazioni alle convenzioni e in quel caso non è per niente facile far leva sull'aumento dei contributi».

Le gobbe

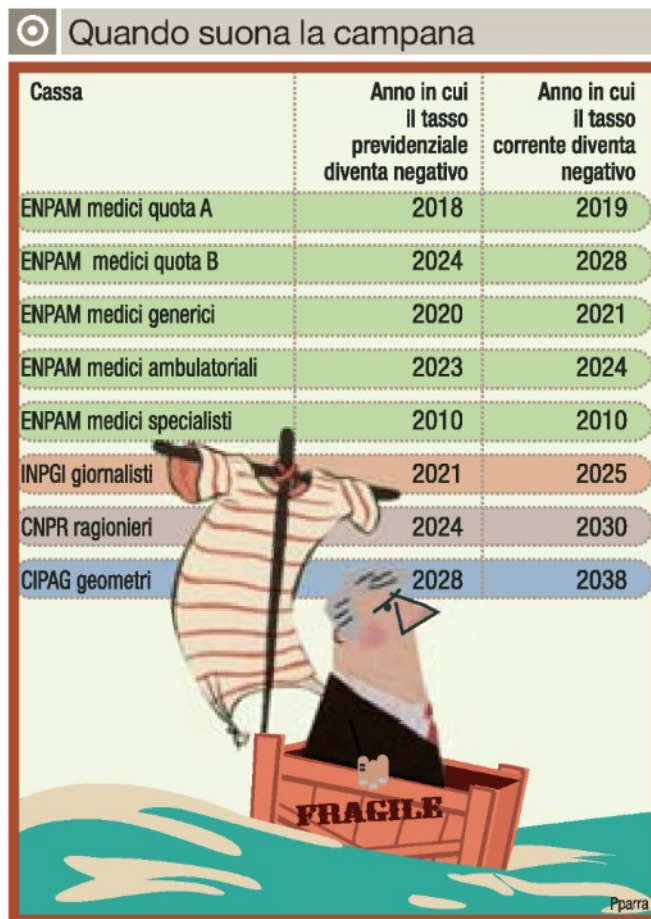
Un intervento che si rivelerà ancor più urgente, considerato che è prevista una cosiddetta «gobba» previdenziale per i nati tra gli anni 50/60 che andranno in pensione tutti insieme. «Quello rappresenta un problema ulteriore: si tratta della generazione dei "baby boomer", quasi tutti coetanei che andranno via quasi contemporaneamente



creando un preoccupante buco nel numero dei medici, soprattutto quelli di famiglia, in attività. In un caso come quello avremo un'impennata di pensioni con uno svuotamento di professionisti in attività. È un'emergenza che richiederà un piano di interventi su misura che stiamo analizzando».

Allo studio ci sono anche le misure per le casse dei geometri. E dei ragionieri che devono affrontare una situazione anomala: i 30 mila iscritti da anni rimangono sempre gli stessi in conseguenza della mancata fusione con l'ente dei dottori commercialisti. Il compito, per tutte e due le categorie, sarà dunque quello di trovare il sistema per allargare la base dei contribuenti, magari individuando delle figure professioni simili da poter inglobare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO

Liberalizzazioni Troppe parole si deve partire

DI FRANCESCO DAVERI

L'Italia di oggi, come quella di ieri, è una società chiusa, un Paese nel quale i privilegi sono spesso trasmessi di padre in figlio. Proprio in una società di questo tipo, in cui pochi hanno accesso ai posti nelle stanze dei bottoni, mentre là fuori al freddo ci sono tanti aspiranti esclusi, il consenso per le liberalizzazioni, cioè per politiche — lo dice la parola — orientate a rendere più libero l'accesso alle professioni e ai mestieri, dovrebbe essere maggioritario. Il Paese bloccato che si indigna di fronte alle tante caste dovrebbe essere pregiudizialmente favorevole alle liberalizzazioni. Trasformare l'Italia in una società aperta dovrebbe essere un gioco da ragazzi.

Non è così. Nemmeno quando ci si avvicina all'orlo del precipizio come durante l'estate 2011. Il testo iniziale della manovra estiva prevedeva interventi di liberalizzazione nell'accesso alle professioni. Ma poi ventidue senatori-avvocati della maggioranza hanno minacciato di non votare l'intero provvedimento se quelle norme non fossero state cancellate. Sono stati subito accontentati. Per una ragione o per l'altra il giorno per far salire le liberalizzazioni al primo posto dell'agenda politica non viene mai.

Perché le liberalizzazioni non scaldano i cuori dei nostri deputati? Forse anche perché sotto ai cuori dei deputati c'è la pancia di un'economia che fatica a crescere da quindici anni. Magari uno tsunami di liberalizzazioni darebbe davvero una salutare frustata. Eppure rimane il fatto che liberalizzare l'accesso alle professioni, aprire le porte degli studi notarili e degli architetti anche ai non-figli di papà, non farebbe di per sé entrare più soldi nelle tasche di un dipendente pubblico che a causa delle manovre degli ultimi due anni ha visto rinviare buonuscita e scomparire aumenti di stipendio finora automatici.

Né aiuterebbe i piccoli proprietari di negozi dei paesini della provincia di Lecco assediati dai compratori in contanti cinesi. Più libertà economica non porta necessariamente più redditi dall'oggi al domani.

Quella in favore dell'Italia liberale non è però necessariamente una battaglia persa. Se il capitale politico da investire nel progetto scarseggia, si potrebbe almeno cominciare a completare l'attuazione di quelle liberalizzazioni che producono un risultato qui e ora. Con carrelli della spesa che si svuotano e ritardi di pagamento che non sono stati nemmeno scalfiti dalla mini-ripresa 2010, concreti provvedimenti di legge che incentivino le regioni e gli enti locali a proseguire la strada intrapresa prima con il pacchetto Bersani del 2006-07 e poi con il decreto Ronchi del 2009 potrebbero da subito alleggerire il conto delle spese di luce, gas e benzina.

Luce, gas e benzina contano mediamente per quasi 150 euro mensili nei bilanci familiari, cioè per il sei per cento della spesa media delle famiglie italiane. Chi — pubblico o privato — produce e distribuisce i servizi di pubblica utilità ed energetici ottiene margini di profitto di soddisfazione per gli azionisti anche grazie ad aumenti di prezzo cumulati per 30 punti percentuali tra il 2000 e il 2010 (+16% dopo il 2007), ben

maggiori dell'aumento del paniere che esclusi alimentari ed energia è aumentato solo di 22 punti (+7,5% dopo il 2007). La riduzione del costo del carburante indotta da una minor disintegrazione della distribuzione al dettaglio dei carburanti avrebbe tra l'altro effetti benefici anche sul costo dei trasporti familiari e aziendali e quindi anche sul costo dei prodotti alimentari che ha subito un'impennata nei primi mesi del 2011.

Ecco dunque una mini agenda delle liberalizzazioni da cui partire: distribuzione dei carburanti, elettricità, gas. Con l'obiettivo, particolarmente urgente ora che è aumentata l'Iva, di mantenere i prezzi di questi servizi più bassi che in passato. Se le liberalizzazioni non riescono a produrre risultati per gli italiani che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese, è inutile lamentarsi se l'Italia liberale è così minoritaria.

E' e rimarrà minoritaria se non saprà battere la percezione che a beneficiare della liberalizzazione sarebbero in pochi e se non dimostrerà che le politiche liberali possono dare una mano anche a chi arranca.



Analisi
Francesco Daveri,
economista,
Università
di Parma



In primo piano

I soldi del canone
dal Tesoro alla Rai?
Con il contagocce

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 8

La tv di Stato

L'azienda in rosso e con le casse vuote. Malgrado gli stipendi per oltre 13mila dipendenti le produzioni esterne pesano per 224 milioni

Rai senza soldi. Dal Tesoro canone a rate

In 3 tranches i 450 milioni per l'autunno. A rischio i pagamenti

805

Milioni di euro I debiti commerciali della Rai secondo l'ultimo bilancio approvato nel giugno scorso

98,2

Milioni di euro La perdita della Rai nel 2010. Nel 2009 ammontava a 61,8 milioni e nel 2008 a 7,1

Le retribuzioni

Per le retribuzioni ogni mese le uscite sono tra i 55 e i 60 milioni, senza contare oneri sociali e liquidazioni

I debiti

Nel 2005 l'azienda aveva 102 milioni di liquidità e nessun debito. Oggi gli affidamenti bancari sono a 695 milioni

ROMA — Se vogliamo dirla tutta, non è nemmeno la prima volta che i corridoi del settimo piano di Viale Mazzini, a Roma, vengono attraversati da un simile brivido. Gli alti papaveri della tivù di Stato hanno provato la sgradevole sensazione di potersi trovare con le casse vuote già l'anno scorso, quando la prima rata del canone, che il Tesoro trasferisce alla Rai in quattro tranches trimestrali, è stata versata con un ritardo inusuale. Ma stavolta se la sono vista ancora più brutta. La rata autunnale non arrivava: 450 milioni di euro. Soldi necessari a rimpinguare i conti correnti ormai al lumicino e a riempire le buste paga di settembre. Al Tesoro però nessuno si commuoveva. La spiegazione? Non c'erano quattrini. La faccenda, che rischiava di diventare davvero seria, è stata risolta dopo spinose trattative, con giudizio salomonico. I 450 milioni verranno dilazionati

in tre comode ratine da 150.

Il che consentirà di pagare agevolmente gli stipendi: ogni mese se ne vanno fra i 55 e i 60 milioni, senza considerare gli oneri sociali e gli accantonamenti per le liquidazioni. Ma lascerà a bocca asciutta per un po' un nutrito numero di fornitori. E non è un dettaglio, considerando che la Rai ha debiti commerciali per qualcosa come 805 milioni di euro, stando all'ultimo bilancio approvato nel giugno scorso. Nel quale era già tutto scritto.

Basta leggere bene: «Per quanto concerne il rischio di liquidità si evidenzia che il gruppo ha con il sistema bancario linee di affidamento a breve termine per un importo di circa 475 milioni di euro. È inoltre attivo un finanziamento di 220 milioni di euro nella tipologia *stand by*, con scadenza nel 2012, con un gruppo di banche. Il complesso degli affidamenti è sufficiente a coprire i periodi di massimo scoperto, seppure la procedura di liquidazione dei canoni da parte del ministero dell'Economia attraverso quattro rate posticipate possa generare tensioni nel caso di ritardi significativi». Traducendo: siccome i soldi del canone, che non vengono pagati direttamente alla Rai ma transitano attraverso il Fisco, arrivano poco per volta, ce li facciamo anticipare dalle banche. Ma se il ministero ritarda i trasferimenti (com'è accaduto), allora sono dolori.

A questo punto, però, è inevitabile

farsi una domanda. Come ha fatto un'azienda che ancora nel 2005 non soltanto non aveva un euro di debiti con gli istituti di credito, e anzi disponeva di 102 milioni liquidi in banca, e che fino a due anni fa mostrava ancora un saldo finanziario netto attivo, a ritrovarsi invece ora con una posizione finanziaria netta negativa per ben 150 milioni, come risulta dai conti 2010? E a dover rincorrere le rate del canone con l'aiuto di affidamenti bancari per la cifra *monstre* di 695 milioni?

Già, come ha fatto? Gli amministratori si lamentano nell'ultimo bilancio che lo Stato non rispetta le sue stesse leggi, le quali stabiliscono che le attività di servizio pubblico devono essere integralmente coperte da risorse pubbliche. Secondo loro mancano all'appello, per il periodo 2005-2009, ben 1,3 miliardi di euro. Nello stesso bilancio si argomenta poi a proposito dell'elevato livello di evasione del canone, valutata in 500 milioni di euro. Ve-



ro è poi che la pubblicità ha subito una mazzata... Tuttavia, a parte la questione pubblicitaria, legata alla crisi, non si può dire che siano problemi nuovi: nel 2010, anzi, la Rai ha incassato ben 40 milioni in più di canoni. E ha recuperato 40 milioni di pubblicità. Anche se le cose non sono affatto migliorate.

Il precedente collegio sindacale presieduto da Domenico Tudini aveva ripetutamente segnalato i rischi ai quali si sarebbe andati incontro senza intervenire decisamente su altri punti critici, oltre all'evasione. Ma le segnalazioni sono evidentemente rimaste tali. Il fatto è che la tivù pubblica è fortemente sbilanciata, in modo strutturale, dal lato dei costi operativi. Con uno spreco di risorse interne semplicemente inaudito, al confronto con altre imprese dello stesso settore.

Il personale, per esempio. Nel 2010 la Rai ha pagato 13.295 stipendi, con una diminuzione di 57 unità, come risultato di 174 uscite di impiegati a tempo determinato, bilanciate da ben 117 assunzioni a tempo indeterminato. Il personale «in organico» è infatti ancora aumentato: da 11.387 a 11.402 unità. Più quindici: una sciocchezza, direte. In ogni caso il costo, ormai stabilmente sopra il miliardo l'anno, è salito ancora di qualche milioncino. E comunque alla Rai lavora circa il doppio della gente impiegata a Mediaset. Che ha anche un fatturato maggiore, pur

senza considerare la consociata spagnola (Telecinco) e tenendo presente invece che l'azienda pubblica ha la radio, di cui il suo concorrente privato è sprovvisto. I giornalisti sono 2.019, nove in meno rispetto al 2009. Ma quelli assunti fissi sono 1.675, dodici in più.

Eppure, con tutto questo personale a disposizione, le produzioni sono incredibilmente affidate quasi tutte all'esterno. Nel 2010 soltanto il costo dei «servizi per acquisizione e produzioni programmi» da altre ditte è ammontato a 242,6 milioni. In calo di 25 milioni rispetto al 2009, lo sappiamo. Ma soltanto perché la linea aziendale è stata quella di ridurre tutti gli investimenti nella programmazione, tagliati del 6,1%: più di 33 milioni. In estate, come hanno notato autorevoli osservatori, la tivù pubblica è andata in letargo. Si sono imbottiti di repliche i palinsesti, saccheggiando un magazzino per fortuna ben fornito. Senza che il sonno, peraltro, arrestasse l'emorragia. Negli ultimi tre anni la Rai ha accumulato perdite per 167,1 milioni, con un crescendo rossiniano: 7,1 milioni nel 2008, 61,8 nel 2009, 98,2 nel 2010. Fin troppo facile, in tutto questo andazzo, riconoscere un solo vero responsabile. È la mano della politica, il reale gestore dell'azienda. Lorenza Lei, seduta sulla poltrona del direttore generale, ha promesso per quest'anno il pareggio di bilancio. Auguri.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medici. L'Enpam prepara la riforma:
pensione a 68 anni e taglio dell'assegno **Pag. 35**

Professioni. L'Enpam prepara la riforma che colpisce (per ora) solo generalisti e pediatri

Medici in pensione a 68 anni

Aumento graduale per età e contributi, ma assegni più bassi

L'OBIETTIVO

L'allungamento serve per garantire a 30 anni la stabilità economica e a 50 (sino al 2059) la copertura patrimoniale

Paolo Del Bufalo

■ In pensione più tardi, contributi un po' più elevati (ma dal 2015) e coefficienti di rendimento ritoccati verso il basso: l'Enpam, ente previdenziale dei medici, mette in campo la sua riforma previdenziale. Il risultato sarà la garanzia di una sostenibilità economica a 30 anni e una copertura patrimoniale a 50 anni, fino al 2059. Un intervento d'obbligo dopo l'allarme sul futuro delle pensioni legato all'allungamento della copertura del fondo di garanzia da 15 a 30 anni previsto dalla finanziaria 2009: i conti non ce l'avrebbero fatta per più di 15-20 anni e sarebbero andati in rosso a partire dal 2030 mettendo le pensioni dei medici - salve con le misure previste - in pericolo. Una riforma ineludibile dopo i solleciti di Corte dei conti, commissione parlamentare bicamerale di controllo sugli enti di previdenza e del ministro del Lavoro Maurizio Sacconi che su questo argomento ha inviato giorni fa una lettera all'ente di previdenza.

Gli ingredienti della riforma sono l'innalzamento graduale dell'età pensionabile e dell'aliquota contributiva, nuovi coefficienti di adeguamento all'aspettativa di vita e, per i contributi versati dopo il 1° gennaio 2013, un co-

efficiente di rendimento più contenuto. Ma le nuove regole, per ora, riguarderanno solo medici di medicina generale e pediatri di libera scelta: circa 69mila professionisti in attività che rappresentano però più della metà delle entrate contributive dell'ente. Nelle prossime settimane, tuttavia, è già stata annunciata la presentazione di misure analoghe anche per liberi professionisti, specialisti delle Asl e specialisti accreditati con il servizio sanitario.

A illustrare le manovre è stato ieri a margine del congresso nazionale Fimmg, il maggior sindacato dei medici di medicina generale, il vicepresidente dell'Enpam Alberto Olivetti, che ha anche annunciato di aver «già modificato il modello organizzativo degli investimenti per assicurare scelte con la maggiore prudenza possibile», in risposta a un altro allarme lanciato da Corte dei conti, Commissione bicamerale e ministero del Lavoro che più volte hanno sollecitato l'ente a considerare con estrema prudenza il ricorso a investimenti e strumenti finanziari a rischio, che negli scorsi anni hanno portato perdite consistenti. Olivetti ha anche annunciato «un piano triennale di risparmi con tagli ai costi di gestione per 14 milioni».

La prima novità della riforma è l'innalzamento graduale dell'età della pensione di vecchiaia che passerà, di sei mesi in sei mesi, dagli attuali 65 anni a 68 anni dal 2018 in poi. Dal 1° gennaio 2013 entreranno anche in vigore nuovi

coefficienti di adeguamento all'aspettativa di vita: chi resterà al lavoro più a lungo sarà premiato e i contributi versati dopo il compimento dell'età della pensione ordinaria di vecchiaia varranno il 20% in più. Chi invece preferirà la pensione anticipata (a partire dai 58 anni con 35 anni di contributi e 30 anni di laurea) avrà una riduzione rispetto alla pensione ordinaria.

Le altre misure previste sono una minore valorizzazione dei contributi versati dopo il 1° gennaio 2013 che avranno un coefficiente di rendimento più contenuto (1,4 contro l'1,5 attuale) e l'innalzamento graduale dell'aliquota contributiva dall'attuale 16,5% fino a circa il 26% nel 2026. L'aumento delle aliquote però non scatterà prima di gennaio 2015: le ultime manovre economiche hanno bloccato contratti e convenzioni fino al 2014 e un aumento dei contributi prima di quella data si tradurrebbe in una riduzione della busta paga dei medici.

Infine, è stata prevista anche una rivalutazione maggiore delle pensioni più basse e un sistema di correttivi per una migliore valorizzazione dei contributi dei "più giovani", gli under 50.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattro mosse

01 | ETÀ PER LA PENSIONE

Crescerà di sei mesi in sei mesi a partire dagli attuali 65 anni fino a 68 anni dal 2018 in poi

02 | PREMIATO CHI RESTA

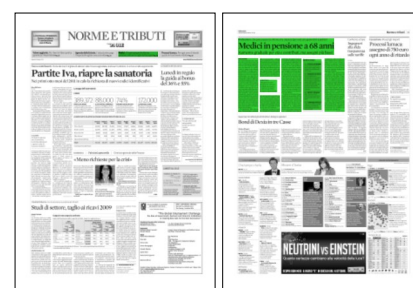
Via all'adeguamento all'aspettativa di vita. Dal 1° gennaio 2013 i contributi versati dopo il compimento dell'età pensionabile varranno il 20% in più; chi opterà per la pensione anticipata avrà invece una riduzione

03 | IMPORTI PIÙ BASSI

Dal 1° gennaio 2013 il coefficiente di rendimento passerà dall'1,5 all'1,4 per cento

04 | CONTRIBUTI PIÙ ALTI

L'aliquota contributiva sarà innalzata gradualmente dall'attuale 16,5% fino al 26% nel 2026



L'intervista

Gelmini: ho sbagliato
ma adesso basta
tagliare la scuola

ZUNINO A PAGINA 11

L'intervista

“Pronta ad ascoltare la protesta dei ragazzi A Giulio dico: basta tagli sulla scuola”

Gelmini: Draghi parla dei giovani ma quando gli ho chiesto aiuto non ha fatto nulla

Le risorse

Non sono più disposta a sopportare una diminuzione dei finanziamenti

L'autocritica

Mi spiace di non essere riuscita a spiegare che il Paese deve ricredersi sul ruolo dei professori

Il confronto

Non posso visitare gli atenei perché ogni volta si crea un problema di ordine pubblico

I neutrini

Il tunnel? Il vero errore è stata la replica: bastava chiedere scusa e farci su un po' di ironia

Le bocciature

Non ho nascosto i dati. E se mi compiacessi di un aumento dei respinti sarei una sciocca

Il concorso-beffa

Gli esperti che hanno fatto il test per i presidi non saranno pagati. E forse chiederò i danni

CORRADO ZUNINO

ROMA — Questa volta ha taciuto. In passato il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini aveva definito gli studenti in piazza «non rappresentativi», «strumentalizzati dai centri sociali e dalla sinistra». Con il ritorno, «un anno dopo», non c'è stato comunicato né dichiarazione.

Centocinquanta mila ragazzi italiani sono tornati a contestarla, ministro.

«Erano 50 mila, l'ha detto il ministero dell'Interno, ma il fatto merita rispetto. Nel tempo si è perso qualsiasi rapporto con loro, e mi dispiace. Vedo, però, che la protesta oggi si indirizza verso cose più grandi di me: le banche, la finanza. Voglio dire che difendendo lo status quo scolastico i ragazzi difendono una politica egoistica. Facciano loro i valori del merito, coltivino l'eccellenza, altrimenti sono condannati all'impoverimento».

In verità «ragazzi» chiedono un cambio globale, una nuova economia, la scuola come bene comune. Forse non amano le sue riforme scolastiche.

«Non mi avventuro in un ragio-

namento più grande di me, dico solo che le difese delle rendite di posizione dei professori le ritrovo pari pari negli studenti. Vogliono una scuola egualitaria, la scuola come sistema senza la centralità del singolo studente. Quel sistema ci ha fatto precipitare nelle classifiche internazionali. Ma sono pronta ad ascoltare i ragazzi».

Da tre anni, senza tregua, ha contro tutti, dai bidelli ai presidi.

«Non ricordo standing ovation per le riforme dei predecessori e oggi viviamo una crisi economica inedita. Governare con i tagli è la cosa più difficile».

Finalmente li chiama con il loro nome: tagli. È stato lungimirante togliere otto miliardi alla scuola?

«Insieme alla Sanità eravamo il ministero più costoso: il Miur spendeva il 97% del suo budget per la spesa corrente. Su di noi Tremonti si è esercitato con facilità».

Il ministero dell'Economia prevede risorse per la scuola pubblica in diminuzione fino al 2025.

«No, basta, i tagli sono finiti. Nel 2012 la pianta organica dei docenti sarà stata ridotta di 80 mila unità e lì ci fermeremo».

È riuscita a stoppare Tremonti?

«Mah, ci spero... Credo abbia compreso la centralità della scuola e pure sulla ricerca l'ho visto un po' più disponibile... (ride). Comunque il mio ministero non è più in grado di sopportare diminuzioni di finanziamenti... Stiamo già investendo, in verità, anche se non lo scrivete mai».

Dica.

«Nella legge di stabilità ci saranno 100 milioni per le borse di studio universitarie. Stiamo trovando 400 milioni per l'edilizia scolastica. Per gli atenei del Sud c'è un miliardo in ricerca. E i migliori maturati, scelti dopo un test tra chi ha preso il massimo, avranno un assegno permanente all'università. Cinque, diecimila euro l'anno. Prima nelle scuole c'erano i bidelli e le cooperative di pulizia insieme: via il dop-pione, abbiamo risparmiato 200 milioni».

Anche il governatore di Bankitalia dice che i giovani pagano il prezzo più alto.

«Stimo Mario Draghi, ma quando gli ho chiesto di organizzare un



incontro con le banche per finanziare il fondo per il merito non lo ha fatto. Tornerò a chiederglielo».

È pentito di qualche scelta?

«Non sono riuscita a spiegare come il paese debba ricredersi sul ruolo dell'insegnante. Ha perso valore sociale, prestigio».

Gli insegnanti pensano sia colpa sua.

«Credo che i buoni docenti debbano essere pagati meglio di coloro che hanno solo scelto un impiego pubblico. Non riusciremo ad aumentare gli stipendi, ma vareremo un sistema di incentivi basato sui test Invalsi».

Ministro, la descrivono depressa in questi giorni.

«Sono serena e determinata. E abituata a portare a termine i compiti che mi vengono assegnati. Certo, per l'incidente del tunnel dei neutrini sono stata colpita in ogni modo, e ferita. Ma non mi fermo, so che fare politica non è un giro di valzer».

Quel giorno eravate al Quirinale, avevate affidato il comunicato a un giovane, non l'avete controllato.

«Al primo incidente di percorso ho pagato un prezzo alto, sono stata travolta dalla velocità di internet e dalla replica sbagliata: il secondo comunicato parlava di polemiche strumentali e non erano parole mie. Bastava chiedere scusa, e farci su un po' d'ironia. So che non esiste un tunnel da Ginevra al Gran Sasso, ho visitato il Cern e non ho visto tunnel. Bastava mettere quella parola tra virgolette e aggiungere tecnologico, "il tunnel tecnologico" dentro il quale sono viaggiati i neutrini».

Ha chiuso un rapporto storico con il suo portavoce, Massimo Zenaro. Resterà direttore generale?

«Non c'è motivo per allontanarlo anche da lì, la Corte dei conti l'ha valutato idoneo».

È accusato di una gestione forzata dei dati del ministero.

«È una polemica ridicola».

Da quattro anni non rendete pubblici i dati sui bocciati.

«Li ho visti ieri, tra una settimana

saprete tutto».

Ci risultano in diminuzione.

«A me sembrano in crescita, ma su due piedi non riesco a darle conferma. Non mi sono mai compiaciuta dell'aumento dei bocciati, non sono così sciocca».

Poi è arrivato il concorso per presidi, record mondiale degli errori.

«Abbiamo tutelato gli aspiranti dirigenti, rivelando e correggendo gli sbagli».

Defini gli errori pochi e marginali: sono quasi mille.

«La commissione che li ha prodotti non l'ho nominata io. Sono errori gravi, non mi capacito. Gli autori non saranno retribuiti e l'agenzia che li ha scelti sta valutando se chiedere i danni».

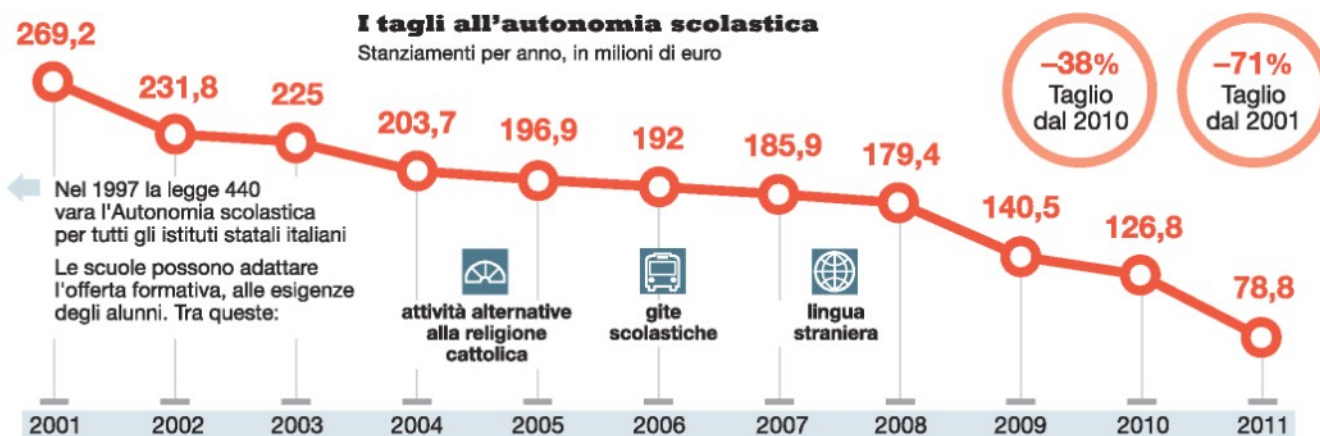
Dura fino al 2013 il governo Berlusconi?

«Finché dura io sono qui, non governiamo per caso».

Ha mai pensato di dimettersi, ministro Gelmini?

«Mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le polemiche



I CORTEI

«Salvate la scuola, non le banche», hanno gridato gli studenti che venerdì sono scesi in piazza in tutta Italia



I FONDI

Nel triennio 2008-2011 alla scuola italiana sono stati tagliati finanziamenti per otto miliardi di euro



LA GAFFE

«Un tunnel tra la Svizzera e il Gran Sasso». La gaffe del ministro sulla scoperta del Cern è costata il posto al suo portavoce



I DATI TAROCCATI

«I bocciati sono in aumento», ha più volte detto la Gelmini. Ma i dati dimostrano che in realtà sono diminuiti

Porte chiuse all'arte. I musei costretti alla serrata domenicale

Pochi custodi. Dalla Lombardia alla Sardegna, passando per l'Abruzzo, sono sempre più numerosi musei, gallerie e siti archeologici statali che non sono in grado di garantire l'apertura domenicale. Il motivo: non ci sono abbastanza custodi per assicurare la turnazione durante le festività, così come previsto dal contratto nazionale. **Cherchi** ► pagina 22

Beni culturali**IL PATRIMONIO ALLE PRESE CON I TAGLI**

Porte sbarrate. Dalla Lombardia alla Sardegna la serrata obbligatoria di gallerie e siti archeologici statali

La domenica niente visite ai musei

Aumentano gli istituti costretti a chiudere nei giorni festivi per la mancanza dei custodi

NON È UN PROBLEMA DI SOLDI

Il rimedio sta nell'aumentare la quota di straordinari, ma per farlo serve un accordo tra ministero e sindacati che finora non è stato raggiunto

PAGINA A CURA DI

Antonello Cherchi

■ Ieri è toccato ai musei archeologici Villa Frigerj e La Civitella di Chieti, costretti a tenere le porte sbarrate nei giorni festivi fino alla fine dell'anno. Prima di loro le chiusure domenicali (e festive in genere) avevano colpito una serie di istituti culturali statali in provincia di Brescia e il museo Sanna di Sassari, al quale di recente si è aggiunto l'antiquarium di Porto Torres, sempre in provincia di Sassari. Il problema si sta pian piano estendendo e se non si correrà ai ripari la gran parte di musei e aree archeologiche si vedrà costretta alle serrate festive.

Il problema ruota intorno agli straordinari dei custodi, cioè coloro che devono garantire la sicurezza dei luoghi d'arte. Il nodo da sciogliere non è però – e di questi tempi di ristrettezze finanziarie è quasi un paradosso – economico. I fondi per pagare il lavoro festivo ci sono. La questione è che non ci sono abbastanza custodi per assicurare la turnazione durante le festività, così come vuole il contratto nazionale. Le regole di categoria prevedono, infatti, che durante l'anno ciascun custode possa lavorare solo un terzo dei giorni festivi.

La pur ben nutrita pattuglia dei custodi si è, però, negli anni assottigliata: la pianta organica del 1997 registrava 8.334 posti di addetto alla vigilanza. Oggi, invece, ce ne in servizio 7.385. A questo risultato ha contribuito il blocco del turn over nelle pubbliche amministrazioni, amplificato dalla fuga dei dipendenti pubblici. Chi può, se ne va. Secondo un'analisi della Uil-Beni culturali, ogni anno lasciano il ministero tra gli 800 e i mille lavoratori, tra i quali ci sono anche un buon numero di custodi.

E così nelle soprintendenze dove i posti degli addetti alla vigilanza sono più sguarniti, non c'è stata altra soluzione che tenere – una volta raggiunto il tetto delle turnazioni

festive imposto dal contratto – musei e siti archeologici chiusi la domenica.

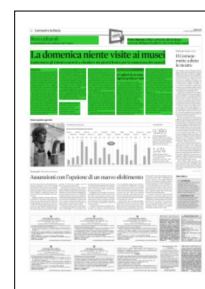
«Non potevamo fare altrimenti – commenta Gabriella Gasperetti, direttrice del museo Sanna di Sassari –. Il numero di custodi è sceso in pochi anni da 50 a 32 e con queste forze si deve garantire la copertura dei turni 24 ore su 24 (due addetti lavorano anche la notte, ndr) oltre che nei festivi. A giugno abbiamo scritto al ministero chiedendo di aumentare il tetto dei giorni festivi in cui ogni custode può lavorare, ma non abbiamo ancora ricevuto risposta. E così abbiamo deciso di chiudere la domenica e tenere aperto il lunedì, giornata che fino a qualche mese fa era dedicata al riposo settimanale».

Una soluzione però esiste ed è di innalzare fino al 50% il tetto delle festività da trascorrere al lavoro. Soluzione prevista dall'articolo 13 del contratto nazionale e già praticata l'anno scorso. Una strada che per essere percorsa ha, però, bisogno di un accordo preliminare tra il ministero e i sindacati. A giugno – fanno sapere dal ministero – abbiamo sottoposto alle sigle sindacali l'accordo, che però finora non è stato siglato. E non si vedono prospettive, almeno nel medio termine.

Anche perché i sindacati hanno inserito la questione dei festivi nella trattativa più ampia sul taglio del personale dei Beni culturali così come imposto dalle varie manovre economiche. Si tratta di un unico argomento, perché non si può pensare – fanno sapere dalla Uil-Beni culturali – di aumentare il tetto dei festivi lavorati e poi ritrovarci con sempre meno dipendenti.

Se, infatti, si dovessero applicare le riduzioni previste, il ministero dovrebbe rinunciare a 4 mila addetti. Questo sulla carta, perché per effetto delle contrazioni di personale già verificatesi in questi ultimi anni, i lavoratori in meno sarebbero in realtà 2.700 circa. Un numero comunque ragguardevole.

Pur di scongiurare le chiusure domenicali, in qualche soprintendenza è stata trovata una soluzione alternativa: i soprintendenti hanno siglato con i sindacati patti locali che permettono di sfiorare il tetto dei



festivi lavorati. E questo in attesa che arrivi l'accordo nazionale. Si tratta, però, di un passo azzardato, perché – e su questo ministero e rappresentanze centrali dei sindacati sono concordi – la revisione del vincolo sugli straordinari si può decidere solo in una trattativa nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTE A COSTO ZERO

A Cagliari da un anno ingressi gratis per tutti

Un anno di musei gratis. Accade a Cagliari, dove dallo scorso settembre per entrare alla pinacoteca e al museo archeologico non c'è bisogno di biglietto. Semplicemente perché non c'è chi lo possa staccare. Dopo un contenzioso di anni, infatti, la soprintendenza, d'accordo con il ministero dei Beni culturali, ha deciso di rescindere il contratto con Novamusa, il concessionario dei servizi aggiuntivi. Tra cui, appunto, la biglietteria. Questo accadeva lo scorso anno. Da allora la soprintendenza ha cercato la strada per cambiare concessionario, ma le linee guida per i nuovi bandi di gara messe a punto dal ministero non hanno agevolato il compito. Ora, però, sembra che all'orizzonte si intraveda una soluzione, con conseguente ripristino della biglietteria. Fino ad allora, però, ingresso gratis per tutti.

I tagli di Tremonti Ridotti del 50%
i fondi per la cooperazione

→ DE GIOVANNANGELI E VENTIMIGLIA PAGINE 6-7

Tremonti si mangia la cooperazione

Nel 2011 tagliati il 50% dei contributi



Foto Ansa
Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

«Giulio il vampiro» si accanisce sui resti della cooperazione allo sviluppo. La denuncia del Pd: cancellato un emendamento approvato bipartisan in Commissione esteri che restituiva 8 milioni di euro agli Esteri...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

«Giulio il vampiro». Non è il titolo di un film dell'horror. Ma è l'horror che si fa politica. Il Giulio in questione è il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Il quale conferma il suo ruolo di vampiro della cooperazione. A

darne conto è Jean Leonard Touadi, deputato Democratico della commissione Esteri. Tremonti, spiega Touadi, «ha fatto cancellare il nostro emendamento alla legge di assestamento del Bilancio, approvato all'unanimità dalla commissione Esteri, con il quale sarebbero stati restituiti al Ministero degli Esteri 8 milioni di euro destinati alla cooperazione ma dirottati alla Difesa nell'ultimo decreto di rifinanziamento delle missioni. In quell'occasione - prosegue il parlamentare del Pd - il governo aveva preso in prestito dal ministero degli Esteri i fondi (che sarebbero dovuti provenire dal Tesoro) con l'impegno di restituirli, sancito anche da un ordine del giorno della Camera. Dunque, gli 8 milioni erano attesi dagli operatori della cooperazione e dallo stesso ministero degli Esteri: ora - conclude Touadi - chiediamo al ministro Tremonti di tornare sui suoi passi e, visto che noi abbiamo ripresentato l'emendamento per la prossima discussione in Assemblea, di togliere il suo veto all'approvazione». Ma le speranze che «Giulio il vampiro» accolga le sollecitazioni bipartisan di Touadi, sono ridotte al lumicino.

SCURE CONTINUA

Una luce sempre più fioca. Visto che la scure di «Giulio il vampiro» si era già abbattuta pesantemente sui fondi per la Cooperazione internazionale nella Finanziaria 2011, il Governo ha tagliato del 45% i fondi dedicati alla cooperazione allo sviluppo dal nostro paese, raggiungendo il record negativo di 179 milioni di euro per il 2011. Una cifra - la più bassa degli ultimi 20 anni - cui devono essere ulteriormente sottratti circa 80 milioni di euro per le spese di gestione, lasciando meno di 90 milioni per le nuove operazioni sul terreno. Per dare una proporzione, l'Italia contribuisce alla lotta alla povertà per meno di un sesto dei fondi annuali della famiglia internazionale Medici Sen-

za Frontiere. «Una riduzione che nasce da una precisa scelta politica; infatti a fronte di una contrazione complessiva del bilancio del Ministero degli Affari Esteri di 185 milioni di euro, oltre i tre quarti vengono sottratti al settore della cooperazione. Una decisione che aggrava ulteriormente il debito morale dell'Italia verso la comunità internazionale, andando ad ampliare un buco di fondi non erogati che ha già inghiottito 20 miliardi di euro di promesse non mantenute», aveva denunciato LINK 2007, la rete di 10 importanti ong italiane, dopo la presentazione del testo proposto dal ministro Tremonti. Siamo all'improvvisazione continua, all'accanimento pervicace, al gioco delle tre carte «innalzato» a modus operandi del governo del Cavaliere.

MISSIONE SENZA COPERTURA

Un altro esempio emblematico riguarda la missione in Libia. «Il Governo venga in Senato a riferire quale sia stata la posizione assunta in sede Nato e quale sia l'attuale impegno delle Forze armate italiane nella missione "Unified Protector", dal momento che la missione italiana in Libia è ufficialmente scaduta». È quanto hanno chiesto nei giorni scorsi i senatori del Pd Giorgio Tonini, Gian Piero Scanu e Carlo Pegorer con un'interrogazione rivolta al ministro degli Esteri Frattini e al ministro della Difesa La Russa. Il punto di partenza è l'osservazione che «il decreto 107/11 che proroga le missioni internazionali e stanziava 58 milioni di euro per quella in Libia, "finalizzata alla protezione dei civili e delle aree a popolazione civile nonché per il ri-



permanere stato, nonché per il rispetto del divieto di sorvolo nello spazio aereo», autorizza tuttavia tale la spesa per il periodo 1 luglio-30 settembre 2011». «L'autorizzazione - dicono i senatori - rappresenta non solo un limite finanziario, ma anche un'autorizzazione politica alla prosecuzione delle operazioni militari nell'area, cui volutamente, a differenza delle molte altre previste nel decreto, è stata data una scansione temporale ridotta. Eppure, il comunicato stampa diffuso a conclusione della riunione del 5 e 6 ottobre tra i ministri della Difesa della Nato e partner coinvolti nella missione, rende noto che la missione in Libia, nonostante si stia avvicinando il termine, non è ancora conclusa. Il Governo - proseguono gli esponenti democratici - nonostante l'evidente vuoto legislativo a copertura della missione, non ha ritenuto nè di assumere le necessarie determinazioni legislative d'urgenza attraverso l'emanazione di un decreto-legge, nè di informare il Parlamento circa la decisione di prolungare la missione. La missione non ha dunque copertura legislativa. E di questo noi chiediamo conto». Un conto che per il Governo del Cavaliere-piocchio e di «Giulio il vampiro», è sempre a perdere. ♦

Ancora aperti quasi tutti i cantieri
del "Centocinquantesimo"Stato unitario
la grande beffa
delle opere
incompiuteFABIO TONACCI
A PAGINA 21

Unità d'Italia, la beffa delle opere fantasma

Costi lievitati e ritardi: da Reggio Calabria a Venezia, ancora aperti sette cantieri su nove

Quasi tutte le strutture progettate per celebrare i 150 anni sono rimaste incompiute

FABIO TONACCI

DOVEVANO essere i gioielli che l'Italia si regalava per i suoi primi 150 anni. Strutture tirate su per suscitare l'orgoglio degli italiani. E invece la storia ha preso un'altra piega, che racconta di ritardi e costi triplicati, denaro pubblico sprecato, accuse di corruzione, grandi opere già ribattezzate grandi incompiute. L'auditorium di Isernia, ad esempio. Doveva essere pronto il 29 marzo scorso e costare 23 milioni, se ne spenderanno almeno 55 e per l'apertura toccherà aspettare il prossimo anno. O il museo della Magna Grecia a Reggio Calabria. L'inaugurazione era fissata per il 31 dicembre, con il gran ritorno dei Bronzi di Riace. Ma il restauro si è bloccato, la ditta sta smobilitando. E ancora, il Palacinema sul Lido di Venezia. Buttati via 37 milioni di euro per scavare le fondamenta prima di accorgersi che il terreno era pieno di amianto. È rimasto un buco coperto da un pietoso telo bianco. Una metafora di come sono stati gestiti i lavori dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

Poi ci sono i conti, che non tornano. Le nove grandi opere dovevano costare 374 milioni di euro ed essere realizzate, si legge nelle ordinanze del 2007, «in tempo utile per i festeggiamenti». Siamo già a 500 milioni e su nove solo due hanno rispettato la consegna. Alcune non apriranno nemmeno entro l'anno, altre faranno inaugurazioni fittizie. Mancano ancora 138 milioni e i soldi — questo è il punto — sono finiti.

Alla Ferratella il coordinatore della Struttura di Missione Giancarlo Bravi, seduto sulla poltrona che è stata di Mauro Della Giovampaola (arrestato nel febbraio del 2010 con l'accusa di corruzione), scorre con gli occhi le relazioni sullo stato di avanzamento. «I fondi non bastano — sillaba —

ce ne servono altri dieci per Isernia e sei per Reggio Calabria». Pausa. «E poi, certo, c'è il grande problema di Firenze...». Per risolverlo, quel problema servono altri 109 milioni di euro.

Il mega cantiere di Porta al Prato (54 mila mq, costo complessivo 265 milioni) è un formicaio. Si lavora anche di notte per permettere al maestro Zubin Metha di tenere il primo concerto il 21 dicembre. Sarà però un'inaugurazione monca. Per quella data sarà sì completato il teatro lirico da 1800 posti, previsto nel primo stralcio da 157 milioni (quando la gara è stata vinta dalla Sac-Igit l'appalto era di appena 69 milioni). All'esterno però non ci saranno i parcheggi, i servizi, l'altro auditorium più piccolo da mille posti. Lavori previsti nel secondo stralcio, da 109 milioni, privo di finanziamento.

Bisogna rileggere la tabella dei costi per capire cosa è successo. La ristrutturazione del Teatro San Carlo di Napoli, affidata dalla Regione Campania alla Cobar per 54,7 milioni, è costata 72,8 milioni. La gara è finita sotto inchiesta. L'ampliamento dell'aeroporto di Perugia, con la nuova aerostazione di Gae Aulenti, i lavori da 25,8 milioni sono arrivati a 44. Il restauro del museo di Reggio Calabria, da 19,4 milioni a 22,8. L'auditorium di Isernia, aggiudicato a 23 milioni, costerà più del doppio. «Colpa di un uso distorto dell'appalto "integrato" — spiega l'avvocato Andrea Mascolini dell'Oice, l'associazione che rappresenta le società di ingegneria e architettura aderente a Confindustria — si fa una gara in base al solo progetto preliminare, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. La ditta che vince in fase esecutiva fa sempre riserve al capitolato iniziale, non previste nel bando di gara. E così che i costi sono stati gonfiati».

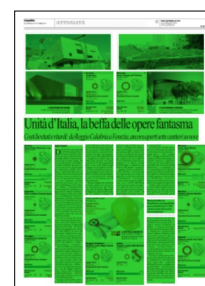
Costi lievitati e ritardi. A Perugia i lavori finiranno a novembre «ma la struttura sarà operativa — spiega Bravi — solo a giugno 2012». A Reggio Calabria il sovrin-

tendente ai Beni archeologici Simonetta Bonomi è disperata: «Non sono arrivati i 6 milioni promessi dal Cipe, mancano tutti gli allestimenti». A Ospedaletti, in provincia di Imperia, si chiedono perché i 24 chilometri della ciclo-pista del Parco del Ponente ligure, già inaugurato, si interrompano all'improvviso proprio lì. Mancano un chilometro e mezzo di pista e una galleria di 400 metri.

Anche l'auditorium di Isernia è in «odore» di incompiuta. Questo bestione da 30 mila metri quadrati aprirà per il tempo di un concerto il 15 dicembre, per la chiusura del primo lotto. Poi, dopo gli applausi del pubblico, richiuderà. Per il secondo lotto — negozi, cinema, l'anfiteatro, la galleria — mancano secondo la Struttura di missione dieci milioni. «Almeno 23», sostiene invece Franco Valente, architetto molisano, che ha creato un blog-osservatorio sull'auditorium. Una cifra mai smentita dalla Struttura di Missione. «Qui ha gestito tutto Fabio De Santis prima di essere arrestato — racconta Valente — si voleva addirittura finanziare la ricostruzione di una chiesa con i soldi dei 150 anni».

Paradosso nel paradosso, Isernia (23 mila abitanti) ha già un altro auditorium e varie sale multimediali. «Quei soldi — polemizza Michele Petrarola, consigliere regionale del Pd — si potevano utilizzare per dare una casa a quel 70 per cento di famiglie che, dopo il terremoto del 2002, vive ancora nelle baracche». Roba da diventare rossi come le camicie di Garibaldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Torino

Nuovo Parco Dora (lotti 1-2-3)

Appalto iniziale
29 mln

Costato finora
27,3 mln

Finanziamenti ancora necessari:
0 mln

Stato lavori
lotti 1 e 2: 100%
lotto 3: 80%

Data fine lavori (bando)
primavera 2011
Previsione
novembre 2011

Firenze

Parco della Musica

Appalto iniziale
106,6 mln

Costato finora
156,8 mln

Finanziamenti ancora necessari:
109 mln

Stato lavori
stralcio 1: 93%
stralcio 2: 0%

Data fine lavori (bando)
gen. 2011
Previsione
21/12/2011 (solo la sala teatrale)

Totale appalti iniziali

374,6 mln

Costato finora

498,9 mln

Finanziamenti ancora necessari

138,0 mln



IL SITO DELLE INCHIESTE

Online le foto, il video e gli approfondimenti sulle opere dei 150 anni

Imperia

Parco costiero Ponente ligure

Appalto iniziale
13,6 mln

Costato finora
13,6 mln

Finanziamenti ancora necessari:
?

Stato lavori
80%

Data fine lavori (bando)
primavera 2011
Previsione
?

Novara

Restauro Museo Broletto

Appalto iniziale
12 mln

Costato finora
12 mln

Finanziamenti ancora necessari:
0

Stato lavori
100%

Data fine lavori (bando)
primavera 2011
INAUGURATO

Reggio Calabria

Restauro museo Magna Grecia

Appalto iniziale
19,4 mln

Costato finora
22,8 mln

Finanziamenti ancora necessari:
6 mln

Stato lavori
85%
manca l'allestimento

Data fine lavori
Primavera 2011
Previsione
2012

Italia

Progetto Luoghi della Memoria

Appalto iniziale
18,5 mln

Costato finora
22 mln

Stato lavori
85%

Data fine lavori
31 dicembre 2011

Perugia

Ampliamento aeroporto

Appalto iniziale
25,8 mln

Costato finora
43,7 mln

Finanziamenti ancora necessari:
0 mln

Stato lavori
95%

Data fine lavori (bando)
11 giugno 2011
Previsione
giugno 2012

Napoli

Restauro Teatro San Carlo

Appalto iniziale
54,7 mln

Costato finora
72,8 mln

Finanziamenti ancora necessari:
0

Stato lavori
100%

Data fine lavori (bando)
28 gennaio 2011
INAUGURATO



L'AUDITORIUM DI ISERNIA
In alto il cantiere allo stato attuale.
Qui sopra il progetto



IL PALACINEMA DI VENEZIA
In alto, le fondamenta del palazzo. Qui sopra
il progetto mostra quale era l'obiettivo



Incontro con le parti sociali. Giovedì i governatori illustreranno le loro proposte per il rilancio dell'economia

Crescita, 14 richieste dalle Regioni

DOCUMENTO ARTICOLATO

Si parte dagli incentivi per le infrastrutture per arrivare al sostegno alle Pmi e le compensazioni fiscali sui debiti non pagati della Pa

Roberto Turno

ROMA

■ Mentre il Governo prende ancora tempo per la messa a punto del decreto sulla crescita, Governatori e sindaci accelerano il passo e in qualche modo anticipano le mosse di palazzo Chigi. Nel tentativo di fare squadra con le parti sociali e di non essere ancora una volta bypassati dalle decisioni del Governo, proponendo ricette concrete e condivise per rilanciare lo sviluppo. È con questo ambizioso obiettivo che per giovedì prossimo è stato convocato un incontro delle autonomie con tutte le parti sociali, dalle organizzazioni delle imprese ai sindacati. Un'iniziativa non consueta per gli amministratori locali, a testimonianza della delicatezza del momento e della necessità di fare fronte comune con proposte da attuare rapidamente non solo sul versante delle economie locali.

Interventi infrastrutturali, sostegno alle aziende, semplificazioni e riduzione di oneri amministrativi, anche un capitolo specifico per dare un colpo d'accetta ai ritardi di pagamento delle amministrazioni alle imprese fornitrici: le Regioni, come gli enti locali, hanno già pronto un primo pacchetto di proposte da rilanciare al tavolo con le parti sociali. Un brogliaccio che sarà arricchito in vista del vertice di giovedì, che significativamente precederà forse almeno di una settimana il varo del decreto del Governo.

Se il pareggio di bilancio è una misura «irrinunciabile per mettere in sicurezza il Paese», si affer-

ma in un documento regionale, altrettanto «indispensabile» sarà adottare con la massima rapidità misure per sostenere i settori strategici dell'economia, attivare politiche a sostegno della domanda e mettere in atto riforme strutturali. Interventi rapidi e concreti, che naturalmente dovranno incidere sull'occupazione, a fronte degli effetti delle manovre del Governo che invece «rischiano di determinare una spirale recessiva che comporterà ulteriori sacrifici per i cittadini e le imprese».

Il primo pacchetto di proposte dei Governatori si articola intanto in quattro capitoli. A partire dagli interventi infrastrutturali, dalla «economizzazione» dei costi della posa della fibra ottica alla dotazione per distretti e aree industriali di adeguate infrastrutture telematiche fino all'accelerazione delle procedure per incrementare l'uso del metano nella rete autostradale. Altro punto forte delle proposte saranno le «politiche di sostegno alle imprese»: dall'internazionalizzazione delle aziende alle semplificazioni per le Pmi in difficoltà, dalla valorizzazione del Fondo centrale di garanzia fino alla valorizzazione «delle forme aggregative e delle reti d'impresa». Con un incipit forte: la «netta preferenza» che viene espressa per il credito d'imposta e la «riduzione al minimo degli incentivi statali» che hanno alti costi di intermediazione. Infine il terreno minato dei ritardati pagamenti ai fornitori, con la richiesta di rendere «effettiva» per le imprese la possibilità di compensare i debiti fiscali con i crediti verso la Pa e la semplificazione e la completa informatizzazione delle procedure di spesa «per assicurare il rispetto» dei tempi di pagamento stabiliti dalla Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Impossibile farlo on line, troppi contatti. Scuse dell'Istat Censimento, il sito va in tilt

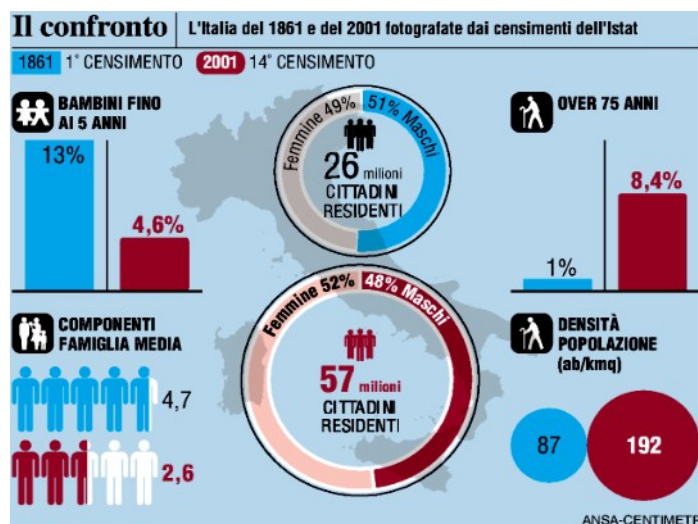
ROMA — Nel giorno del via al 15° censimento italiano c'è subito un intoppo: il sito, a disposizione di coloro che hanno scelto di compilare il questionario on line, è andato in tilt. L'Istat si scusa: troppi contatti. Da ieri, giorno della «fotografia» della situazione del nostro Paese, si può comunque procedere anche compilando il modulo cartaceo. Le modalità di consegna, oltre alla soluzione on line, sono due: agli uffici postali o ai centri comunali di raccolta. Dal 21 novembre scenderanno in campo anche i rilevatori comunali.

Lombardi a pag. 13

IL CASO Intasato anche il numero verde. Il web sommerso dalle proteste dei cittadini

Censimento, il sito va in tilt nel giorno della fotografia

L'Istat si scusa: troppi contatti, oltre mezzo milione



di MARIA LOMBARDI

ROMA - Clic sulla freccia rossa e si parte con le riposte del primo censimento online. Peccato che ci si fermi lì, alla freccia rossa che resta fissa sullo schermo del pc anche per ore, finché la pagina web non scompare del tutto. Troppi contatti al debutto del nuovo sistema che dovrebbe consentire di contare l'Italia della modernità senza far uso della penna, come era fino a dieci anni

fa. Così il sito è andato in tilt e dunque l'Istat si scusa in rete «per il disagio. Stiamo provvedendo. Moltissimi cittadini stanno compilando il questionario, ciò potrebbe causare temporanei disservizi». Un segno che il paese è più avanti di chi l'interroga.

Nonostante l'avvertimento che scoraggia anche i più solerti cittadini val la pena di tentare e ritentare. Inserirsi la username, è la prima richiesta,

niente altro che il codice fiscale della persona a cui è intestato il plico, come è spiegato

nella nota accanto. Poi digita la password riportata sul primo dei fogli ricevuti per posta,



è un bel po' complicata: quattordici tra lettere maiuscole e minuscole e numeri. Infine clicca la freccia rossa «inizia la compilazione». Che succede? Niente, assolutamente niente. Il sito www.censimentopopolazione.istat.it è bloccato.

Esordio flop per il sistema che avrebbe dovuto rendere più semplice la vita degli italiani - niente più risposte a stampatello, niente più posta - e invece finora l'ha complicata. Ieri era la giornata X: il 9 ottobre 2011 è la data di riferimento della rilevazione, le informazioni da indicare devono essere aggiornate a quelle 24 ore, né un giorno prima né un giorno dopo. In troppi, al mattino, si sono messi al pc per dare le risposte e nel giro di poche ore i contatti erano più di mezzo milione. Un traffico di utenti, forse imprevedibile, che ha intasato il sistema. E se da una parte all'Istat si esulta per il successo riscosso dalla compilazione online, dall'altra ci si rammarica per la figuraccia. Il web è stato sommerso dalle proteste dei cittadini che provavano a fare il loro dovere - per chi non compila le schede multe da 200 a 2.000 euro - ma non ci riuscivano per il cattivo funzionamento del

sito. Un sindacato di ricercatori, l'Usi/Rdb, parla di fallimento e chiede le dimissioni del presidente dell'Istat Enrico Giovannini. Inutile chiamare il numero verde, «gli operatori sono tutti impegnati».

La soluzione dunque è «provate più tardi o nei prossimi giorni», come suggerisce il sito a chi è inutilmente connesso da ore. Prima o poi ci riuscirete a rispondere. Il grande afflusso, ammette l'Istat, «ha creato rallentamenti e difficoltà di accesso». Telecom è già al lavoro per «aumentare la potenza del sistema installato».

E dire che era stato annunciato come il «censimento 2.0». Più veloce dunque rispetto al passato. Ma la prima foto scattata all'Italia la ritrae lentissima. Moltissimi cittadini ancora non hanno ricevuto i plichi a casa: su 25 milioni di questionari fino al 6 ottobre ne erano stati consegnati 16 milioni e 600 mila. C'è tempo fino al 22 ottobre per completare la distribuzione dei plichi. Secondo i calcoli tra il 40 e il 50 per cento delle risposte dovrebbe essere affidato al pc e spedito con un clic. Ma c'è già chi, dopo i primi tentativi sul web, ha preso la penna e in cinque minuti ha risolto. In molti han-

no trovato difficoltà a rispondere, «è complicato».

Le domande riguardano circa 61 milioni di persone, italiani e stranieri in regola. Si saprà come vivono e da chi sono composte oltre 25 milioni di famiglie, si potrà avere una mappa dei rapporti tra chi abita sotto lo stesso tetto, si conosceranno le cifre delle coppie di fatto. Ma nessuna domanda precisa sulle unioni gay, anche se c'è un quesito che permette di avere un'immagine della convivenza tra le persone dello stesso sesso. Si chiede di specificare se a vivere nella stessa casa è una coppia oppure se si tratta solo di «una coabitazione» tra persone che non hanno legami affettivi o di parentela. La casella che fa riferimento alla coppia che convive va sbarrata sia da chi è unito a una persona dello stesso sesso, sia da chi è legato a una di sesso diverso.

Chi non sceglie di compilare i moduli online, può restituirli presso gli uffici postali o i centri comunali di raccolta, senza alcun costo. Il censimento, secondo le previsioni dell'Istat, costerà 590 milioni di euro, in pratica 10 a persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTRUZIONI

Multe fino a duemila euro a chi non risponde

ROMA - È obbligatorio per i cittadini rispondere, e rispondere «correttamente», al questionario sul censimento. Chi non ottempera a questo obbligo (fissato da un decreto legislativo del 1989, n. 322) incorre in una sanzione amministrativa che può andare da un minimo di 206 euro ad un massimo di 2.065.

Le multe vengono emesse solo se - dopo una procedura di accertamento - si rileva che il rifiuto a rispondere alle domande è netto e «consapevole». Stesso trattamento è previsto per chi volontariamente risponde in modo errato alle domande col rischio così di alterare i risultati della rilevazione.

Tuttavia, la normativa in vigore prevede che i cittadini possano rispondere o meno alle domande che riguardano dati sensibili.

Dal canto suo, l'Istat ha l'obbligo della riservatezza dei dati personali raccolti nel Censimento. Infatti, l'Istituto nazionale di statistica è tenuto a rispettare il segreto statistico e il segreto d'ufficio.

I dati raccolti possono essere utilizzati solo per fini statistici e non possono essere comunicati ad altre istituzioni o persone, se non elaborati e pubblicati sotto forma di tabelle e in modo tale che non sia possibile alcun riferimento a persone identificabili. Il rispetto del segreto statistico si inserisce nella più ampia tutela dei dati personali prevista dal Codice in materia di protezione dei dati personali. Al di là di questi obblighi di legge, l'Istat sottolinea che «in 85 anni di attività non è mai venuto meno il rispetto della riservatezza delle informazioni raccolte».

Per il presidente di Confindustria «favorisce i furbi». Contrario anche Bossi Marcegaglia: no al condono

Alfano chiude al Terzo Polo: Berlusconi non si può accantonare

ROMA — Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, dice no a qualsiasi ipotesi di condono: «Non è la scelta giusta - afferma - darebbe un messaggio assolutamente sbagliato, un premio ai furbi». Piuttosto si deve fare, e in fretta, il decreto sviluppo: «È l'ultima chance - dice la Marcegaglia - per portare l'Italia fuori dalla crisi». Intanto, sempre in tema di condono fiscale ed edilizio, arriva anche l'altolà di Umberto Bossi. Ma il Pdl non demorde e punta almeno a una sanatoria nella riforma fiscale. La questione è ormai ufficialmente il nuovo fronte di battaglia nella maggioranza.

CONTI, FRANZESE,
GENTILI, PEZZINI, RIZZI
E STANGANELLI
ALLE PAG. 2, 3 E 5

IL CASO La leader degli industriali: stimo Casini però non ci siamo parlati

Marcegaglia boccia il condono: scelta sbagliata, premia i furbi

«Non guiderò il Terzo Polo, decreto sviluppo ultima chance»

«Al Paese
servono
manovre
strutturali»

di GIUSY FRANZESE

ROMA - «Non è la scelta giusta, darebbe un messaggio assolutamente sbagliato». Emma Marcegaglia è netta: l'ipotesi condono, sulla quale ancora si ragiona nella maggioranza, è da scartare. «Premia i furbi, mentre noi ora abbiamo bisogno che tutti paghino le tasse e rispettino le regole». Ospite della Rai per il programma di Fabio Fazio, Che tempo che fa,

la presidente di Confindustria torna ad incalzare il governo e puntualizza: le critiche di questi ultimi mesi alla politica economica dell'esecutivo non sono propedeutiche ad una sua discesa in campo politico.

Secondo la Marcegaglia il decreto Sviluppo è l'ultima chance per portare l'Italia fuori dalla crisi. Deve essere fatto «in fretta» nei prossimi giorni. Ma è altrettanto importante agire «bene»: «Bisogna fare cose importanti, al limite anche impopolari, magari scontentando pezzi della maggioranza», dice riferendosi alla riforma delle pensioni osteggiata dalla Lega. Occorre fare «ma-

novre strutturali, grandi riforme eque dove chi ha di più paghi di più». Certamente non «condoni, cose una tantum». Ricordando che «o ci salviamo tutti o cadiamo tutti». Le imprese la loro ricetta l'hanno già presentata. La leader degli industriali ne ripete gli ingredienti: liberalizzazioni, privatizzazioni, riforma fiscale, riforma pensioni, infrastrutture. E ricorda la disponibilità ad una minipatrimoniale finalizzata ad «abbassare le tasse su lavoratori e imprese».

Per quanto riguarda un suo impegno in politica alla scadenza del mandato confindustriale, il 24 maggio 2012, la Marce-

gaglia assicura: «Tornerò a fare l'imprenditore e la mamma a tempo pieno. Ho una figlia di 8 anni e mezzo che non vedo mai». Il conduttore incalza: e le indiscrezioni su un'offerta a diventare leader del Terzo Polo? La Marcegaglia ribadisce: «Sono illazioni, talvolta stru-



mentalizzazioni. Con Casini non ci siamo parlati, lo stimo, siamo amici, ma non c'è un dibattito su questo tema. Non sono assolutamente interessata a fare il leader del Terzo Polo».

D'altronde non sarebbe la prima volta che la Marcegaglia dice no alla politica. Quando in seguito allo scandalo della casa al Colosseo l'allora ministro Claudio Scajola si dimise, Berlusconi non fece mistero (lo disse proprio dal palco dell'assemblea annuale degli industriali) dell'offerta alla Marcegaglia del posto di ministro dello Sviluppo Economico. Lei rifiutò, per continuare a guidare gli imprenditori. Era fine maggio del 2010, appena un anno e mezzo fa. Un secolo dal punto di vista dei rapporti tra i due. Che forse proprio da quel momento hanno iniziato a deteriorarsi.

Non poteva mancare un accenno allo strappo della Fiat, che uscirà da Confindustria il primo gennaio 2012, un addio che in tanti interpretano come il segnale di un futuro disimpegno del Lingotto nei confronti dell'Italia. Ma la Marcegaglia - che pure non condivide le motivazioni dell'uscita - non ha dubbi: «Fiat manterrà il suo investimento in Italia. Stimo Marchionne e penso che la Fiat sia un grande gruppo». Sul suo successore invece la leader degli industriali non si è voluta pronunciare: «C'è una regola aurea in Confindustria a cui mi atterrò strettamente, che i presidenti uscenti non devono occuparsi dei successori». Ma di una cosa è sicura: «Alla fine si troverà una persona che saprà comporre e che sarà il presidente di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Emma
Marcegaglia ieri
sera in tv a
Che tempo fa**



L'INTERVISTA

Baldassarri: mancano ancora 20 miliardi

ROMA — La maggioranza discute su come trovare le risorse per lo sviluppo, dopo aver impostato con le manovre estive il pareggio di bilancio nel 2013. Ma per Mario Baldassarri, economista e senatore di Futuro e Libertà, per il traguardo del pareggio mancano ancora 20 miliardi.

Pessimista?

«No, guardo ai fatti e ai documenti ufficiali. Nell'aggiornamento del Def c'è scritto che dal 2010 al 2013 le entrate aumentano di 92 miliardi. E come io avevo detto ad agosto, la pressione fiscale arriva al 45 %, livello record di tutti i tempi. Ma non tutti questi 92 miliardi vanno a ridurre il deficit: una parte finanzia l'aumento di spese correnti».

Ma la pressione fiscale record non serve proprio a raggiungere un obiettivo storico come quello del pareggio?

«No, perché non basta. Il governo ora ha rivisto verso il basso le stime di crescita, ma non ha incluso gli effetti depressivi della manovra stessa. Proprio questa minore crescita sottrae dieci miliardi al bilancio; altri sei si perdono perché la stima degli interessi non è realistica; dopo tutto quello che è successo sui mercati è addirittura migliorata rispetto alle previsioni di aprile. Poi secondo me c'è una sottostima della spesa corrente per cui i miliardi che mancano in tutto sono venti: quantificazione che coincide con quella del Fondo monetario».

Che si fa per trovarli? Un'altra manovra?

«Visto che ne hanno appena sbagliate due, meglio evitare la terza. Bisogna invece tagliare in modo vero toccando le voci che contengono sprechi e ruberie: i 140 miliardi di acquisti della pubblica amministrazione e i 40 di trasferimenti a fondo perduto alle aziende. Il problema è che così facendo si disturberebbero le 300-400 mila persone che di queste ruberie vivono».

Si parla di condono, di patrimoniale e di pensioni...

«Il condono sarebbe un tantum e comunque non va fatto perché è diseducativo. Quanto alla patrimoniale, se parliamo di quella da 300 miliardi per ridurre il debito, è follia pura, se invece è un intervento strutturale da 5-6 miliardi l'anno, allora si può fare purché il ricavato serva a ridurre l'Irpef alle famiglie. Sulla previdenza va aumentata l'età di uscita a 70 anni, gradualmente, e va introdotto il contributivo per tutti: e i risparmi devono andare alle pensioni dei giovani.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

Colpi di spugna in trent'anni versati allo Stato 104 miliardi

Lo studio

La Cgia di Mestre: funziona solo quello che sana l'intero contenzioso

Le casse dello Stato hanno incamerato 104,5 miliardi di euro in 30 anni di condoni e sanatorie fiscali in Italia. Il calcolo è della Cgia di Mestre, che ha tenuto conto dei condoni edilizi, fiscali e previdenziali effettuati negli ultimi tre decenni.

Le sanatorie economicamente più fruttuose per le casse dello Stato, ricordano gli artigiani mestrini, sono state quelle tombali.

Nel 1982 e nel 1992 hanno garantito rispettivamente il 113% e il 120,6% del gettito previsto. Anche nel biennio 2002 e 2003 il condono tombale, «annegato» all'interno di altri due con-

doni fiscali, aveva dato ottimi risultati: rispetto agli 8 miliardi di gettito atteso, erano arrivati nelle casse dello Stato 12,8 miliardi di euro, pari al +160,4% sul totale di incasso previsto. Gli altri condoni, secondo la Cgia, sono stati quasi un fallimento. Il più «snobbato» dai contribuenti è stato quello delle scritture contabili, introdotto nel 1995, che ha portato solo il 2,7% dell'incasso previsto. Male anche quello relativo ai rifiuti del 1989, che ha dato solo il 3,3% del gettito auspicato.

«Premesso che l'introduzione di qualsiasi condono fiscale è, a mio avviso, immorale ed eticamente sbagliato - ha commentato il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi - ha senso proporlo solo quando ci si trovi di fronte a una importante riforma del fisco in cui si debbano chiudere i rapporti rimasti aperti tra l'Amministrazione finanziaria e i contribuenti che azzeri i contenziosi tra le parti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

Evasori, ipotesi sanatoria tombale: l'azzeramento nella delega sul fisco

I soldi destinati a finanziare la nuova Irpef. Ma è tensione con Tremonti

Fallito lo scudo fiscale

Il leader Api Rutelli: stiamo ancora pagando il prezzo della sanatoria sui capitali all'estero rientrati quasi gratis

Non ci sarà crescita

Il finiano Della Vedova: manca ogni strategia il decreto non è altro che una nuova manovra per reperire risorse

Aumenterà il debito

Il democratico Fassina: maggiore gettito solo all'inizio, poi le entrate diminuiranno in attesa di una nuova sanatoria

Lo scontro

Molti deputati del Pdl ultrà della misura ma il Carroccio resta schierato con il ministro del Tesoro

Alberto Gentili

ROMA. È ormai ufficialmente il condono fiscale il nuovo fronte di battaglia. Silvio Berlusconi e il Pdl da una parte, Giulio Tremonti e Umberto Bossi dall'altra. Uno scontro che va ben al di là della sanatoria in sé. In gioco c'è il ruolo e il peso del ministro dell'Economia. Non solo per la scrittura del decreto-sviluppo, ormai affidata dal premier ai ministri Paolo Romani, Altero Matteoli e Renato Brunetta. Ma anche, e soprattutto, per il varo della delega fiscale che il Cavaliere ha rivelato a più di un interlocutore di voler «approvare il prima possibile». Altro segnale nella direzione del tentativo di ridimensionare l'inquilino di Via XX Settembre, cui ufficialmente spetta la regia della riforma fiscale.

Questa ragione - oltre alla disperata ricerca di risorse - spinge il Pdl a invocare il condono tombale, anche se è ormai evidente a tutti che gli eventuali incassi non potrebbero andare a finanziare le misure per lo sviluppo: l'Unione europea impone che le una tantum debbano andare alla riduzione del debito. L'alibi e l'occasione della sanatoria verrebbe, appunto, dal varo dell'attuazione della delega fiscale. Come avvenne nel 2003. «I condoni», spiega un ministro, «si fanno quando cambiano i regimi fiscali, cui di norma segue un azzeramento dei contenziosi pregressi. E nel nostro caso la sanatoria servirebbe anche a finanziare la rivoluzione delle aliquote Irpef».

Insomma, sì al condono in occasione di quella che il Pdl, con il capogruppo Maurizio Gasparri, chiama «operazione storica». Una linea sposata da Ignazio La Russa, da Fabrizio Cicchitto e da numerosi peones del Pdl. «Ha ragione chi dice che il condono può dare un segnale contrario alla lotta all'evasione. Ma qui la casa brucia e senza preconcetti bi-

sogna individuare la medicina che ha meno controindicazioni. Il condono non va considerato un diavolo, bisogna valutare se ci sono le condizioni per farlo in modo da abbattere il debito pubblico». Possibilista il sindaco di Roma, Gianni Alemanno: «Una sanatoria pura e semplice sarebbe certamente negativa, ma forme diverse vanno studiate».

Il fermento in casa Pdl va a sbattere contro il non possumus di Tremonti. Il ministro ha ripetuto il suo no sabato al giornale dei vescovi, *Avvenire*: «Il condono frena la lotta all'evasione fiscale e, facendo venire a mancare entrate, finirebbe per creare più deficit». E ora, in soccorso del ministro, arriva Bossi: «Non ho capito perché bisogna farlo». Ben più netto era stato venerdì il no di Roberto Calderoli: «E' roba da repubblica delle banane e solo l'effetto annuncio dà benzina all'evasione».

Bossi non si limita a offrire sponda a Tremonti. Si offre anche come mediatore tra il ministro e il premier. In due mosse. Prima conferma l'amicizia con Tremonti, aggiungendo: «Cercherò di fare da paciere tra lui e Berlusconi. Io sono a metà tra Giulio e Silvio». Spiegazione: «Sono amico di Tremonti, ma ho fatto l'accordo con Berlusconi che mi ha dato i voti per il federalismo».

La seconda mossa è rassicurare il Cavaliere. Se giovedì il Senato si era detto dubbioso sulla possibilità che il governo arrivi vivo al 2013, ora il capo della Lega allunga il brodo della legislatura: «Prima del voto dobbiamo fare la legge elettorale, poi dobbiamo ridurre il numero dei parlamentari». Riforma, quest'ultima, che se va bene verrà completa-

ta in oltre un anno, ben oltre il tempo massimo per le elezioni nella primavera 2012. Soprattutto stoppa l'iniziativa di chi, come i frondisti del Pdl guidati da Claudio Scajola, vorrebbe un nuovo esecutivo sostenuto dall'Udc: «Abbiamo i numeri per andare avanti da soli». Postilla: «Ma senza Berlusconi dove vanno? Chi li piglia i voti, Scajola?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I controlli Un finanziere consulta i fascicoli in un archivio delle Fiamme gialle in cui sono contenuti i dati sui contribuenti

Così ora il Fisco può entrare nei conti correnti

di GIOVANNI STRINGA

A PAGINA 13

Approfondimenti Lotta all'evasione

I nuovi accertamenti
I redditi dichiarati e la ricchezza effettiva

I CONTROLLI SUI CONTI BANCARI CADUTA (SILENZIOSA) DEL SEGRETO

L'Agenzia delle Entrate può accedere di propria iniziativa ai documenti

La stretta

L'Agenzia delle Entrate può elaborare «liste selettive», basate sulle informazioni relative anche ai conti correnti e chieste direttamente alle banche. Le liste possono essere utilizzate per individuare i contribuenti da sottoporre a controllo e a verifica fiscale.

Fonte: Rapporto annuale della Guardia di Finanza

I numeri del nero

CIFRE IN MILIARDI DI EURO

Redditi evasi ogni anno **270**

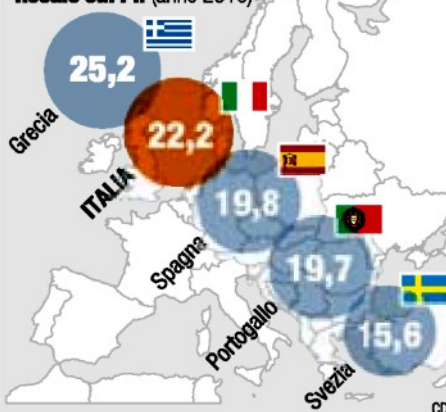
Mancato gettito **120**

3‰ italiani che dichiarano più di **150 mila euro**



25,4 miliardi - recupero dell'evasione nel 2010 da Agenzia delle Entrate, Inps e Equitalia

Percentuale di evasione fiscale sul Pil (anno 2010)



Il decreto

Le nuove regole sulle verifiche degli 007 sono state previste dal decreto del 13 agosto

MILANO — «Il segreto bancario è finito, anche se nessuno se n'è accorto». Parola di Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, in un'intervista ad *Avvenire*. Tremonti non ha in mente un paradiso fiscale straniero sulla via della «redenzione», ma proprio l'Italia. E, soprattutto, la «manovra di Ferragosto», che ha dato all'Agenzia delle Entrate il via libera per raccogliere informazioni su conti correnti e depositi titoli (e non solo) dei contribuenti, anche prima di iniziare un accertamento fiscale. Il Fisco potrà chiedere alle banche e agli altri intermediari finanziari i numeri delle movimentazioni annuali, i saldi, le garanzie, eccetera. Questi saranno incrociati con le dichiarazioni fiscali e, se non

sarà tutto chiaro, sugli importi in odore di evasione scatteranno i controlli.

Fino a ieri l'Agenzia delle Entrate poteva interrogare l'anagrafe dei rapporti finanziari (conti correnti e altro) solo in seguito ad accertamenti autorizzati o ad indagini della Guardia di Finanza. Adesso, invece, potrà accedere di propria iniziativa alla banca dati e bussare alla porta degli stessi intermediari (sentendo preventivamente le associazioni di categoria), per «elaborare specifiche liste selettive di contribuenti» sospetti «da sottoporre a controllo», come si legge nel provvedimento. Si potranno per esempio incrociare le dichiarazioni dei redditi con i nominativi di chi ha movimentato ingenti capitali.

Il Fisco, quindi, derogando a ogni principio di tutela del segreto bancario, potrà lanciare una sorta di selezione automatica sui contribuenti. Con l'obiettivo di individuare le anomalie, dalla gestione del

contante alla movimentazione dei portafogli azionari.

Sotto la lente potranno cadere l'ammontare delle operazioni realizzate con l'estero, spie di eventuali capitali nascosti oltre confine (un esempio, il pagamento delle spese di amministrazione per un appartamento — non dichiarato — a Londra). O, ancora, le operazioni non coerenti rispetto al proprio stipendio (ufficiale): perché un commerciante che dichiara 20 mila euro l'anno, con famiglia a carico, dovrebbe pagare 10 mila euro per una settimana di vacanza in Polinesia?



E gli intermediari finanziari — banche, eccetera — forniranno al Fisco non solo informazioni sulle movimentazioni giornaliere dei conti e dei depositi titoli, ma anche — per esempio — sulla realizzazione di operazioni fuori conto (direttamente allo sportello, come il cambio assegni). Quindi, se fino a ieri l'accertamento poteva essere completato dai controlli in banca, da oggi potrà iniziare proprio da lì, dalle movimentazioni dei conti correnti. Per vedere se i dati bancari da cui si parte coincidono con le dichiarazioni presentate. «Se no — ha tagliato corto il ministro — c'è la rettifica automatica». Nel 2010, quando i dati sui movimenti di qualsiasi rapporto finanziario potevano essere chiesti dal Fisco agli istituti di credito solo in forma eccezionale (dopo l'avvio di un controllo fiscale), ci sono state appena 11 mila richieste in banca, su un totale di 400 mila accertamenti. Per Tremonti, «di fatto sulla massa delle movimentazioni bancarie permaneva il segreto». Ma adesso, che gli uffici finanziari potranno accedere più facilmente — e in via preventiva — ai dati bancari, è prevedibile che i numeri crescano, e non poco.

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma

Ieri

Fino a ieri l'Agenzia delle Entrate poteva interrogare l'anagrafe dei rapporti finanziari (conti correnti e altro) solo in seguito ad accertamenti autorizzati o ad indagini della Guardia di Finanza.

Oggi

Adesso, invece, potrà accedere di propria iniziativa alla banca dati e bussare alla porta degli stessi intermediari (sentendo preventivamente le associazioni di categoria), per «elaborare specifiche liste selettive di contribuenti» sospetti «da sottoporre a controllo», come si legge nel provvedimento (incluso nella manovra dell'ultimo agosto). Si potranno per esempio incrociare le dichiarazioni dei redditi con i nominativi di chi ha movimentato ingenti capitali.

UNA LUNGA E AMARA CONTABILITÀ

BASTA CONDONI
SONO UNA TRUFFA

di GIAN ANTONIO STELLA

Sul promontorio di Capo Vaticano, che Giuseppe Berto definì «uno dei luoghi più belli della Terra», sveltano due ville «transgeniche». I proprietari hanno scavato due enormi buche, ci hanno costruito dentro il pavimento e le pareti e chiesto il condono: vasche di irrigazione. Poi, tolta l'acqua, rimossa la terra intorno, aperte le finestre, ci hanno piazzato sopra un tetto *et voilà*: due ville.

Uno Stato serio le butterebbe giù con la dinamite: non prendi per il naso lo Stato, nei Paesi seri. Da noi, no. Anzi, nonostante sia sotto attacco da anni l'unica ricchezza che abbiamo, cioè la bellezza, il paesaggio, il patrimonio artistico, c'è chi torna a proporre un nuovo condono edilizio. L'ha ribadito Fabrizio Cicchitto: «Se serve si può mettere mano anche al condono edilizio e fiscale. L'etica non si misura su questo ma sulla capacità di trovar risorse per la crescita». Ricordare che lui e gli altri avevano giurato ogni volta che sarebbe stata l'«ultimissima» sanatoria è inutile. Non arrossiscono. Ma poiché sono trascorse solo sei settimane dalle solenni dichiarazioni berlusconiane di guerra all'evasione (con tanto di spot) vale almeno la pena di ricordare pochi punti.

Il primo è che la rivista «Fiscooggi.it» dell'Agenzia delle Entrate, al di sopra di ogni sospetto, ha calcolato che dal 1973 al 2003 lo Stato ha incassato coi condoni edilizi, tributari e così via 26 miliardi di euro. Cioè 15 euro a testa l'anno per italiano: una pizza e una birra. In cambio, è stato annientato quel po' che c'era di rispetto delle regole. Secondo, il Comune di Roma, per fare un esempio, dai due condoni edilizi del 1985 e del 1994 ricavò complessivamente,

in moneta attuale, 480 milioni di euro: 1.543 per ognuna delle 311 mila abitazioni sanate. In compenso, fu costretto per ciascuna a spenderne in opere di urbanizzazione oltre 30 mila. Somma finale: un «rosso» di 28.500 euro ogni casa condonata. Bell'affare...

Terzo: la sola voce di un possibile condono, in un Paese come il nostro, dove secondo gli studi dell'urbanista Paolo Berdini esistono 4.400.000 abitazioni abusive (il che significa che una famiglia italiana su cinque vive o va in ferie in una casa fuorilegge) scatena febbrili corse al mattone sporco. Ricordate le assicurazioni dopo l'ultima sanatoria? Disse l'allora ministro Giuliano Urbani che il condono era limitato a «piccolissimi abusi, finestre aperte o chiuse, che riguardano la gente perbene». Come sia finita è presto detto: dal 2003 a oggi sono state costruite, accusa Legambiente, almeno altre 240.500 case abusive. Compreso un intero rione, vicino a Napoli, di 73 palazzine per un totale di 450 appartamenti.

Non bastasse, tre condoni hanno dimostrato definitivamente un fatto incontestabile: tutti pagano l'obolo iniziale per bloccare le inchieste e le ruspe, poi la stragrande maggioranza se ne infischia di portare a termine la pratica nella certezza che la burocrazia si dimenticherà di loro. Solo a Roma i fascicoli inevasi delle tre sanatorie sono 597 mila. Di questi 417 mila giacciono lì da 25 anni.

E vogliamo insistere con i condoni? Piaccia o no a chi disprezza i «moralisti», salvare ciò che resta del paesaggio d'Italia non è solo una questione estetica ma etica. E visti i danni già causati dagli abusivi al patrimonio e al turismo, anche economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sorpresa Inps I giovani in pensione con il 70% dello stipendio

■ In pensione sempre più tardi ma con un assegno che sarà il 70% dello stipendio. Coloro che hanno cominciato a lavorare dopo il 1995, avranno una pensione calcolata con il metodo contributivo: cioè, tanto versi, o tanti anni lavori, e tanto prenderai di pensione.

Della Pasqua → a pagina 6

PREVIDENZA

Per i giovani pensione al 70% del reddito

Inps Uno studio dell'istituto rivela la situazione di chi ha cominciato a lavorare dopo il 1995. Con l'allungamento dell'età pensionabile, i contributi aumentano e l'assegno sarà maggiore

78%	57%	60%	77%
Pensione È l'assegno con l'uscita a 69 anni e 40 anni di contributi	Reddito È l'assegno per i parasubordinati con 69 anni	Autonomi Con un pensionamento a 69 anni e 40 anni di contributi	Laureato In pensione a 69 anni con 35 anni di contributi e il riscatto laurea

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ In pensione sempre più tardi ma con un assegno che sarà, è la felice scoperta, il 70% dello stipendio. Coloro che hanno cominciato a lavorare dopo il 1995, avranno una pensione calcolata con il metodo contributivo: il che significa che tanto versi, cioè tanti anni lavori, e tanto prenderai di pensione. L'assegno previdenziale è strettamente connesso all'anzianità contributiva, cioè al numero di anni lavorati. Le riforme recenti hanno allungato l'età minima per andare in pensione e in base ai calcoli dell'Inps l'assegno al termine della vita lavorativa sarà pari al 70% dell'ultimo stipendio per un lavoratore dipendente e del 57% per un parasubordinato.

La logica del sistema di calcolo contributivo è che più si allunga il periodo lavorativo e più aumenta la pensione perché cresce il montante dei versamenti sui quali si calcola l'assegno previdenziale.

Fino a quando l'età pensionabile era di 58-60 anni per la pensione di anzianità (con 35 anni di contributi) e 65 per quella di vecchiaia (60 per le donne) la pensione subiva un

taglio rilevante. Ma ora la situazione è cambiata: costui non potrà andare in pensione prima di aver raggiunto 65 anni e 3 mesi (nel 2046) se avrà 35 anni di contributi necessari per la pensione anticipata senza differenza tra uomini e donne. In caso contrario dovrà aspettare fino a 69 anni e 3 mesi. Nel 2046 saranno questi i criteri in base a tre misure: finestra mobile ovvero la pensione decorre (la pensione decorre con ritardo di 12-18 mesi rispetto alla maturazione dei requisiti); aumento a 65 anni dell'età di vecchiaia per le donne; adeguamento automatico ogni tre anni dell'età pensionabile alla speranza di vita.

Il risultato è che anche le pensioni di vecchiaia avranno alla fine almeno 35 anni di contributi alle spalle.

Questo impone di rifare i calcoli sul tasso di copertura. L'Inps è già corsa ai ripari e il responsabile dell'area pensioni del centro studi dell'istituto di previdenza, Stefano Patriarca, presenterà oggi uno studio alla Scuola superiore di economia e finanza Ezio Vanoni.

Va ricordato che Patriarca è stato uno degli inventori del sistema contributivo avendo partecipato alla commissione tecnica incaricata di mettere a

punto la riforma Dini del 1995. Patriarca ha scoperto, dati alla mano, che in virtù delle ultime riforme, i giovani non sono poi mesi così male. Certo dovranno lavorare di più dei loro genitori ma la pensione sarà quasi vicina all'ultimo stipendio.

Nel rapporto di Patriarca vengono riportati alcuni casi. Prendiamo la situazione di una persona che comincia a lavorare a 34 anni; andrà in pensione nel 2046 dopo 35 anni di lavoro dipendente con un assegno del 70% dell'ultimo stipendio. Che si riduce al 54% per un lavoratore autonomo. Nel caso di un precario per tutta la vita, questo andrebbe in pensione con un assegno del 57% dell'ultima retribuzione.

Il problema si pone nel caso di una retribuzione bassa. In questo caso la pensione sarebbe bassa. Ma il nodo, è la spiegazione di Patriarca, è quello delle retribuzioni non quello del sistema previdenziale.

Per un lavoratore discontinuo (10 anni in nero, 6 da parasubordinato e 22 di lavoro dipendente) si arriva a una pensione pari al 59% dell'ultimo stipendio.

Da queste cifre emerge che i fondi pensione integrativi, mai decollati, non sarebbero così necessari. resta però il problema delle retribuzioni.



INFO



Maurizio Sacconi

Il ministro del Welfare ha seguito con attenzione i cambiamenti nel mercato del lavoro



Determinato Il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua

Sorpresa Inps: maggiore del previsto, si lavorerà di più

I giovani e la pensione Avranno il 70 per cento dell'ultimo stipendio

di ENRICO MARRO

Anzitutto, si andrà in pensione più tardi. Sempre più tardi. Ma la nuova sorpresa che arriva dall'Inps è che proprio in conseguenza dell'allungamento dell'età minima per lasciare il posto di lavoro, dovuto alle più recenti riforme, l'importo della pensione potrà essere pari al 70% dell'ultimo stipendio per un lavoratore dipendente e del 57% per un parasubordinato. E, questo, l'effetto del metodo di calcolo contributivo che si applica, integralmente, a chiunque abbia cominciato a lavorare dopo il 1995: più anni di contributi si versano, più tardi si va in pensione, e più si prende.

A PAGINA 15

GIOVANI, SORPRESA PENSIONE ARRIVERÀ AL 70% DEL REDDITO Più contributi con l'allungamento dell'età

Approfondimenti La previdenza

Studio Inps sugli effetti del metodo contributivo
in vigore per chi ha iniziato a lavorare
dopo il 1995. Per i parasubordinati
copertura del 57% dell'ultima retribuzione

ROMA — Si andrà in pensione più tardi, sempre più tardi. Ma proprio il pesante allungamento dell'età minima per lasciare il lavoro, conseguente alle riforme più recenti, farà sì che l'importo della pensione non sarà così basso come si è stimato finora: potrà essere pari al 70% dell'ultimo stipendio per un lavoratore dipendente e del 57% per un parasubordinato. È l'effetto del metodo di calcolo contributivo che si applica, integralmente, a chiunque abbia cominciato a lavorare dopo il 1995: più anni di contributi si versano, più tardi si va in pensione, e più si prende. Bisogna quindi rivedere il discorso che si è sempre fatto sul contributivo che falcidia-

va le pensioni, riducendo il tasso di copertura rispetto all'ultimo stipendio a circa la metà dello stesso. Questo era vero fino a quando l'età pensionabile era rimasta più o meno la stessa di prima: 58-60 anni per la pensione di anzianità (con 35 anni di contributi) e 65 per quella di vecchiaia (60 per le donne). Ma la situazione è molto cambiata per chi comincia a lavorare oggi.

Costui non potrà andare in pensione prima di aver raggiunto 65 anni e 3 mesi (nel 2046) se avrà i 35 anni di contributi necessari per la pensione anticipata, senza differenze tra uomini e donne. Altrimenti dovrà attendere fino a 69 anni e 3 mesi. Sarà infatti

questa l'età di pensionamento di vecchiaia richiesta nel 2046, per effetto di tre misure: finestra mobile (la pensione decorre con ritardo di 12-18 mesi rispetto alla maturazione dei requisiti); aumento a 65 anni dell'età di vecchiaia per le donne; adeguamento automatico ogni tre anni dell'età pensionabile alla speranza di vita. Il risultato è che anche le pensioni di vecchiaia avranno alla fine almeno 35 anni di contributi alle spalle. Di qui la necessità di rifare i calcoli sul tasso di copertura. Cosa che ha fatto Stefano Patriarca, responsabile dell'area pensioni dell'ufficio studi dell'Inps in un rapporto (che non impegna l'istituto) che verrà presen-



tato lunedì alla Scuola superiore di economia e finanze Ezio Vanoni.

Patriarca è un profondo conoscitore del metodo di calcolo contributivo, essendo stato uno degli "inventori" dello stesso come membro della commissione tecnica che preparò la riforma Dini-Treu del 1995. Rifacendo i calcoli alla luce delle ultime novità legislative Patriarca ha fatto una scoperta controcorrente per uno che viene dalla Cgil (era il pupillo di Bruno Trentin): la situazione previdenziale dei giovani non è più drammatica come sembrava.

Vediamo qualche esempio. Una persona che comincia a lavorare oggi a 34 anni e andrà in pensione nel 2046 dopo 35 anni di lavoro dipendente prenderà il 70% dell'ultimo stipendio. Che si riduce al 54% per un lavoratore autonomo (ma questi versano all'Inps il 20% contro il 33% dei dipendenti). Anche ipotizzando il caso di un precario che restasse tale per tutta la vita lavorativa, la conclusione è che andrebbe in pensione con un assegno pari al 57% dell'ultima retribuzione. «Non è tanto — dice Patriarca — ma non è neppure il 30% di cui si parlava prima. Semmai il problema è che se la retribuzione è bassa allora la pensione potrebbe non essere sufficiente, ma questo riguarda il mercato del lavoro e non il sistema previdenziale, perché non si possono avere pensioni ricche se le retribuzioni sono povere». In ogni caso, aggiunge, l'ipotesi di un precario a vita riguarda una ristretta minoranza. Già simulando la pensione di un lavoratore discontinuo (10 anni in nero, 6 da parasubordinato e 22 di lavoro dipendente), si arriverebbe a un assegno pari al 59% dell'ultima retribuzione.

Va detto, sottolinea lo studio, che si sta parlando di tassi di copertura al netto delle tasse e non al lordo, come si usa di solito. Ma quello che conta è il netto che entra nelle tasche del pensionato. E siccome sulle pensioni non si pagano i contributi e si versano meno imposte che sulla retribuzione, ecco che il tasso di copertura

se ne giova.

Certo, in molti casi pensioni sotto il 65-70% della retribuzione possono risultare insufficienti. Ma non bisogna dimenticare il Tfr, cioè gli accantonamenti per la liquidazione, che, simulandone la trasformazione in rendita, aumenterebbe il tasso di copertura di circa 13 punti, in caso di carriera contributiva piena. In sostanza, è la conclusione, i fondi pensione integrativi, che finora non sono decollati, non sarebbero così necessari per la maggioranza dei giovani, mentre servirebbero proprio per quei segmenti di mercato del lavoro più deboli, che non sono in grado di pagarsi e non hanno neppure il paracadute del Tfr. Conclude Patriarca: «La vera emergenza non è rappresentata dalle pensioni di un generico universo giovanile, ma dalle condizioni di lavoro di aree ben definite ma drammatiche, a partire dal lavoro nero e dalle nuove partite Iva. È qui che bisogna intervenire. Quanto al resto, bisogna dire una volta per tutte che il vecchio mix anzianità-sistema retributivo, che ancora si applica alla stragrande maggioranza dei nuovi pensionati, chi nel '95 aveva meno di 18 anni di servizio, è insensato».

Un esempio? Patriarca ha calcolato che un lavoratore che nel 2010 è andato in pensione a 59 anni con 2.031 euro al mese, che poi è quanto viene liquidato in media dall'Inps ai pensionati di anzianità, avrebbe dovuto prendere, ipotizzando che i contributi versati siano indicizzati e rivalutati con un interesse annuo generoso del 9,5%, non più di 1.050 euro. «La differenza è come se fosse pagata con le entrate dei parasubordinati, degli immigrati, dai contributi di coloro che non arriveranno ad avere la pensione previdenziale anche se hanno pagato i contributi (i cosiddetti silenti, ndr.), e con i trasferimenti dello Stato. I 2.031 euro al mese sarebbero equi e corrispondenti ai contributi pagati andando in pensione a 75 anni!». Insomma, il sistema retributivo era troppo generoso, quello contributivo, con l'aumento dell'età, è meno drammatico di come sembrava.

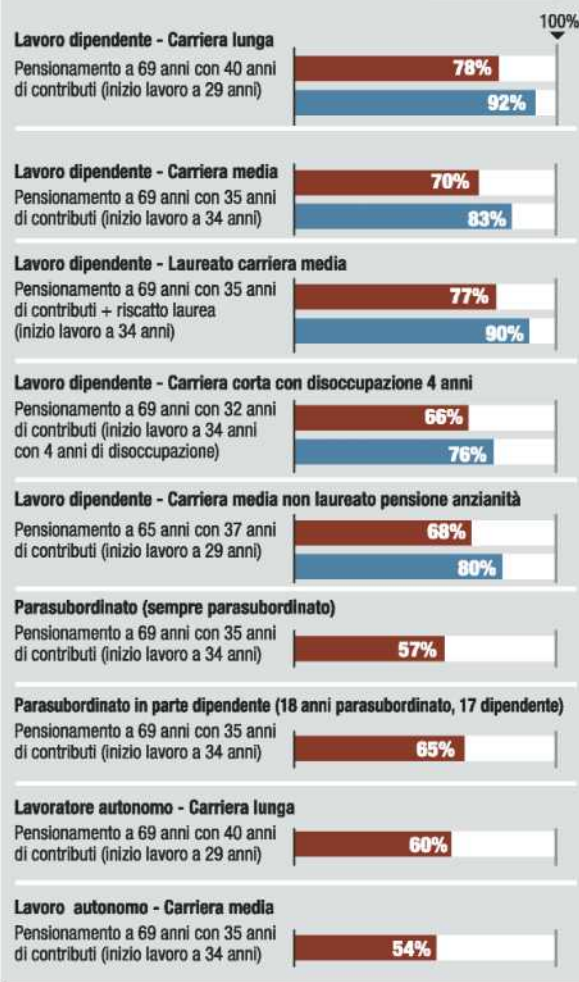
Enrico Marro



I conti delle pensioni dei giovani

A quanto arriverà l'assegno previdenziale (%)
Rapporto tra pensione netta e retribuzione netta
 Pensionamenti di vecchiaia nell'anno 2046

Previdenza obbligatoria
 Con TFR



CORRIERE DELLA SERA

Evoluzione dell'età di pensionamento

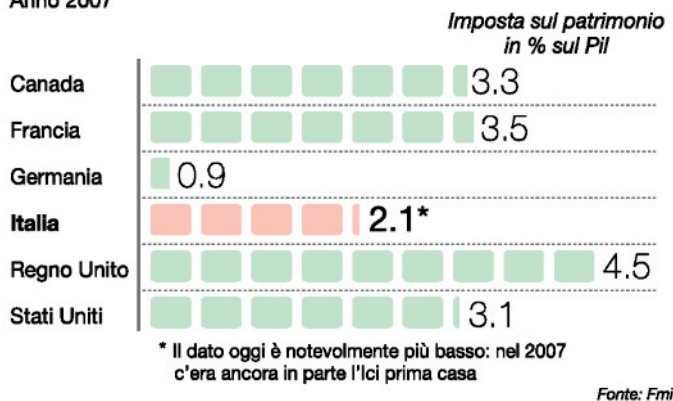
	Anno	Età per requisiti di vecchiaia uomini e donne pubblico impiego				Età per requisiti di vecchiaia donne privato				Età per requisiti di anzianità con 36 anni di contributi (con 35 l'età si alza di un anno)			
		Anni	Mesi	Anni	Mesi	Anni	Mesi	Anni	Mesi	Anni	Mesi	Anni	Mesi
 Età al momento del raggiungimento dei requisiti (anni e mesi)	2012	65	0	66	1	60	0	61	1	61	0	62	1
	2016	65	6	66	4	61	0	61	7	61	6	62	4
	2021	65	10	66	11	63	7	64	2	61	10	62	11
	2026	66	6	67	7	66	6	66	4	62	6	63	7
	2031	67	2	67	11	67	10	67	11	63	2	63	11
 Età al momento del pensionamento effettivo (anni e mesi) dopo la «finestra»	2036	67	5	68	6	67	5	68	6	63	5	64	6
	2041	67	11	69	0	67	11	69	0	63	11	65	0
	2046	68	5	69	3	68	5	69	3	64	5	65	3
	2051	68	8	69	9	68	8	69	9	64	8	65	9
	2056	69	2	70	3	69	2	70	3	65	2	66	3
	2060	69	5	70	6	69	5	70	6	65	5	66	6

CORRIERE DELLA SERA

Sanatoria fiscale o patrimoniale soft è caccia alle risorse per lo sviluppo

Le patrimoniali negli altri Paesi

Anno 2007



Giulio Tremonti, ministro dell'Economia

Si riparla di un'imposta sui più ricchi cespiti finanziari e immobiliari

C'è poi una terza opinione, quella caldeggiata da Tremonti: riforme a costo zero EUGENIO OCCORSIO

ROMA — Condono sì o no? Patrimoniale sì o no? E poi: quale condono? quale patrimoniale? A poche ore dalla ripresa del confronto sul decreto-crescita, sui modi per finanziarlo infuria la polemica. Con una non trascurabile terza opinione (caldeggiata finora da Giulio Tremonti): quella di chi sostiene che si possano benissimo varare provvedimenti per la crescita a costo zero, avviando subito misure di buon senso quali una liberalizzazione del mercato del lavoro con l'agevolazione della transizione fra scuola e lavoro nonché un recupero del contratto a tempo indeterminato, e convogliando correttamente i 5 miliardi del fondo Ispe per gli interventi strutturali. Il condono è moralmente inaccettabile, ma anche la patrimoniale, secondo questa linea, aggraverebbe una manovra già paurosamente sbilanciata sulle tasse: gli economisti della voce.info calcolano che si arriverà nel 2012 all'86% dell'aggiustamento sugli enti locali, come è verosimile, reagiranno con imposte ai tagli loro riservati.

Ma le forze politiche continuano a dividersi sui criteri per procurarsi risorse aggiuntive. La tentazione, o forse la necessità, di mettere mano al patrimonio è condivisa da politici eterogenei come il sindaco di Verona Flavio Tosi e il segretario del Pd, Pierluigi Bersani. Ma quanto si può ricavare? La Banca d'Italia ha calcolato nel 2009 in mille miliardi (pari al 68% del Pil) la ricchezza liquida (titoli di Stato, obbligazioni, azioni, fondi d'investimento), più 650 miliardi di depositi bancari e 500 miliardi di partecipazioni in società non quotate. E siamo già sopra i 2000, che arrivano a 3mila e anche più secondo gli economisti del Cer se consideriamo le altre attività finanziarie in circolazione. Anche in un'ipotesi minima dello 0,5%, lo Stato incasserebbe 15 miliardi l'anno solo da questa voce. Se viceversa si scegliesse l'opzione *una-tantum*, mettiamo del 10%, la cifra andrebbe moltiplicata per 20.

Per quanto riguarda il bene degli italiani per eccellenza, la casa, siamo ad almeno 6mila miliardi di valore. Una volta aggiornate le rendite catastali, realisticamente si potrebbe arrivare a metà di quella cifra. Ripristinando l'Ici vecchio stile, variabile fra il 4 e il 7 per mille con una media del 5,2, ecco recuperati 15 miliardi annui che i Comuni vedranno come luce dei loro occhi. Nel 2010 (cifre Istat) l'Ici esistente ha reso 9 miliardi: sarebbe possibile un incremento di gettito di 6 miliardi. L'economista Pellegrino Capaldo suggerisce di concentrare sulla casa tutta l'operazione, con un prelievo fra il 5 e il

20% in un colpo solo. «In effetti - commenta Giuseppe Pisauro, ordinario di Scienza delle Finanze alla Sapienza - è complicato fissare il valore delle altre ricchezze, quelle finanziarie. Tanto per cominciare l'imposta va estesa alle società per evitare un travaso massiccio di titoli verso Srl di comodo. E non dimentichiamoci di studiare un sistema di esenzioni perché non si possono tagliare i meno abbienti».

Altrettante difficoltà presenta il condono, a parte lo stigma morale. Tremonti non si stanca di ripetere che i marchingegni predisposti per la lotta all'evasione garantiranno un gettito molto maggiore di qualsiasi condono, vista la sinergia fra Agenzia delle Entrate e banche. Finora per accedere ai conti, l'Agenzia doveva esibire l'avviso di accertamento. Ora può effettuare controlli senza autorizzazione né obbligo di notifica. Può leggere i conti correnti e i depositi titoli, tutte le operazioni comprese quelle che non transitano per il conto (il cambio di un assegno), i bonifici in entrata e in uscita (inclusa l'opzione di curiosità nei conti dell'interlocutore), una per una le operazioni con la carta di credito e quelle in contanti. Può chiedere alla banca elaborazioni come l'analisi territoriale della distribuzione dei rapporti finanziari, le operazioni con l'estero, la composizione del portafoglio titoli, il tutto anche per i conti già chiusi. Insomma, se c'è la volontà politica di lottare contro l'evasione, questa può essere la volta buona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ipotesi di rivalutazione delle rendite catastali

	Abitazioni di tipo civile (A2)		
	Rendite attuali in euro	Rendite con ipotesi aumento 15%	Rendite con ipotesi aumento 25%
Capoluoghi			
■ Milano	1.502	1.727	1.877
■ Torino	1.302	1.497	1.627
■ Genova	1.312	1.509	1.640
■ Venezia	1.027	1.181	1.284
■ Bologna	1.614	1.857	2.017
■ Firenze	907	1.043	1.134
■ Roma	1.191	1.369	1.488
■ Napoli	936	1.076	1.170
■ Bari	1.171	1.347	1.463
■ Palermo	528	607	660

La Patrimoniale, tra proposte soft e hard

Proposte soft

Confindustria

L'1,5 per mille annuo sui patrimoni mobiliari e immobiliari sopra 1,5 milioni di euro

Gettito di 6 miliardi l'anno

Tabellini (Bocconi)

Il 5 per mille annuo sui patrimoni finanziari e rivalutazione rendite catastali

Proposte intermedie

Cgil

L'1 per cento annuo sui patrimoni superiori a 800 mila euro

Gettito di 18 miliardi l'anno

Pd

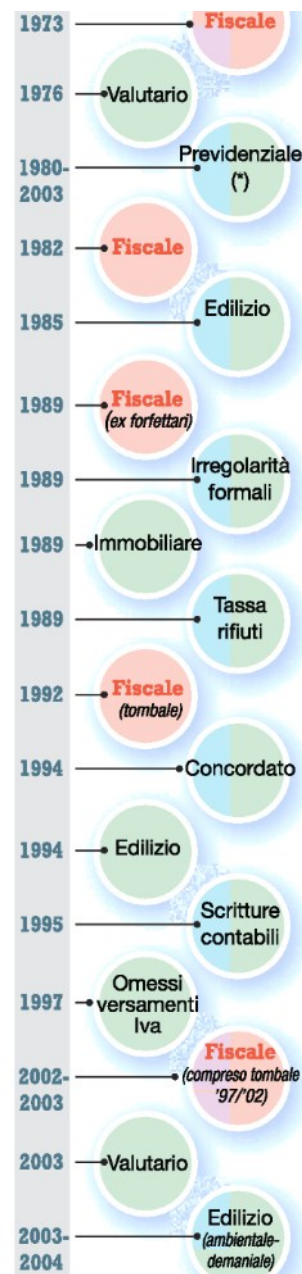
Imposta annuale sugli immobili sopra 1,2 milioni di euro

Proposta hard

Proposta Amato

Patrimoniale straordinaria (per ridurre di un terzo il debito pubblico) sul terzo di italiani più abbienti

Gettito di 620 miliardi di euro



Fonte: Ufficio studi CGIA Mestre

(*) Questo condono è stato realizzato più volte tra il 1980 e il 2003

PREVIDENZA E LEGGI INATTUATE

Il doppio danno di riforme a metà

Il doppio danno di interventi a metà

di **Elsa Fornero**

L'Italia è il Paese dell'eterno rinvio. Le riforme si fanno, ma se ne rimanda l'attuazione a un futuro lontano. Le leggi vengono approvate (anche troppe), ma non se ne controlla l'applicazione. I tagli alla "casta" si annunciano, ma poi si trova sempre il modo di evitarli. Intanto si può affermare solennemente che i problemi sono stati risolti perché le riforme sono state approvate, le leggi sono state cambiate. Questa mancanza di serietà, questo sottofondo di incultura civile fanno sì che, a livello governativo si possa parlare in modo assolutamente disinvolto di un piano per la crescita da prepararsi in pochi giorni, dopo anni di assenza di un vero dibattito sulla crescita. Come stupirsi della perdita di credibilità che ci caratterizza nel contesto internazionale? Come dar torto a chi, all'estero, afferma di non capire più il Paese?

In attesa che la situazione politica si chiarisca, l'avvitamento al quale assistiamo da tempo può forse essere spezzato da qualche sussulto di "buon governo" che riscatti almeno in parte la miopia e la meschinità.

La riforma delle pensioni - sempre negata da uno dei partiti della maggioranza come non necessaria perché «abbiamo già il miglior sistema previdenziale d'Europa» - può rappresentare un'occasione.

E questo forse più sul piano dell'equità tra le generazioni, problema non più rinviabile nel nostro Paese, che su quello della sostenibilità, un concetto caro ai mercati, ma estraneo alle famiglie e lontano dai loro problemi.

La riforma delle pensioni è oggi richiesta dalle condizioni di crisi in cui versa il paese. Come viene spiegato nell'articolo a pagina 2, la riforma rappresenta la tardiva correzione di un'ingiustizia commessa nel 1995, allorché un governo - di centrosinistra, per l'esattezza - adottò l'idea di cambiare radicalmente il sistema previdenziale, passando da una logica assistenziale e redistributiva a una logica assicurativa, equa, trasparente e non basata sul debito (altra tentazione perenne della politica italiana). L'ingiustizia

consistette nell'esonerare le classi di età intermedie e vicine al pensionamento dall'applicazione della nuova norma - quella che introduceva il metodo contributivo di calcolo delle pensioni - e ciò non tanto per il passato (l'intangibilità del passato è normalmente accettata in una riforma pensionistica) ma anche per il futuro. Si optò per una transizione di assurda lunghezza che soltanto una forte crescita dell'economia, con l'aumento parallelo della produttività, dell'occupazione e dei salari avrebbe reso sostenibile. L'economia ha invece ridotto quasi a zero il suo tasso di crescita, in alcuni anni innestando addirittura la marcia indietro; l'occupazione (soprattutto femminile) è rimasta al palo e il mercato del lavoro ha assunto, specie per le giovani generazioni, un carattere di inaccettabile precarietà.

Oggi, nonostante la classe politica sembri non accorgersene, e si gingilli talora in battute di inaccettabile volgarità, la situazione non consente più rinvii, non consente più di dire ad alcuni "tranquilli, le norme più severe che abbiamo introdotte non riguarderanno voi". È per questo che la strada dell'uniformità è l'unica percorribile, proprio perché mette a nudo le aree di esclusione che invece continuerebbero a restare nascoste se venissero adottate nuove misure "sporadiche", come quella che potrebbe riguardare l'aumento dell'età di pensionamento delle lavoratrici del settore privato o anche l'abolizione delle pensioni di anzianità. Oggi ci vuole la regola contributiva per tutti, sulle anzianità future. Non

debbono esserne esclusi i politici (e perché mai?), non debbono esserne esclusi i liberi professionisti, né i regimi speciali che ancora si annidano nell'Inps, o in certi ambiti elevati del pubblico impiego (magistrati, alti dirigenti). Una volta accettata la regola, si potrà discutere di eventuali eccezioni, che dovranno però riguardare - come deve avvenire in un sistema pubblico - soltanto i lavoratori sfortunati e non quelli privilegiati. E magari si potrà anche discutere, data la gravità della crisi, di eventuali contributi di solidarietà (come quelli introdotti per due anni dalla manovra di agosto) applicati a quelle categorie che in passato hanno goduto delle regole più vantaggiose (anche sulla reversibilità) e alle quali sono stati pertanto elargiti consistenti e durevoli regali (una pensione grava sui contribuenti per molti anni). È chiedere troppo? In ogni caso, è sicuramente tardi, ma meglio tardi che mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patto anche per modificare i trattati Ue Merkel e Sarkozy promettono di salvare le banche

Patto salva banche tra Angela Merkel e Nicolas Sarkozy. Varato dai due leader «un pacchetto complessivo di soluzioni» per risolvere la crisi dell'euro e per ricapitalizzare gli istituti di credito. La cancelliera tedesca e il presidente

francese sono intenzionati a trovare «risposte permanenti, globali e rapide» prima del G20 in programma a Cannes ai primi di novembre. L'incontro a Berlino era stato preceduto da valutazioni diverse sulle

possibili modalità degli interventi. Riaffermata, inoltre, la necessità di «modifiche importanti» ai Trattati per raggiungere l'obiettivo di una maggiore integrazione dell'eurozona.

ALLE PAGINE 12 E 13
Lepri, Offeddu

Un patto tra Merkel e Sarkozy per salvare le banche europee

«Sì alla modifica dei trattati per una governance più rigorosa»

440

La dimensione massima che può raggiungere la garanzia del fondo salva Stati, l'Efsf

La stabilità

Il presidente francese: necessario un sistema finanziario stabile per tutelare la moneta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Sono loro due a prendere le decisioni che contano. Angela Merkel e Nicolas Sarkozy hanno «un pacchetto complessivo di soluzioni» per risolvere la crisi dell'euro e per ricapitalizzare le banche e sono intenzionati a trovare «risposte permanenti, globali e rapide» prima del G20 in programma a Cannes ai primi di novembre. Non entrano nei dettagli (anche per evitare di mettere in difficoltà gli altri leader europei che incontreranno al vertice di Bruxelles del 17-18 ottobre), si astengono dallo specificare tempi e modi dell'azione, che ritengono «necessaria», per rafforzare gli istituti di credito europei più esposti, ma garantiscono di essere d'accordo totalmente sui criteri da usare. «Siamo coscienti - dice il presidente francese - della nostra particolare responsabilità per la stabilizzazione dell'euro».

Una grande dimostrazione di intesa, quindi, ribadita più volte, forse anche perché l'incontro tra la Merkel e Sarkozy era stato preceduto nei giorni scorsi da valutazioni diverse, a Berlino e Parigi, sulle possibili modalità degli interventi di ricapitalizzazione (il Fondo Monetario Internazionale ha calcolato che servirebbero 200 miliardi di euro in fondi aggiuntivi per le banche europee): la Francia favorevole a una soluzione «europea», la Germania che parlava esplicitamente di una gerarchia in cui è previsto solo in ultima istanza un eventuale ricorso al Fondo europeo di stabilità finanziaria. Il presidente francese ha definito «completo» l'accordo in questo campo tra i due Paesi e ha aggiunto che «non si può avere un'economia prospera senza banche stabili e affidabili». La Merkel si è limitata ad aggiungere che tutti gli istituti di credito dell'eurozona verranno valutati con gli stessi criteri, in consultazione con le autorità europee e l'Fmi. «Siamo enormemente interessati - ha proseguito - al fatto che le banche possano assolvere ai loro compiti. In questo Francia e Germa-

nia sono assolutamente determinate». Da Berlino doveva arrivare anche un rilancio delle proposte franco-tedesche per un rafforzamento della governance europea. La cancelliera tedesca e il presidente francese non hanno deluso le attese, riaffermando (ma senza dimenticare una dose di prudenza) la necessità di «modifiche importanti» ai Trattati per raggiungere l'obiettivo di una maggiore integrazione dell'eurozona. In particolare, la Merkel ha detto che si tratta di avere una «cooperazione più stretta e vincolante» tra i Paesi della moneta unica per evitare politiche di spesa eccessive. Sarà importante vedere se Francia e Germania porteranno queste proposte già tra una settimana al summit di Bruxelles dei capi di Stato e di governo

dei Ventisette, sfidando l'ostilità delle nazioni più piccole e riuscendo a non correre il rischio di sminuire il ruolo della commissione guidata da José Manuel Barroso. Sapendo che la strada non è facile, la cancelliera ha naturalmente premesso che tutte le idee di modifica dei Trattati verranno sottoposte «al giudizio dei colleghi» mentre il presidente francese ha anche sottolineato che l'Europa ha bisogno in questo momento di «decisioni rapide» piuttosto che di piani a lungo termine. Questo richiamo alla concretezza è venuto da un Sarkozy apparso in ottima forma e determinato a guidare con successo il G20 di Cannes, dove riceverà un Barack Obama che non ha risparmiato le critiche all'Europa e che ha invi-



tato i leader del vecchio continente a muoversi in fretta. Intanto, l'asse franco-tedesco sembra consolidarsi, come del resto l'intesa personale tra i due protagonisti dell'incontro di ieri. E forse non sono casuali le parole pronunciate dall'inquilino dell'Eliseo a fianco di una Merkel che è stata spesso accusata (due giorni fa indirettamente anche dal presidente della Banca Mondiale Robert Zoellick) di «mancanza di visione». «Fatemi anche dire che proprio perché in passato c'erano visionari e visioni, si è tralasciato di trovare soluzioni nei dettagli, e per questo ci troviamo in questa crisi che si poteva evitare dieci anni fa. Ma non voglio accusare nessuno». Un sassolino in meno dalla scarpa.

Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scenari La bufera della moneta unica fa parlare di governo economico comune. Chi ne resterebbe fuori teme forti divisioni

Crisi E se invece dell'euro si rompe la Ue?

Al Consiglio europeo del 17 e 18 ottobre i 17 dell'Eurozona si incontreranno dopo i 27 dell'Unione. E gli altri dieci andranno a casa. Preoccupazioni da Londra a Varsavia, che però ha un contropiano

DI **DANILO TAINO**

Di fronte alla crisi del debito europeo, ora sono le differenze tra le politiche nazionali ad avere preso il centro della scena. Tra i 17 dell'Eurozona, ma anche tra questi e gli altri dieci Paesi dell'Unione che non usano la moneta unica.

Berlino e Parigi, le capitali al cuore di tutto, cercano di appianare le loro divergenze sul modo di ricapitalizzare le banche, in modo che possano sopportare la quasi scontata insolvenza della Grecia. Ma le divergenze ci sono. I francesi vorrebbero, allo scopo, utilizzare il fondo di salvataggio degli Stati, l'Efsf, per non sborsare denaro dalla casse dello Stato e non rischiare così di perdere la tripla A. I tedeschi rispondono che «i francesi hanno frainteso l'Efsf»: prima le banche devono cercare di rafforzarsi raccogliendo capitali sul mercato, se non ci riescono devono rivolgersi ai loro governi e solo se anche questa strada non è percorribile può entrare in scena il fondo salva Stati.

Diversità

Differenze non da poco sull'asse Berlino-Parigi attorno al quale ruota l'Unione europea. Anche fuori dall'Eurozona, che è molto interessata ai destini dell'euro ma non da protagonista, monta però il nervosismo. E con ogni probabilità lo si vedrà al vertice dei capi di Stato e di governo del 17 e 18 ottobre. La novità, in quei due giorni, sta prima di tutto nell'ordine dell'agenda. Il primo giorno, si riuniranno i leader dell'Unione europea, cioè i 27. Il giorno dopo, solo i 17 dell'Eurozona. Gli altri dieci, dal britannico David Cameron in giù, potranno tornarsene a casa. Nei summit precedenti, era successo il

contrario: prima si riunivano Angela Merkel, Nicolas Sarkozy e tutti i leader dell'euro e poi i risultati erano discussi dall'intera Ue, compreso il presidente della Commissione Manuel Barroso. Questa volta, invece, i capi di governo con in tasca gli euro potranno discutere e fare le loro scelte indisturbati.

Non è tanto un nuovo passo avanti dell'Europa a due velocità, che esiste già da anni. E' di fatto l'affermazione, sostenuta particolarmente dai francesi, della divisione che si sta creando all'interno della Ue. Chi non fa parte dell'euro teme infatti che il dibattito sulla riforma dell'architettura che sta alla base della moneta unica finisca con lo spaccare l'Unione.

Se i 17 decideranno — se ne sta discutendo — di darsi un governo comune dell'economia, qualsiasi forma esso prenda, si creerà un'area nella quale i dieci partner non-euro saranno esclusi da decisioni di grande rilievo. La preoccupazione è fortissima tra gli otto Paesi che non sono nella moneta unica, perché non ancora pronti, ma hanno l'obbligo di entrarci: Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Svezia, Romania, Bulgaria, Lituania, Lettonia. Potrebbero in futuro dovere entrare in una casa che nel frattempo è stata ristrutturata senza il loro parere. Ma anche i due Paesi che hanno una clausola che consente loro di stare fuori dall'euro — Gran Bretagna e Danimarca — sono in tensione: ritengono che il circolo dell'euro finisca con il promuovere politiche chiuse e per loro penalizzanti.

Vicolo cieco

Nessuno dei cosiddetti «out» nega che i 17 debbano discutere certe materie tra loro: la paura sta nella progressiva centralità assunta dal governo

dell'Eurozona rispetto al governo della Ue. Pochi giorni fa, Carl Bildt e Anders Borg — i ministri degli Esteri e delle Finanze svedesi — hanno scritto sul quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung* che vedono «l'emergere di una nuova divisione in Europa» e temono che i membri dell'Eurozona finiscano con il promuovere politiche protezioniste. Il vice primo ministro britannico Nick Clegg ha ammonito che un cambiamento dei trattati per prevedere forme di governo economico nell'Eurozona sarebbero pericolosi. E nei mesi scorsi il governo polacco di Donald Tusk, che nel semestre corrente detiene la presidenza di turno della Ue, ha espresso più volte l'irritazione per essere lasciato ai margini delle discussioni sull'euro: una sua richiesta di partecipare agli incontri dei 17, da osservatore, è stata rigettata senza complimenti.

La presidenza polacca ha dunque rilanciato con un programma di misure per sostenere la crescita europea che va al di là delle preoccupazioni sulla crisi del debito europeo: creazione di un sistema unitario dei brevetti, semplificazione delle transazioni online nella Ue, garanzie per i finanziamenti alle imprese medie e piccole. Varsavia lo presenterà proprio al Consiglio europeo del 17 ottobre.

«Dovremmo parlare di qualcosa di più di quello che faran-



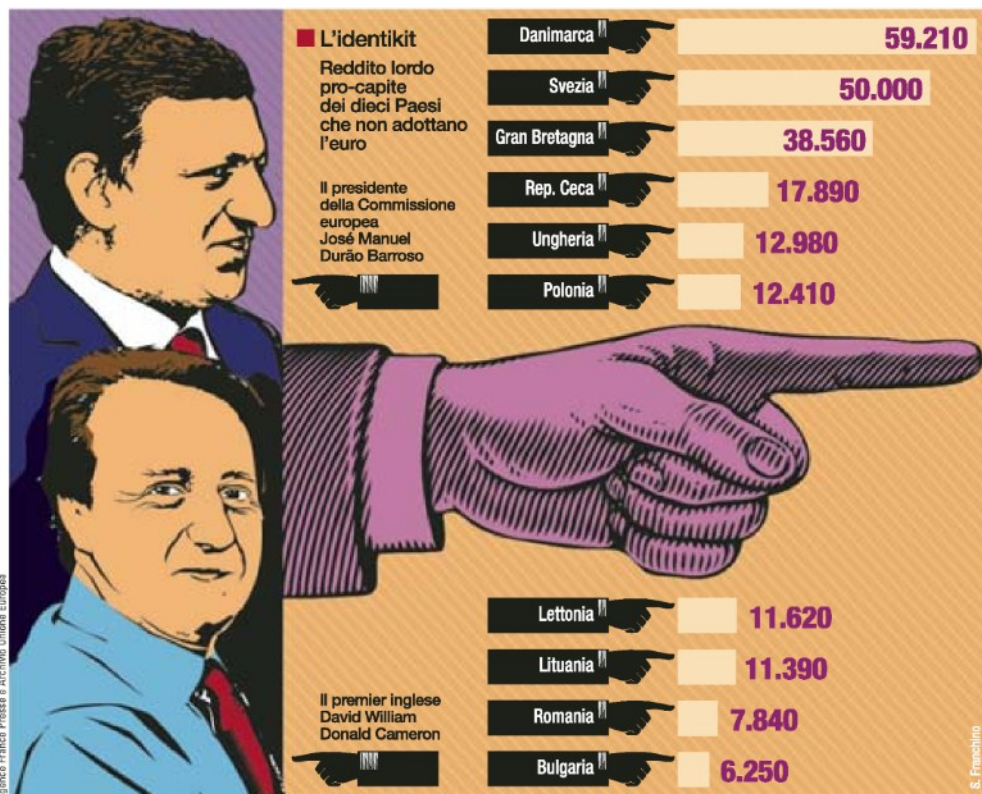
no i mercati finanziari la prossima settimana — ha commentato Micolaj Dowgielewicz, ministro polacco per l'Europa —. Piuttosto, dobbiamo trovare il modo per fare uscire la Ue dal vicolo cieco in cui si trova». I leader dei 27 gli daranno certamente retta, quel giorno. La mattina dopo, poi, in 17 discuteranno quel che ritengono davvero importante, il debito di Grecia & C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EPA

Eurogruppo Il presidente
Jean Claude Juncker



L'INTERVISTA

Vaciago: vertice deludente i mercati non aspettano

*Partirà l'offensiva
delle diplomazie
per tirare il G20
dalla propria parte
Assurdo usare
per i privati
i soldi del fondo
ci pensino i governi*

di BARBARA CORRAO

ROMA — Professore, Sarkozy e Merkel si sono detti «risoluti» a ricapitalizzare le banche francesi e tedesche. Entro fine mese la proposta al G20. Le pare sufficiente?

«Continuano a non capire», protesta energicamente Giacomo Vaciago economista e docente all'Università cattolica di Milano. «Torniamo indietro per un momento: il 4 ottobre 2009, giorno di S. Francesco, si vota in Grecia. Poco dopo, il nuovo governo ci dice la verità. E cioè, che il deficit greco non è al 3% ma al 13% del Pil. Veniamo così a scoprire cosa è successo: con la complicità delle banche francesi e tedesche la Grecia aveva imbrogliato l'Europa. Lo sappiamo da due anni! E cosa fanno Sarkozy e Merkel? Discutono. Hanno trovato l'accordo? Allora dicano cosa vogliono fare».

Invece se ne riparla a fine mese.

«La situazione, intanto, si sta

aggravando. Da tre mesi il mercato interbancario si è fermato: chi ha liquidità la dà alla Bce, chi ne vuole la chiede alla Banca centrale. Nessuna banca presta denaro ad un'altra banca per paura che nottetempo scompaia. È una situazione simile a quella che precedette il crack Lehman. Per una volta non è colpa nostra: i nostri istituti, che non hanno titoli greci o ne hanno pochissimi, subiscono i danni dei pasticci fatti da altri».

Come si aspetta che reagiscano i mercati?

«I mercati vogliono sapere ieri quale soluzione adatterai oggi. Intendo dire che non temporeggiano. Nel dubbio speculeranno sul fallimento delle banche perché se poi si bagliano e queste verranno salvate, com'è probabile che accada, ne ricaveranno un bel guadagno».

Cosa si sarebbe dovuto fare due anni fa?

«Prendere il debito greco, consolidarlo e aiutare Atene a riprendere la crescita. Ottenuto questo, si sarebbe potuto procedere al rimborso del debito».

Invece?

«È da due anni che si bastona la Grecia, con il coinvolgimento del Fmi, punendola per errori fatti da chi, come Deutsche Bank e Société Générale, le ha prestato soldi e non doveva. Così il Pil crolla. Ogni bastonata inflitta al popolo greco rende più probabile il default con conseguente rischio di fallimento delle banche».

La Francia vorrebbe usare il fondo sal-

va-Stati per salvare le banche in crisi, la Germania è contraria. Come si trova un punto di incontro prima del G20 di Can-

nes?

«La linea Merkel è la linea del diritto. Prevedo che ora partano le diplomazie per tirare il G20 ciascuno dalla propria parte. Ricordiamoci che l'Efsf servirà alla Bce per alleggerire il portafoglio dai titoli pubblici italiani e spagnoli che ha acquistato in questi mesi. È assurdo pensare di usare un fondo internazionale per salvare banche private. Lo hanno sempre fatto i singoli governi. A meno che non si vogliano adattare le leggi ai propri casi personali».

Sarkozy e Merkel hanno preannunciato una modifica ai trattati...

«Siamo seri, per farlo ci vogliono tre anni! Qui si rischia di finire nel ridicolo anziché nell'abuso. Nel frattempo le prospettive dell'economia in Europa sono peggiorate, il rischio di recessione preoccupa, i mercati sparano sull'Italia come prossimo bersaglio dopo la Grecia. Il governo Berlusconi ha pure le sue colpe, ma qui ci mettono le loro anche gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercati e risparmio

VERSO IL CAMBIO DELLA GUARDIA ALLA BCE

Quattro sfide per l'era Draghi

Tra i nodi da sciogliere l'emergenza liquidità delle banche e la crisi greca

La staffetta

Il nuovo presidente si insedierà il prossimo 1° novembre

Un ruolo da guardiano

Oggi secondo gli economisti la priorità è la stabilità finanziaria

PAGINA A CURA DI
Chiara Bussi

■ «Mario Draghi non ha bisogno di consigli: sa meglio di chiunque altro come lavoriamo. Ha preso tutte le decisioni insieme a noi ed è completamente dedito a perseguire il nostro mandato primario», cioè la stabilità dei prezzi nella zona euro. Con queste parole un commosso Jean-Claude Trichet ha siglato giovedì scorso il testamento di fine mandato nell'ultima conferenza stampa da presidente della Banca centrale europea. Un addio pronunciato – ironia della sorte – proprio nella sede della Bundesbank a Berlino – ospite dei banchieri tedeschi che sono stati i più ostili durante il suo mandato.

A Draghi, terzo presidente della Bce, che dal prossimo 1° novembre prenderà il timone dell'Eurotower, Trichet lascia in eredità la gestione di un mare agitato, «con tempeste e uragani», che si sono susseguiti negli ultimi quattro anni e non si sono ancora placati: economia dell'area euro dal passo «molto moderato», con numerose nubi all'orizzonte; inflazione sopra la soglia del 2% nei prossimi mesi; «alta» incertezza sui mercati; governi che «dovranno essere inflessibili» nelle politiche di bilancio. Uno scenario a tinte fosche, ben più cupo di quello che avevano ereditato i suoi predecessori.

«Duisenberg – spiega Marco Rocchi, economista di Intesa Sanpaolo – è stato l'operaio che ha costruito le fondamenta dell'Istituto, Trichet ha agito un po' come un pompiere ed è intervenuto per spegnere i focolai della crisi». Il banchiere italiano, invece, a detta di Antonio Cesara-

no, responsabile dello staff di market strategy di Mps Capital Services, dovrà essere «il guardiano della stabilità del sistema finanziario», dopo l'esperienza maturata in qualità di presidente del Financial stability board.

Sono quattro, a detta degli esperti, le sfide che attendono Draghi al passaggio di testimone. La prima è anche la più recente. Le gravi condizioni in cui versa Dexia hanno svelato un nuovo lato della crisi: l'emergenza liquidità per le banche europee. «Su questo fronte ci aspettiamo che il neo presidente prosegua la linea tracciata dal suo predecessore», afferma Cinzia Alcidi, economista del Ceps (Centre for european policy studies). Proprio nelle prossime settimane entreranno in vigore le nuove misure «non convenzionali» annunciate da Trichet giovedì scorso: il programma di acquisto di covered bond e due aste a 12 e 13 mesi per fornire liquidità a tasso fisso agli istituti di credito almeno fino alla fine del 2012.

Draghi sarà poi chiamato a sciogliere un dubbio amletico: decidere se proseguire o meno nell'acquisto di bond governativi di Italia e Spagna o di eventuali altri Paesi in difficoltà. «Le sue competenze tecniche sono fuori discussione – sottolinea Rocchi –, ma dovrà sfoderare l'arte della diplomazia per trovare il consenso e la sua nazionalità italiana potrebbe rappresentare in qualche caso un ostacolo».

Il tema è legato a doppio filo anche all'operatività dell'Efsf, il fondo salva-Stati, che dal 2013 dovrebbe ampliare le proprie competenze sostituendo la Bce nel programma di acquisto di

bond governativi. Se questo non avverrà, resterà da capire quale sarà l'atteggiamento di Francoforte. Sullo sfondo aleggia poi lo spettro del default della Grecia, ormai sempre più probabile. «In questo caso – fa notare Alcidi – il ruolo dell'Eurotower sarà essenziale nel fornire liquidità al sistema bancario ellenico per evitare rischi di contagio».

Nessun dubbio invece da parte degli osservatori sul suo atteggiamento nei confronti del governo italiano. «Ha guidato con indipendenza la Banca d'Italia, esprimendo le proprie preoccupazioni sulla politica di bilancio. Questo dimostra la sua obiettività», sottolinea Julian Callow, chief European economist di Barclays Capital.

Resta poi l'incognita dei tassi d'interesse, lasciati invariati all'1,5% nell'ultimo atto di Trichet dopo la fiammata dell'inflazione a settembre. Su questo punto, il presidente uscente ha messo in campo il suo fair play, senza fornire indizi sulle mosse future, lasciando la mano libera al suo successore. «Il future Euribor – dice Rocchi – sconta una riduzione da qui a giugno, ma personalmente ritengo che un ritocco possa già arrivare il 3 novembre». Di diverso parere Cesarano, che si aspetta un costo del denaro fermo per diversi mesi «se il fondo salva-Stati decollerà e se il governo Usa e la Fed riusciranno a rimettere in moto il mercato immobiliare americano». Una grande variabile del gioco sarà la crescita di Eurolandia: «Se si intensificheranno le probabilità di una recessione nel 2012 – conclude Alcidi – una mossa sui tassi sarà inevitabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Timonieri di Francoforte a confronto

WIM DUISENBERG



- Olandese, ex ministro delle Finanze e governatore della Banca centrale olandese, è stato il primo presidente della Bce dal 1° luglio 1998 al 31 ottobre 2003. È stato il regista dell'introduzione dell'euro. La sua nomina è arrivata dopo incessanti trattative per un contrasto franco-tedesco: alla fine si è deciso per una staffetta di metà mandato con Jean-Claude Trichet. È scomparso nel luglio 2005

LE MOSSE SUI TASSI

15

- È il numero di interventi sul costo del denaro effettuato dalla Bce sotto la presidenza Duisenberg. I tagli sono stati otto e i rialzi sette. Il momento più difficile è stata la crisi dopo l'11 settembre. Celebre la sua frase: «Sento ma non ascolto», in risposta alle pressioni dei governi su una riduzione dei tassi

LO SCENARIO

INFLAZIONE	1,2%
PIL	2,9%
DEFICIT-PIL	1,6%
DEBITO-PIL	72,9%
TASSI DI INTERESSE	3%

JEAN-CLAUDE TRICHET



- Francese, ex governatore della Banque de France per due mandati dal 1° novembre 2003 è diventato il secondo Presidente della Bce. Oltre alle misure "convenzionali", ha utilizzato nuove munizioni. Il 10 maggio 2011 la Bce ha iniziato l'acquisto di bond greci. Il 7 agosto 2011 ha allargato il programma a Italia e Spagna. Le misure hanno portato alle dimissioni dal board del tedesco Juergen Stark

LE MOSSE SUI TASSI

18

- È il numero di interventi sui tassi di interesse (11 rialzi e 8 riduzioni). Il primo, un aumento dello 0,25%, è arrivato il 4 dicembre 2003 nonostante le critiche di numerosi governi. L'8 ottobre 2008 ha ridotto il costo del denaro di mezzo punto con un intervento coordinato a livello globale dopo il crack Lehman. A questo è seguita una nuova mossa al ribasso di mezzo punto il mese successivo

LO SCENARIO

INFLAZIONE	2,1%
PIL	0,7%
DEFICIT-PIL	2,8%
DEBITO-PIL	70,4%
TASSI DI INTERESSE	2%

MARIO DRAGHI



- È governatore della Banca d'Italia dal 29 dicembre 2005. Dall'aprile 2006 è Presidente del Financial Stability Forum, divenuto Financial Stability Board dalla primavera del 2009. È stato vice-presidente e managing director di Goldman Sachs International e, dal 2004 al 2005, membro del Comitato esecutivo del gruppo Goldman Sachs.

TAPPE CRUCIALI

- A spianare la strada per la nomina sono state le dimissioni del Presidente della Bundesbank, Axel Weber. Nel maggio scorso la Cancelliera tedesca Angela Merkel ha appoggiato la sua candidatura.

PROSSIME RIUNIONI SUI TASSI

- La prima riunione del consiglio Bce sui tassi di interesse dell'era Draghi si terrà a Francoforte il 3 novembre.

LE SFIDE

- Il nodo della liquidità delle banche europee, il probabile default della Grecia, la piena attuazione del Fondo salva-Stati

LO SCENARIO

INFLAZIONE	3%
PIL	1,6%
DEFICIT-PIL	4,3%
DEBITO-PIL	87,9%
TASSI DI INTERESSE	1,5%

Nota: Lo scenario si riferisce ai dati macroeconomici all'insediamento dei Presidenti

Fonte: Eurostat e Bce

Lesioni alla persona. In arrivo la tabella unica per le grandi invalidità - Si apre il dibattito sulla discrezionalità del giudice

Stesso danno, indennizzi diversi

I risarcimenti dipenderanno dal tipo di incidente: più bassi per quelli stradali

Andrea Maria Candidi

■ Il danno biologico trova la tabella unica per le lesioni più gravi. Ma le differenze restano. Perché lo schema di regolamento con gli indennizzi per le invalidità oltre 9 punti percentuali, presentato al Consiglio dei ministri in agosto e ora al vaglio del Consiglio di Stato, si applicherà ai soli postumi dei sinistri stradali. Tutte le altre lesioni, che hanno cioè una causa diversa, saranno invece risarcite secondo i criteri (meglio: i valori) finora seguiti. Di fatto, quelli contenuti nelle tabelle del Tribunale di Milano. E le differenze non sono solo nel nome delle griglie, ma soprattutto nell'entità degli indennizzi. A conti fatti, gli uni il doppio degli altri.

Quando il regolamento entrerà in vigore, la stessa lesione all'incolumità personale provocata dalla caduta in una buca sarà pagata praticamente il doppio di quella causata da un incidente automobilistico. Per avere un assaggio della distanza basta vedere le tabelle riportate a lato con i risarcimenti (tra un minimo e un massimo) in base al grado di invalidità e all'età del danneggiato. I valori cambiano, seppure di poco, anche in ragione del sesso della persona che ha subito il danno: la migliore speranza di vita delle donne, infatti, influenza gli importi a favore di queste ultime.

Per le controversie sulla rc auto, dunque, la nuova tabella delle menomazioni all'integrità psicofisica comprese fra dieci e cento punti di invalidità costituisce un'autentica rivoluzione. Innan-

zitutto colma una lacuna del codice delle assicurazioni private, perché fino a questo punto è in vigore solo la tabella per le cosiddette «micropermanenti», cioè le invalidità fino al 9 per cento. La commissione del ministero della Salute, che ha elaborato i nuovi criteri, chiude così il cerchio e consente di superare, anche se solo per il particolare capitolo rc auto, le difformità risarcitorie su scala nazionale. Di certo sarà una stangata per i danneggiati e una boccata d'ossigeno invece per le compagnie assicuratrici. L'unico vantaggio per gli automobilisti è che il nuovo sistema abatterà il montante-risarcimenti e questo potrebbe tradursi in premi più bassi. Staremo a vedere.

Le difformità, come visto, rimangono invece con le altre categorie di danno biologico. Per le quali, tuttavia, qualche passo avanti è stato compiuto. Ma non dal legislatore. È toccato alla giurisprudenza, in particolare alla Corte di cassazione, sciogliere il bandolo della matassa. Sono stati i supremi giudici, infatti, a riconoscere, in assenza di un criterio di legge, il modello meneghino quale strumento valido sull'intero territorio nazionale. Il risultato lo si è ottenuto dopo che le tabelle del Tribunale di Milano sono state utilizzate per anni anche da gran parte degli altri uffici giudiziari. Fino a quando la Cassazione (si veda anche il box in basso) qualche mese fa ha rotto gli indugi e ha di fatto consacrato quei valori al rango di riferimenti nazionali.

La loro applicazione, per il

momento, continua a estendersi anche alla materia rc auto. Quando poi il nuovo regolamento entrerà in vigore, assisteremo alla separazione dei criteri: da una parte i sinistri stradali, dall'altra tutte le altre categorie. Solo allora, inoltre, potremo capire se la difformità sarà tollerata dalla giurisprudenza, se cioè i giudici non vedranno una ingiustificata disparità di trattamento. C'è poi da considerare il dibattito che si svilupperà sulla possibilità o meno di "personalizzare" i valori di legge. In sostanza bisognerà chiedersi se i nuovi importi - nel loro intervallo tra un minimo e un massimo - siano effettivamente in grado di includere ogni aspetto del danno subito. Non va dimenticato che c'è sempre un margine di discrezionalità da parte del giudice nell'individuazione dell'importo da liquidare, e ci sarà da verificare la tenuta costituzionale di un limite massimo inderogabile.

Ultima questione è quella del punto base: le tabelle sul danno biologico, sia quelle di Milano, sia quelle ministeriali, non sono altro che lo sviluppo matematico di un valore iniziale (per intendersi, l'indennizzo del primo punto di invalidità per un individuo di un anno). Parte delle differenze tra i due modelli dipende anche dal punto di partenza adottato: circa 675 euro per le tabelle ministeriali, poco meno di 740 euro per quelle milanesi. Ritocchando l'importo iniziale, dunque, una parte delle differenze potrebbe essere colmata.

a.candidi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

UOMINI

Risarcimento del danno biologico in base all'età, alla percentuale di invalidità e alla causa dell'evento dannoso

Tipo di invalidità	Età del danneggiato					
	20 anni		40 anni		60 anni	
	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo
INSTABILITÀ POST TRAUMATICA ALLA SPALLA (invalidità 15%)						
Causata da sinistro stradale	26.626	34.614	23.651	30.746	20.565	26.735
Altra causa	45.075	64.908	40.095	57.737	35.114	50.564
Differenza %	-40,9	-46,7	-41,0	-46,7	-41,4	-47,1
ANCHILOSI DI ANCA (invalidità 40%)						
Causata da sinistro stradale	131.828	171.376	117.095	152.224	101.820	132.366
Altra causa	265.902	332.378	236.521	295.651	207.139	258.924
Differenza %	-50,4	-48,4	-50,5	-48,5	-50,8	-48,9
AMPUTAZIONE DI GAMBA (invalidità 60%)						
Causata da sinistro stradale	272.562	354.331	242.102	314.733	210.520	273.675
Altra causa	539.081	673.851	479.514	599.393	419.947	524.934
Differenza %	-49,4	-47,4	-49,5	-47,5	-49,9	-47,9
CARDIOPATIA GRAVE (invalidità 80%)						
Causata da sinistro stradale	433.657	563.754	385.194	500.752	334.944	435.427
Altra causa	803.714	1.004.643	714.906	893.633	626.098	782.623
Differenza %	-46,0	-43,9	-46,1	-44,0	-46,5	-44,4

DONNE

Tipo di invalidità	Età del danneggiato					
	20 anni		40 anni		60 anni	
	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo	Minimo	Massimo
INSTABILITÀ POST TRAUMATICA ALLA SPALLA (invalidità 15%)						
Causata da sinistro stradale	26.683	34.688	23.708	30.821	20.654	26.851
Altra causa	45.075	64.908	40.095	57.737	35.114	50.564
Differenza %	-40,8	-46,6	-40,9	-46,6	-41,2	-46,9
ANCHILOSI DI ANCA (invalidità 40%)						
Causata da sinistro stradale	131.960	171.549	117.380	152.595	102.340	133.043
Altra causa	265.902	332.378	236.521	295.651	207.139	258.924
Differenza %	-50,4	-48,4	-50,4	-48,4	-50,6	-48,6
AMPUTAZIONE DI GAMBA (invalidità 60%)						
Causata da sinistro stradale	272.837	354.688	242.692	315.500	211.430	274.859
Altra causa	539.081	673.851	479.514	599.393	419.947	524.934
Differenza %	-49,4	-47,4	-49,4	-47,4	-49,7	-47,6
CARDIOPATIA GRAVE (invalidità 80%)						
Causata da sinistro stradale	434.094	564.322	386.132	501.972	336.393	437.311
Altra causa	803.714	1.004.643	714.906	893.633	626.098	782.623
Differenza %	-46,0	-43,8	-46,0	-43,8	-46,3	-44,1

Nota: importi in euro; gli importi relativi ai danni da incidenti stradali sono tratti dal decreto in via di approvazione; quelli relativi ai danni provocati da altra causa sono tratti dalla tabella del Tribunale di Milano. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

LA CASSAZIONE

Milano detta criteri e basi del conteggio

Prende «atto che le tabelle di Milano sono andate nel tempo assumendo e palesando una vocazione nazionale», aggiunge che i parametri meneghini «sono da prendersi necessariamente a riferimento ai fini della liquidazione del danno non patrimoniale» e afferma infine che gli stessi meccanismi diventano «criterio di riscontro e verifica della liquidazione, di ammontare inferiore, cui il giudice di merito sia diversamente pervenuto».

Con questi tre incisi, a fine giugno la Corte di cassazione (sentenza n. 14402/2011) ha definitivamente promosso i valori delle tabelle milanesi di liquidazione del danno biologico a riferimento nazionale. E ha consentito ai collegi di grado superiore di bacchettare le corti di merito che non rispettino il principio affermato. Sempre i giudici della Cassazione, in un'altra sentenza (la n. 12408), avevano richiamato proprio i collegi della corte d'appello di Brescia "responsabili" di aver snobbato i valori milanesi.

A. M. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA